Anno 20 - Numero 1 - Gennaio 2011

Beati i poveri in spirito

IV Domenica del Tempo ordinario

In quel tempo, vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo: «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati.Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli».

Mt 5, 1-12

Con il brano delle Beatitudini iniziamo la lettura del discorso della montagna che nella liturgia ci accompagnerà per diverse domeniche.

Gesù che sale sul monte appare come il nuovo Mosè, che promulga la nuova legge: Mosè dal Sinai e Gesù dalla montagna portano al popolo le PAROLE di Dio.

Dopo aver chiarito chi è Gesù e da dove viene, San Matteo ce lo presenta mentre fa un lungo discorso che contiene il succo della sua predicazione e della sua vita.

Gesù non inizia con l'imporre divieti e leggi, ma annuncia una promessa di felicità da parte di Dio.

Il discorso di Gesù è un vero capovolgimento di quelli che tradizionalmente sono ritenuti valori.

Gli ebrei erano convinti che la prosperità materiale e il successo fossero segni della benedizione di Dio; e, al contrario, che la povertà e la sterilità fossero segni della maledizione.

Gesù, invece, denuncia l'ambiguità di questo modo di pensare.

Le nove beatitudini del Vangelo di Matteo si riassumono nella prima: "Beati i poveri in spirito". Le altre sono una esplicitazione di questa. Il riconoscerci poveri, deboli… non è una questione di soldi, ma è una disposizione interiore che caratterizza il proprio modo di fare in qualunque situazione ci si venga a trovare.

continua a pag. 2

continua da pag. 1

Sono detti beati i poveri, non la povertà. Sono beati gli uomini, non le situazioni. Dio è con i poveri sempre. Il primo annuncio di beatitudine, di felicità riguarda i poveri. Ma quali poveri? I poveri in “spirito” riporta l’evangelista.

Per la sacra scrittura il povero è colui che si svuota di se stesso e della presunzione di costruire la sua vita in modo autonomo per dare più spazio e interesse a Dio.

Le beatitudini sono la traccia di un cammino rivolto a tutti i cercatori di Dio: un Dio che ha un debole per i deboli.

Le beatitudini sono l’annuncio gioioso che Dio regala vita a chi produce amore.

Gesù assicura che se qualcuno si fa carico della felicità altrui, il Padre si fa carico della sua felicità.

La differenza tra noi e l’uomo delle beatitudini: noi abbiamo tutto e non godiamo di niente, l’uomo delle beatitudini ha niente e gode di tutto.

Don Severino

In questo numero

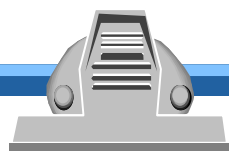
Grazie, Signore, perché...

Il 29 dicembre scorso durante la preghiera di ringraziamento al Signore, mi ha particolarmente colpito una preghiera litanica, nella quale ogni persona poteva esprimere liberamente un motivo di ringraziamento per un qualcosa di bello sperimentato durante l’anno.

Le preghiere sono state numerose, molto sentite e significative; per una volta non è stato fatto l’elenco delle nostre necessità (che il Signore già conosce!), ma si è ripetuto più volte il nostro “grazie” per ogni cosa positiva che Dio ci ha concesso di vivere.

Questo modo di pregare, forse un po’ insolito, ci ha colmato il cuore di gratitudine e ci ha fatto toccare con mano quanto sia bello puntare su ciò che funziona, anziché lamentarci sempre per ciò che non va.

Anche i canti ci hanno aiutato ad entrare nel vivo della preghiera, sottolineando la speranza che in noi cristiani non deve mai mancare perché è radicata in Dio e nella sua Provvidenza.

A. A.

...Grazie a Dio!!!

Trovarsi alla fine di un anno per ringraziare Dio di quanto ricevuto, nonostante il momento storico non sia dei più felici, può sembrare un gesto dovuto, una tradizione che si ripete ogni anno. Gesto dovuto ma non sentito, perché negli ultimi anni le cose non sembrano andare bene al punto di ringraziare: il lavoro che manca o, quando c'è non si sa fino a quando, la mancanza di relazioni vere tra le persone, l'isolamento sempre più marcato delle famiglie e delle persone.

Eppure, anche in questo clima, abbiamo riflettuto, pregato e ringraziato: la difficoltà attuale, in cui tutti viviamo, può diventare occasione per riappropriarci di una dimensione più umana della vita.

Come cristiani siamo chiamati ad avere fede, innanzi tutto nella provvidenza di Dio; questo è il senso del primo brano su cui abbiamo meditato: Mt 6,25-34. Gesù ci invita a considerare che l'essenziale per la vita umana è stato donato da Dio all'uomo, per renderlo libero, indipendente; di qui l'invito a rigettare l'ansia per il domani … traslato nella nostra attuale situazione, l'invito è quello di riconsiderare le priorità della nostra vita. La crisi che stiamo vivendo, non solo economica, può diventare l'occasione per considerare quanto è veramente essenziale per la nostra esistenza: cercare il regno di Dio e la sua giustizia, ovvero rifiutare di considerare il valore dell'uomo e della vita in funzione di cosa si è in grado di produrre e di quanto si è in grado di consumare (questa visione dell'uomo è fallita, la crisi in atto lo dimostra) ma solo in relazione al suo stato di creatura di Dio, come "cosa molto buona", così come richiamato nel libro della Genesi.

Il secondo brano di Vangelo che abbiamo meditato, ci indica una via per attuare ciò: il Vangelo è quello di Giovanni, capitolo 21, Gesù si manifesta ai discepoli dopo la resurrezione, sulla riva del lago. Non hanno ancora compreso appieno, sono tornati alle loro normali occupazioni: pescare. E tornano a pescare come sono capaci di fare, gettando le reti dal lato "solito", senza esito. Il nuovo incontro con il Cristo risorto, che è una riedizione, non a caso, del loro primo incontro, è ricco di valenze: l'invito a gettare la rete dalla parte opposta, ovvero rompere gli schemi; il nuovo incontro con Gesù risorto ed il rinnovo della fede in lui; la condivisione con Dio che prepara quanto necessario: brace e pesci, ma vuole che anche l'uomo faccia la sua parte. Allora cosa vuole dire guarire dall'affanno del quotidiano? Vuol dire uscire dagli schemi soliti, accettare, come fanno i discepoli, di gettare la rete dalla parte "sbagliata", essere disposti a fare quello che per il senso comune non si fa, perché siamo disposti a fidarci di Dio, che ha già fatto il primo passo.

Grazie a Dio, allora, nonostante il momento difficile, perché come sempre ci è vicino. L'augurio è quello di essere capaci di essere, per gli altri, il mezzo con il quale Dio si fa vicino, recuperando nella nostra vita quello che è essenziale: la capacità di amare e di essere prossimo; tutto il resto, lo sappiamo, ci verrà dato in aggiunta.

Beppe P.

Custodire

In un brano del Vangelo di Luca (2, 19) si dice che "Maria custodiva queste cose, meditandole nel suo cuore".

Custodire: un verbo che si riferisce a un qualcosa di molto prezioso che ci sta a cuore, di cui avere la massima cura e attenzione.

Immagino la Madonna come una di noi, intenta a svolgere momento per momento le mansioni di ogni donna di casa, tra fornelli, panni da lavare, pulizie e la cura dei propri cari, ma la vedo soprattutto con gli occhi del cuore costantemente rivolti verso l'interno, come per custodire un tesoro.

Maria "legge" ogni avvenimento in cui è coinvolta alla luce della Parola di Dio e pian piano tutto le si chiarisce, anche se dovrà passare attraverso momenti di buio e di sofferenza profonda.

Maria custodisce gelosamente la Parola di Dio, ma il primo a custodire Lei e tutti noi è Dio stesso.

Un salmo dice: "Custodiscimi, Signore perché in te mi rifugio" (Sl 15), in un altro troviamo: "Custodiscimi come pupilla degli occhi, proteggimi all'ombra delle tue ali" (Sl 16) e in un altro ancora leggiamo: "Se anche andassi in una valle oscura non temerei alcun male perché tu sei con me; il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza" (Sl 22).

Sapere di essere nelle mani di Dio, custoditi dal suo amore, qualunque cosa succeda è una sensazione indescrivibile di pace profonda e di tranquillità senza pari.

Dio è il custode dell'uomo, ma anche l'uomo è chiamato a diventare "custode" a nome suo.

Quando si parla della creazione, si dice che il Signore ha messo l'uomo nel creato affinchè ne custodisse la bellezza e ne avesse cura e gli ha dato dei fratelli, coi quali essere collaboratore e costruttore di unità.

Dopo l'uccisione di Abele da parte di Caino, a Dio che chiede a quest'ultimo: "Dov'è tuo fratello?", Caino risponde: "Sono forse io il custode di mio fratello?". A questa stessa domanda, che ognuno di noi a volte è tentato di formulare per disinteressarsi degli altri, il Signore potrebbe rispondere: "Io sono il tuo primo custode, ti ho messo accanto un angelo che ti protegga a nome mio lungo tutta la vita, ti ho dato genitori, parenti, amici, guide spirituali pronti ad accompagnarti nel cammino, ma desidero che anche tu sia il custode degli altri: dei tuoi cari, ma anche dei tuoi vicini, degli anziani, dei poveri, degli emarginati, di ogni persona che vive accanto a te. E poi vorrei che tu fossi anche il custode di te stesso: della tua interiorità, del tuo cuore profondo, dei tuoi pensieri e delle tue parole".

Un salmo dice: "Metti, o Signore una custodia alla mia bocca, sorveglia la porta delle mie labbra" (sl 140) perché le parole possono essere acqua pura o veleno e occorre vigilare su di esse per non dire cose inutili o dannose. E poi è necessario custodire la Parola del Vangelo, le ispirazioni che il Signore ci dona, i pensieri positivi e i buoni propositi formulati nei momenti migliori, per depurare un po' l'aria pesante in cui viviamo.

Sentirsi amati è il presupposto per poter amare; allo stesso modo sentirsi custoditi e protetti da Dio è la molla che ci spinge a custodire ciò che di più bello abbiamo: la vita, la salute, le persone, la bellezza del creato e del nostro cuore perché questo mondo rispecchi sempre meglio l'armonia del cielo ("come in cielo, così in terra").

Forse è questo il nostro compito sulla terra; forse proprio per questo siamo stati creati!

Anna T.

Capodanno a Perrero

Quando noi animatori abbiamo deciso di organizzare la festa di capodanno con tutti i gruppi giovanili è stato istintivo pensare che il posto perfetto per crescere tutti di un anno in più fosse Perrero… E' dove se no? Le emozioni che Perrero sa regalarci sono ogni volta più magiche! Quando varchiamo il vecchio portone di ferro tutte le sensazioni si amplificano e ti ritrovi a sorridere senza neanche capire bene il perché. Nell'aria si respira la voglia di stare insieme e divertirsi, ripensando ai bei momenti passati nei vari campi estivi, e quando alzi gli occhi al cielo stellato sei consapevole che in nessun altro posto del mondo il cielo è così bello!

Così, nonostante i piccoli problemi organizzativi, il 31 dicembre 2010 alle 14.30 una trentina di ragazzi armati di piccoli zainetti e voluminosi sacchi a pelo, si sono ritrovati nella piazzetta davanti Chiesa pronti a lasciarsi alle spalle il vecchio anno. L'eccitazione era già alta e, dopo gli ultimi saluti ai genitori preoccupati e l'attesa degli ultimi ritardatari, le macchine sono partite alla volta di Perrero.

L'arrivo dei ragazzi su in montagna è stato accolto dal tiepido tepore del salone riscaldato e da una fumosa tazza di cioccolata calda, che un gruppo di animatori aveva preparato nella cucina che già lavorava a pieno ritmo! Neanche il tempo di sistemare gli zaini nelle camere e di finire la cioccolata che le squadre erano formate e i giochi iniziati…

I ragazzi si sono esibiti in diverse prove tra le quali come non ricordare l'appassionante staffetta con le carte o le brillanti reazioni a catena… Insomma, tra risate e applausi è giunta finalmente l'ora della cena! I nostri fantastici cuochi avevano preparato antipasti prelibati, lasagne, arrosti e le classiche lenticchie con cotechino!

Inutile dire che tutti hanno decisamente apprezzato, e la serata è trascorsa piacevolmente con canti e balli fino alla fatidica mezzanotte… 5 minuti prima del nuovo anno siamo usciti tutti al chiarore delle stelle e abbiamo fatto il conto alla rovescia davanti al simbolo di ogni campo estivo a Perrero… il falò!

Il fuoco ci ha scaldati e intorno ad esso ci siamo scambiati gli auguri per il nuovo anno e subito dopo si sono aperte le danze con i primi botti, e le fontanelle! Dopo circa un'ora i ragazzi sono tornati in salone e hanno fatto "baldoria" fino alle 4 di mattina!! Non riuscivamo più a mandarli a letto… E a ben dire, visto che nonostante le stufette nelle camere fossero accese dalla mattina, il freddo si faceva sentire! Ma con le giuste precauzioni (doppia coperta e berrettino a scaldare le orecchie) nessuno si è lamentato fino alle 11 della mattina dopo.

La prima sveglia del nuovo anno è stata piuttosto piacevole, i volti erano sorridenti e la voglia di divertirsi non si era ancora estinta. Ma purtroppo c'è stato solo il tempo di scambiarsi le ultime battute durante il pranzo/colazione degli avanzi del cenone, che nulla aveva da invidiare al giorno prima.

E' così, alle 14.30 circa, tra abbracci calorosi, le prime macchine sono partite dal già rimpianto Perrero, con tutti pronti per affrontare un nuovo lungo anno.

Ovviamente i ringraziamenti e la riuscita di questa bellissima festa vanno a tutti i ragazzi che hanno

continua a pag. 6

Lavorare insieme per il lavoro

E’ appena trascorso il tempo del Natale e molti di noi si sono preparati per la venuta del Signore, operando dentro e fuori di noi per costruire riconciliazione, pace, fraternità, verità e amore.

Gesù ha voluto nascere in mezzo a noi in questo Natale 2010 e non solo venti secoli fa.

Ha bussato alla nostra porta e chiede un posto nella nostra esistenza.

Conosce il desiderio che abbiamo di ottenere perdono, pulizia, onestà, di essere più buoni, di aprirci ai fratelli. Ma come aprirci di più ai fratelli?

Faccio mia, per voi, l’Omelia del nostro nuovo Vescovo che è riportata nella pagina seguente. Il 16 dicembre scorso infatti, presso la Parrocchia S. Chiara di Collegno, Monsignor Nosiglia ha celebrato una S. Messa in preparazione del S. Natale, quale momento di preghiera e di condivisione per i problemi del mondo del lavoro.

Ho volutamente ripreso questo discorso del nostro Vescovo, anche se non nella sua interezza, perché mi sento amareggiato dalla limitatissima presenza di Sangiacomini a questo incontro così importante (un volantino appeso all’ingresso della nostra chiesa ne comunicava l’evento; a dimostrazione che...) .

Vi rendo comunque edotti dell’evento anche perché il nostro Centro d’Ascolto P. G. Frassati, più volte menzionato ed elogiato dal Vescovo per la sua attività in favore dei disoccupati, ha al suo interno un gruppo di volontari preparati all’ascolto e all’accom-pagnamento al lavoro.

Mi ricollego allora al messaggio del Vescovo là dove dice che la via da percorrere per aiutare chi vive il problema della mancanza del lavoro è: **lavorare insieme attraverso la via della comunione e della collaborazione.** Questo è anche il mio messaggio a tutti gli uomini e le donne di buona volontà, perché per svolgere al meglio il nostro compito di ricerca e di accompagnamento al lavoro, abbiamo bisogno di allargare le nostre conoscenze. Chiediamo perciò che chi fosse a conoscenza di offerte lavorative relative ai lavori più umili: badanti, pulizie, lavori domestici, piuttosto che operai generici, carrellisti, autisti, magazzinieri, ecc., lo faccia presente, perché i disoccupati, i senza casa, sono centinaia solo nella nostra zona di Grugliasco e Collegno.

Ringraziandovi per avermi ascoltato, offro sin d’ora la mia disponibilità a chi desidera ulteriori chiarimenti e a chi vuole esserci di aiuto.

Adriano B.

---

continua da pag. 5

partecipato e al loro entusiasmo, ai genitori che si sono fidati e hanno dato questa bella occasione di stare insieme ai loro figli, oltre all’aiuto organizzativo di alcuni, e in ultimo a tutti gli animatori e ragazzi che hanno aiutato in campo organizzativo.

Un ringraziamento particolare a quelli più “grandi” che, occupandosi della cucina, ci hanno permesso di concentrarci pienamente sui ragazzi.

Questo capodanno speriamo sia l’inizio di una catena di iniziative che sull’onda dell’entusiasmo e della partecipazione, aiutino i nostri ragazzi a vivere pienamente la nostra Comunità e a sentirsene parte integrante.

Giuseppe C.

Carità e impegno per la giustizia

Dall'omelia del nostro Vescovo a S. Chiara

Dopo una breve analisi delle criticità presenti nelle nostra società, il Vescovo ha tracciato una via da percorrere **insieme** per affrontare i complessi problemi che sono sul tappeto nel nostro territorio.

E' la via della comunione e della collaborazione perché dalla crisi usciremo solo se in tutti prevarrà la volontà di farlo **insieme.**

Dice il Vescovo: "*Tutto ciò esige che ciascuno faccia la sua parte per il bene di tutti. Occorre, a mio avviso, dare anche segnali concreti e precisi. Il Papa, nell'enciclica* ***Caritas in veritate****, afferma con forza che ogni sviluppo e progresso economico e sociale sarà garantito solo da uomini retti, da operatori economici, lavoratori, politici che vivano nelle loro coscienze l'appello al bene comune… Per i cristiani, alla luce della Parola di Dio, un'etica economica non può prescindere da due fattori insostituibili di riferimento.*

Il primo: l'uomo non è uno degli elementi anonimi della filiera lavorativa, ma ne è il capitale e la risorsa più importante e decisiva perchè è una persona creata ad immagine e somiglianza di Dio, dal quale trae la sua dignità fondata su diritti e doveri inalienabili. Il secondo: l'uomo è stato creato per le relazioni, dunque per stare insieme, agire insieme, produrre insieme, solidarmente e in comunione con i suoi simili. E' la mancanza di fraternità tra gli uomini e i popoli che produce la corsa sfrenata al possesso e al proprio tornaconto a scapito della stessa giustizia. La società, sempre più globalizzata, ci rende vicini, ma non ci rende fratelli… Desidero, alla luce di questo, richiamare alcuni fatti concreti. Penso alla ***redistribuzione del reddito****, che faccia ricuperare l'equità senza la pretesa di livellare il mercato del lavoro e penalizzare le professionalità, le competenze e le responsabilità di ciascuno, perseguendo vie di giustizia commutativa e sociale, alla luce del valore oggettivo delle prestazioni lavorative e della dignità umana dei soggetti che le compiono.*

La giustizia esige la fraternità, il bene singolo esige il bene comune…

Un benessere economico autentico si persegue anche attraverso adeguate politiche sociali di ridistribuzione del reddito, che, tenendo conto delle condizioni generali e considerando ovviamente i meriti e la professionalità, si misuri a partire dai reali bisogni di ogni cittadino. Penso a forme di solidarietà espresse da quei lavoratori, che, avendo mantenuto il posto di lavoro, hanno accolto l'invito ad aderire ai fondi di solidarietà o del microcredito in favore dei colleghi privati del lavoro.

Penso alle famiglie, che potendo, malgrado la crisi, ancora gestire abbastanza bene la loro vita, rinunciano ad utilizzare il profitto guadagnato per spese superflue o consumistiche e lo mettono, invece, in parte, a disposizione di famiglie in difficoltà. E', questa, una via dal basso, che, attivando una rete di azioni concrete di prossimità e di aiuto fraterno, serve a mantenersi sobri nella propria vita personale e familiare e a riscoprire la positività e la gioia del dono di sè per gli altri.

Certo, la via maestra, che dovrebbe emergere con forza, è di non far uscire dal ciclo produttivo le persone (penso ai cinquantenni in particolare che sono in cassa integrazione o in mobilità; e penso ai giovani che, pur precari, avevano un lavoro e ora non ce l'hanno più), attivando per loro un'alternativa, tale da garantire comunque un lavoro socialmente utile, o altre forme retribuite di servizi o di corsi di riqualificazione professionale promossi dai Comuni, dalle Imprese, dagli Enti pubblici del territorio. Perchè non è sopportabile la situazione di chi deve, ogni giorno, vivere nel provvisorio, confidando nell'aiuto degli altri e perdendo così quella necessaria autostima, che aiuta a vivere serenamente con il proprio lavoro. Meglio infatti un modesto lavoro che un grande sussidio.

Sì, cari amici, il lavoro sta ridi-

continua a pag. 8

continua da pag. 7

ventando la prima emergenza del nostro territorio, come era in passato, e lo è non solo sotto il profilo economico e sociale, ma anche morale. Non è accettabile, infatti, dal punto di vista morale, la disoccupazione anche solo di una persona, considerate le gravissime conseguenze per la sua famiglia. E tanto più grave è il venir meno di intere, o parti rilevanti, di aziende che lasciano a casa decine o centinaia di lavoratori. Nessuna componente sociale può essere indifferente a questo problema che va perciò affrontato con la massima corresponsabilità ed impegno di tutti i soggetti pubblici, privati, sociali e istituzionali.

Anche la Chiesa, le parrocchie, le associazioni, i movimenti e le realtà caritative debbono essere in prima linea in questo impegno, perchè è Cristo stesso, e la sua incarnazione, a spingere ogni credente ed ogni uomo di buona volontà a considerare l'altro un fratello, chiamato a far parte della stessa famiglia di Dio. Per questo il Natale, con il suo messaggio di semplicità, di sobrietà, di povertà e di comunione solidale, apre il cuore e la vita alla conversione da tanti atteggiamenti e scelte, che, invece, esaltano l'opulenza, l'accumulo, il primato dei beni materiali sulle persone, che, invece, sono, alla fine, il tesoro più prezioso da sostenere e promuovere in ogni modo.

Dio ci ha tanto amato da darci non delle cose, di cui pure abbiamo bisogno, ma un figlio, un bambino, il suo Figlio, affinché lo accogliessimo come il dono più grande, ricordandoci così che ogni persona è la risorsa più importante da accogliere, amare e valorizzare, al di sopra di ogni altro bene.

"Non temere, non lasciarti cadere le braccia": lo vorrei dire a ogni persona, lavoratore o imprenditore, singolo o famiglia perchè risuoni nel proprio cuore un invito alla speranza. Se Dio è con noi, infatti, chi sarà contro di noi? Se lui ci ha dato Cristo, suo Figlio, non ci darà ogni altra cosa, di cui abbiamo bisogno insieme con lui? Animati da questa certezza di fede, guardiamo al futuro con rinnovata fiducia ed operiamo ogni giorno per ridare coraggio agli sfiduciati, non solo con belle parole di augurio, ma con fatti concreti di condivisione e di solidarietà. Operiamo perchè sempre accanto alla carità ci sia però un impegno forte per la giustizia. ***Non si può infatti dare per carità ciò che è dovuto per giustizia****".*

A cura di Adriano B.

PREGHIERA

O Signore, lascia che ti lodi, ti benedica e ti adori.

Così spesso la mia preghiera si muta nel rimuginare introspettivamente sui miei confusi sentimenti e sulle mie emozioni. Così spesso mi ritrovo impegnato a recitare una litania piena di autocompatimento, oppure la mia attenzione vaga in direzione di persone ed eventi che abitano la mia mente inquieta. O Signore, perché continuo a concentrarmi tanto su ciò che mi separa da te?

Tu sei la fonte di ogni bontà, bellezza e amore. Tu mi hai mostrato la tua misericordia venendo a me e innalzandomi alla tua stessa vita attraverso la vita della tua chiesa. Eppure io continuo a vivere come se le migliala di altre cose che affollano la mia mente avessero bisogno di attenzione più di te.

Aiutami nei miei tentativi di fare di te il centro della mia vita interiore. Dammi la grazia della preghiera. Mostrami chiaramente e in modo convincente quanto io inganni me stesso e dammi la forza di trarre le conseguenze di questa visione.

Più di tutto, Signore, fa' che io comprenda che in te e attraverso di te ci si prenderà cura di tutte le mie preoccupazioni. Tu non disprezzi le mie ansie, ma mi chiedi di confidare che te ne occuperai, se terrò semplicemente lo sguardo fisso su di te e sul tuo Regno.

Insegnami, o Signore, la tua via. Amen.

Henr J.M. Nouwen

Qualcosa ti impressiona? Fermati!

Diceva Goethe che dentro di noi, in forma virtuale, è presente tutta la ricchezza dell'umanità. Si può pensare che questa umanità che abbiamo dentro dorma nel buio e, mediante il rapporto che abbiamo con gli altri, venga svegliato piano piano.

Ogni persona che incontriamo ha qualcosa di particolare che ci impressiona, come ogni situazione che viviamo.

L'impressione e l'emozione che accompagnano ciò che vediamo o sentiamo sono la chiave che apre una porticina nella nostra interiorità perché entri un raggio di luce per illuminarla un pochettino.

Possiamo pensare che, nei primi cent'anni di vita, venga svegliata, a macchia di leopardo, solo una piccola parte di tutta l'umanità che abbiamo dentro, secondo i fatti ed i rapporti che ognuno ha vissuto; per questo motivo siamo uno diverso dall'altro.

Potremmo anche pensare, chissà, che con la risurrezione tutto ciò che di virtuale è rimasto al buio fiorisca, nell'incontro con il Signore, che sarà certamente il più emozionante! Vedremo…

Tornando all'impressione c'è da dire anzitutto che ci fa sentire vivi e che ci fa dare importanza alle cose che abbiamo. Ma viviamo velocemente senza avere il tempo di raccontarci niente.

Raccontare è vivere e interiorizzare, ma viviamo in un mondo che fagocita le impressioni e le emozioni.

Prendi ad esempio la televisione: è capace di farti piangere guardando un film ed un minuto dopo arrabbiare con la pubblicità di una dentiera.

Viviamo in un mondo che ci porta a "consumare" le emozioni solo per sentirsi vivi e allora servono emozioni sempre più forti, fino alla droga.

Ma noi dobbiamo approfittare di quella porta che loro ci aprono per fare strada dentro, nella nostra interiorità e scoprirla.

Noi sappiamo che Dio ha messo dentro di noi la sua immagine e che, durante la vita, essa ci viene svelata attraverso tutto il bello che è in questo mondo e soprattutto mediante la sua Santa Parola.

Quando vedi una cosa bella che ti lascia sbalordito, quando leggi la Bibbia e trovi una parola che ti impressiona… fermati! Quella parola ha acceso un lumicino dentro te.

E' qualcosa di te che viene svegliato, perché tu possa conoscerti.

Chiediti perché ti piace o non ti piace; ciò che ti dice riguardo al tuo carattere, alla tua situazione, alle persone della tua vita, ciò che ti rivela del tuo avvenire e del tuo Signore.

La Parola di Dio è il Libro della Vita, di Colui che ti conosce e che mira a diventare la tua vita.

Ma Lui non ti forza, bussa alla tua porta, al tuo cuore, con le emozioni che ti dà la sua Parola e con tutto ciò che di bello è in questo mondo. Sta cercando un angolino dove potersi accoccolare dentro di te, per stare con te.

A te resta solo la volontà di lasciarlo entrare e di supplicarlo con la preghiera di Abramo: "Signore, non passare oltre senza fermarti dal tuo servo!" (Gen 18, 3).

Giovanni B.

Capodanno insieme

Bim bum bam – botti di qua, fuochi di là, mentre noi tutti insieme, nel salone della Chiesa, non ci siamo mossi e abbiamo festeggiato il nuovo anno che veniva in una allegra compagnia. Dapprima abbiamo iniziato il nostro cenone con la preghiera, poi con la cena, molto ben organizzata; tutto era molto buono ed abbondante, cucinato con cura da alcuni cuochi volenterosi di San Giacomo. Abbiamo sentito la musica, ballato e abbiamo condiviso la mezzanotte con RAI 1 in diretta a cui è seguita la tombola con regalini per i vincitori.

E' andato tutto bene, i partecipanti sono stati contenti e soddisfatti come pure gli organizzatori, gratificati dai commensali. E' stata una buona esperienza poter stare tutti insieme, grandi e piccoli, in serenità e letizia.

Nulla ci avrebbe fatto pensare a cosa sarebbe successo il giorno seguente davanti alla Chiesa copta di Alessandria d'Egitto, dove è scoppiata una bomba lasciando 23 morti e tanti feriti tra i Cristiani. Una cosa incomprensibile per noi, che siamo liberi di fare qualsiasi scelta religiosa e non perseguitati, come accade in quei luoghi. In questo inizio 2011 siamo vicini ai Cristiani Copti con la nostra solidarietà e la nostra preghiera.

Fernanda M.

31 DICEMBRE

Agenda Parrocchiale

31/01 Festa cittadina in onore di **S. Rocco**
ore 18 a S. Cassiano: Concelebrazione dei parroci di Grugliasco

01/02 ore 21 **Consiglio Pastorale Aperto…** per preparare la festa di S. Giacomo del 28-29 maggio.

02/02 Festa della **Presentazione di Gesù al tempio** (Candelora)

03/02 1° venerdì del mese
ore 16-18 Adorazione eucaristica

13/02 Gita parrocchiale sulla neve
(adesioni entro l'8 febbraio)

Ogni giovedì ore 21 **Incontro di preghiera per le vocazioni**

Ha ricevuto il Battesimo:

Samuele Armenio
Edoardo Botindari
Emanuele De Michele
Lorenzo Salotto
Emma Salotto
Stefano Mazza
Noemi Mazza

Ricordiamo i defunti:

Pregnolato Gianfranco

Gianfelici Guerriero

Soncin Nevio

Hanno collaborato: Don Severino Brugnolo, Giovanni Bianco, Rosetta Canaletta, Giuseppe Lopedote, Anna Meo, Paolo Occhetti, Anna e Angelo Tomatis, Beppe Vignato.

Anno 20 - Numero 2 - Febbraio 2011

Cercate innanzitutto il Regno di Dio

VIII Domenica del Tempo Ordinario

In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli: «Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza. Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non séminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora, se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede? Non preoccupatevi dunque dicendo: "Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?". Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta.Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena».

Mt 6, 24-34

Il tema centrale delle letture di questa domenica è certamente la fede o meglio la fiducia nel Signore e nella sua attenzione alle nostre necessità ed esigenze.

Certo nel leggere e voler applicare alla lettera il brano evangelico rimane ben difficile a noi uomini e donne del ventunesimo secolo aderire a quello che sembra uno stile di vita molto lontano da noi. Come si può ritenere possibile al giorno d'oggi non pensare a cosa mangiare o bere e a come vestirsi? Viviamo in un mondo in cui il consumismo è al primo posto, per cui è tutto un rincorrersi per comprare, accumulare, mettere da parte.

Certo, viene da pensare che se non ci mettiamo in corsa potremmo venire messi ai margini della società "civile", e finire per fare una vita da barboni. Se tutti corrono, se il tasso di crescita deve essere sempre superiore a quello del vicino, appare evidente che chi si ferma è perduto.

Ci sono due modi, a mio parere, per seguire l'indi-

continua a pag. 2

continua da pag. 1

cazione di Gesù e aver veramente fiducia nel Signore: o diventare eremiti, rifugiandosi in un luogo isolato, lontano dalla concorrenza, a contatto con la natura messaci a disposizione dal progetto di Dio, oppure mettersi insieme ai fratelli e camminare verso la meta comune.

Ecco che appare chiaro che avere fiducia nel progetto di Dio non può essere un fatto solo individuale e personale, almeno non per tutti. Occorre essere insieme, condividere con altri la nostra fede, credere che insieme si possono seguire gli insegnamenti di Gesù, che non appaiono mete irraggiungibili.

Gesù ci chiede di ritrovare le cose essenziali: vivere, amare, pregare Dio e confidare in Lui. Non arrabbiarsi per delle cose che non meritano il nostro mal di fegato; siccome tutta la nostra esistenza è provvisoria, solo Dio è essenziale ed eterno.

Bene, la parte teorica è a posto, gli insegnamenti sono chiari. Rimane solo da capire nel concreto come fare, con chi cominciare a condividere il percorso di fiducia nel Signore.

Il cammino nella fede deve principalmente cominciare in famiglia, con il coniuge, con i figli, con le famiglie di origine, con le famiglie che abitano vicino a noi, con la comunità e il gruppo che frequentiamo, ecc. E' lì che deve nascere il sostegno nelle difficoltà, la condivisione della vita, e trovare l'aiuto fraterno l'uno nell'altro.

E per finire facciamo tesoro del consiglio di un saggio: *Se vogliamo cercare la felicità a partire dalle cose della vita, rimarremo delusi; se cerchiamo la felicità a partire da Dio, anche le cose della vita dimostreranno tutto il loro valore. In Dio tutto trova consistenza e spessore.*

Diacono Carlo

In questo numero

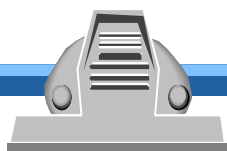
A... Dio, Luana!

Luana: una giovane donna di 35 anni, che è diventata "una di noi", una grugliaschese e una "sangiacomina" a tutti gli effetti. Ma chi era Luana?

Era la badante di una signora della nostra Parrocchia, che ogni lunedì la accompagnava al gruppo "Primavera" ed ogni domenica a Messa.

Così molti di noi l'hanno conosciuta ed hanno potuto apprezzare la sua spontaneità ed allegria. In particolare durante la castagnata di qualche anno fa, l'abbiamo vista ballare, scherzare e divertirsi a riprendere con la videocamera le piroette e i giri di valzer delle persone della nostra Comunità, con una partecipazione e un senso dell'umorismo veramente coinvolgenti.

Pareva avesse trovato nella nostra Parrocchia e soprattutto nel gruppo "Primavera" una nuova famiglia, accanto a quella che aveva dovuto lasciare in Romania. Sicuramente il distacco dalla sua terra e dai suoi cari non sarà stato facile per lei, ma l'affetto di cui è stata circondata l'ha aiutata a vivere più serenamente, soprattutto nell'ultimo periodo della vita, quando la malattia ha bussato prepotentemente alla sua porta.

continua a pag. 3

La voce della foresta

Conosciamo tutti il proverbio: "*Fa più rumore un albero che cade di una foresta che cresce*". Ne abbiamo la dimostrazione in questi giorni, nei quali si continua sempre e troppo a parlare di misfatti. Pare che il telespettatore o il lettore medio richieda sempre più particolari scabrosi, storie truculente, loschi affari. Impazzano i settimanali e le trasmissioni di gossip, vengono portate alla pubblica attenzione le discutibili abitudini di personaggi che poco hanno da insegnare alla collettività. *Il rischio è di abituarsi e di pensare che davvero il mondo che ci circonda sia tutto così.* E se davvero lo si comincia a pensare ecco che si diventa cinici; si giustifica lo scandalo affermando che "così fan tutti", anzi fa bene chi approfitta della situazione a proprio vantaggio e per i propri comodi.

Un amico mi ha passato un articoletto di giornale in cui si raccontava la storia di un piccolo albergo di Rimini. I gestori, previo accordo con il Comune e la Caritas, dal 2006 hanno pensato di aprire "fuori stagione" per ospitare persone senza fissa dimora e ragazze madri nei freddi giorni invernali.

Con questo amico ci siamo anche detti che ci sono migliaia di storie come queste (anche vicine a noi) che andrebbero raccontate nei giornali, nei TG, nei talk show, perché sono sicuramente più numerose degli scandali e dei fatti di cronaca nera.

Una vecchia canzone dei Gen parla proprio di "cronaca bianca", di persone che scelgono di dare una testimonianza alla "foresta che cresce" in silenzio.

Probabilmente stiamo vivendo un momento storico in cui il degrado morale ha raggiunto livelli mai toccati in passato; dobbiamo ricominciare dal basso, dal nostro piccolo, a spegnere la tv e a non leggere quei giornali che ci raccontano solo di scandali e di delitti. Raccontiamoci invece storie di persone che nel fitto di questa foresta, con fatica ed entusiasmo, scrivono pagine di fiducia e di speranza nell'uomo.

Paolo O.

---

continua da pag. 2

In quei momenti non è stata lasciata sola, ma ha sentito la presenza e l'affetto di tutto il gruppo e soprattutto del nostro diacono Carlo e di altri amici che l'hanno seguita come una sorella, facendole spesso visita e cercando di condividere la sua solitudine e la sua sofferenza.

Quando poi, dopo un duro calvario, è deceduta, poiché Luana non aveva la residenza a Grugliasco, non avrebbe potuto essere sepolta nel nostro cimitero, ma anche in questo caso la determinazione e soprattutto l'affetto che ci legava a lei, hanno avuto la meglio. Il nostro Carlo ha bussato a tante porte, trovando in tutti disponibilità ed apertura, tanto che il funerale, le cui spese sono state interamente coperte dagli amici di S. Giacomo, è stato veramente un momento di partecipazione collettiva ed affettuosa, come un omaggio commovente e sentito nei confronti di questa amica venuta da lontano. Ed ora Luana riposa nel nostro cimitero, nella città dove non solo ha trovato lavoro, ma soprattutto l'affetto di una grande famiglia, che l'ha accompagnata con l'amicizia e la preghiera all'incontro con Dio.

Ciao Luana… sii felice!

Vogliamo ricordarti sempre così: giovane e bella, col sorriso sulle labbra (nonostante tutte le avversità)!

A… Dio (quando Lui vorrà!)

I tuoi amici
della Comunità

NULLA TI TURBI...

"...Niente ti turbi, niente ti spaventi; chi ha Dio niente gli manca..." e quella sera al nostro cuore e alla nostra anima nulla è mancato. Credo che chi come me ha partecipato all'ultima ora di adorazione delle "40 ORE", svoltesi da martedi 25 a giovedi 27 gennaio per ricordare la consacrazione della nostra parrocchia, rammenterà bene questo ritornello cantato quella sera. Penso sia stato un momento di preghiera comunitario che ha riempito i nostri cuori. Si è creato un clima molto raccolto: silenzio e commozione. Siamo stati aiutati sicuramente dalla traccia ben preparata, che ha permesso di ambientarci, di avvicinarci al Signore "…mentre si fa trovare".

Ma facciamo un passo indietro… Alzarsi al mattino molto presto, quando fuori è ancora tutto buio e freddo, mi ha fatto un po' effetto ma, ancora di più, mi ha piacevolmente colpito iniziare la giornata avendo come mio primo pensiero, non quello che mi sarei aspettato più tardi al lavoro, ma quello di andare alla Santa Messa. Infatti le 40 ORE di Adorazione iniziavano alle ore 7:00 con la Messa e subito dopo veniva esposto il Santissimo per essere contemplato fino alle ore 19, assicurato dalla presenza, e diciamo anche dall'amore, di persone di buona volontà che, alternandosi di ora in ora non lo lasciavano mai solo.

Martedi 25 la riflessione dataci da Don Severino era incentrata sull'obbedienza di Gesù alla parola del Padre, al compimento della Sua volontà, nonostante le tentazioni, fin sulla croce, di distorglierLo da tutto ciò per il quale era nato. E ancora: "… non di solo pane vive l'uomo…", l'uomo vive della vita di Dio. Siamo sempre alla ricerca di tante cose che soddisfino i nostri desideri di vita, "succhiamo" la vita in tutto ciò che è fuori di noi. Solo il Signore è la Vita, vera, a portata di mano e in abbondanza.

Il giorno seguente ci siamo soffermati sulla vera Luce, Gesù, la luce del mondo. Se abbiamo il Signore come lampada ai nostri passi di chi avremo paura? Se " io credo Signore!", se credo in grandi cose, grandi progetti, se la mia vita la pongo davanti alla tua "candela" che scalda e illumina, di chi avrò timore? Non vinceranno le tenebre che, sicuramente nella vita di ognuno di noi, prima o poi, ci spaventeranno; le false verità che ci deluderanno. Vivendo da figli della luce, la Grazia del Signore ci accompagnerà di giorno e di notte, senza spegnersi.

Infine giovedì abbiamo adorato Gesù Via, Verità e Vita. Gesù è roccia e fondamento. E' la Pietra viva che possiamo toccare ed alla quale ci possiamo avvicinare senza temere. Lui non si è tenuto lontano dalla nostra vita, ma è venuto fra noi, ha condiviso la nostra quotidianità, la sofferenza, la morte e si è fatto talmente intimo da farsi cibo per noi, affinché chi mangia di Lui divenga come Lui.

L'ultima ora di Adorazione Eucaristica, dalle 22 alle 23, ha avuto come filo conduttore la Speranza. Una preghiera recitava: "abbiamo bisogno della Speranza: RICERCHIAMOLA con ostinazione, DONIAMOLA, sempre, DIFENDIAMOLA, dovunque, ONORIAMOLA con orgoglio. La speranza è nella persona e per la persona. Per noi cristiani, la speranza è in Gesù Cristo, il Salvatore di tutti, perché ama tutti, sempre."

La speranza cristiana non è un semplice ottimismo. Essa si radica nella fede e nella fiducia in DIO. Si alimenta con la preghiera. Noi cristiani siamo chiamati a viverla con Dio, certi del suo amore; con noi stessi, sperando solo ciò che è bene e attendendolo con fiduciosa pazienza; con gli altri, dimostrandoci seminatori di speranza e testimoni di Gesù, nostra speranza.

Pregare e adorare Gesu' Eucarestia, sia in modo personale che comunitario, ha sicuramente aiutato tutti noi a sentire il Signore non un nostro avversario, uno che prima o poi ci " fregherà", ma un nostro amico, che vuole sempre il nostro bene. Grazie, Signore!

Filippo P.

Gita sulla neve

Ogni anno in questo periodo, tutte le giornate uggiose e il freddo pungente passano in secondo piano, sapendo che a meno di un'ora di macchina puoi raggiungere le cime innevate delle nostre numerose montagne, per passare una giornata all'insegna del divertimento e soprattutto di tanta tanta neve! E meno male che anche la nostra comunità ha la possibilità di divertirsi assieme in tutta comodità, ringraziando ovviamente Perrero e la vicina Prali. Così domenica 13 febbraio la sveglia suonò prima del solito e dopo la partecipazione alla messa delle 7.30 le persone che avevano prenotato il pullman alle 8.30 circa partirono per Perrero. All' arrivo ci riunimmo con le numerose famiglie e le altre persone salite su in macchina e, dopo il classico te' e caffè riscaldante, partimmo tutti insieme verso Prali.

La mattinata si svolse nel modo più spensierato, tutti imbardati da neve con giacche e doposci. Chi si era portato il bob da casa, chi lo affittò sul momento e chi si era addirittura portato gli sci anche se dovette rinunciare per il poco tempo a disposizione necessario a godersi una discesa soddisfacente. Comunque tutti si divertirono un sacco: da quelli che approfittarono del tempo per chiacchierare e prendere il sole a quelli che preferirono scendere veloci sulla pista con i bob... Che gare ragazzi! Per tutto il tempo trascorso sulla neve non ricordo un momento in cui

non si stava ridendo!

Purtroppo la mattinata giunse in fretta al termine, e ovviamente il ritorno del pullman a Perrero fu accompagnato dai classici canti, che oltre a mantenere l'atmosfera vivace, servivano a non pensare all'appetito che la montagna aveva stimolato!

Così insieme a Don Severino pranzammo tutti insieme nel salone riscaldato, con la pasta preparata dai cuochi e qualche leccornia portata da casa. Tutto poi trascorse in tranquilla serenità con una giocata a carte, qualche ballo e l'immancabile battaglia a palle di neve, che vide scontrarsi sul campo gli animati dei gruppi giovanili fiancheggiati dai bambini più piccoli, contro gli animatori che, a prima vista, sembravano divertirsi più di questi ultimi a giocare con la neve... Inutile dire che vinse la prima squadra! La giornata accompagnata sempre da un caldo sole invernale si concluse verso le 18 nel migliore dei modi, con un po' di stanchezza, ma con il sorriso stampato in faccia.

Ringraziamo la parrocchia che ogni anno rinnova questo invito a tutta la comunità, dandoci la possibilità di vivere insieme una giornata piacevole sulle nostre montagne.

L'augurio e l'invito è che per i prossimi anni lo spirito rimanga quello del 13 febbraio, e che la comunità si impegni a trasmetterlo in tutte le realtà di cui è composta, in modo che la gita sulla neve rientri ufficialmente a far parte di una di quelle occasioni in cui la comunità di S. Giacomo si riunisce per festeggiare insieme.

Giuseppe C.

Vivi l'attimo!

C*arpe diem!"* (cogli l'attimo, senza pensare al domani!) scriveva il poeta Orazio nel 1° secolo a.C. e gli faceva eco nel '400 Lorenzo de' Medici con le parole: "Quant'è bella giovinezza, che si fugge tuttavia! Chi vuol esser lieto, sia: di doman non c'è certezza"), consigliando così di godersi beatamente la vita, senza preoccuparsi del domani, che non si sapeva se sarebbe arrivato. Ma la stessa frase potrebbe essere applicata alla nostra vita con un significato diverso, che dà valore e spessore ad ogni azione che compiamo e ci aiuta a vivere in pienezza.

Vivi intensamente ogni attimo, non sprecare il tuo tempo, sii consapevole che ogni istante è prezioso non perché non avrai un futuro, ma proprio perché in questa vita stai costruendo pezzo dopo pezzo quella casa che abiterai domani, oltre lo spazio e il tempo della tua vita presente.

A volte si ha l'impressione che la nostra esistenza sia piatta, monotona, priva di mordente, o addirittura pesante, faticosa, problematica. E "si tira avanti", come si sente spesso dire, senza entusiasmo e partecipazione, come se le cose ci scorressero sopra la testa senza toccarci…

Così le giornate, i mesi e gli anni passano lasciandoci un senso di inutilità e di vuoto.

Se ci pensiamo, però, ci rendiamo conto che ogni istante di vita porta con sé una ricchezza immensa, se solo la sappiamo cogliere e valorizzare.

Ogni attimo è una sfida a cui possiamo rispondere scegliendo il bene o il male, opponendo resistenza agli eventi o accettandoli e trasformandoli in opportunità…

Forse bisognerebbe imparare dai saggi (e dai santi!) a non assolutizzare nulla;a non esaltarci troppo per le cose belle e a non deprimerci eccessivamente per le difficoltà che ci toccano, consapevoli che "siamo nelle mani di Dio" e che "tutto concorre al bene per coloro che lo amano".

Spesso siamo portati a portare nel presente i pesi del passato, le ferite e le sofferenze che abbiamo subito, e questa zavorra è come una prigione che ci blocca e ci impedisce di apprezzare la ricchezza e la profondità dell'attimo che si vive.

Altre volte la nostra mente si proietta nel futuro e si lascia condizionare dalla paura di ciò che potrebbe succedere, creandoci ansie, timori e preoccupazioni che ci tolgono la pace, ma il futuro non è nelle nostre mani e molto probabilmente sarà diverso da ciò che noi avevamo ipotizzato.

E poi il domani è avvolto dalla Provvidenza di Dio, che veglia su di noi giorno e notte e mai ci abbandona.

Non resta allora che calarci nel momento che stiamo vivendo, gustandone la profondità, imparando ad assaporare le gioie semplici che la vita ci offre: un raggio di sole che ci colpisce, una nuvoletta bianca che attraversa il cielo, la telefonata di un amico, un buon caffè sorseggiato in compagnia, il sorriso di un bambino…

Ma dovremmo imparare ad immergerci anche nei momenti difficili, cercando di utilizzarli per conoscere meglio noi stessi e maturare nella sensibilità e nella comprensione degli altri.

Quanto hanno da insegnarci le sofferenze! Quanto ci fanno crescere, se le affrontiamo nel modo giusto, cercando di coglier vi il disegno di Dio su di noi! Tuttavia non è sempre facile capirlo e soprattutto metterlo in

continua a pag. 7

TOWANDA (un grido di riscossa)

Quest'anno, come ogni anno avrà luogo la **CorriCollegno con Grugliasco**, manifestazione che abbina da sempre sport e solidarietà, sensibilizzando tutti sull'esigenza di venire incontro a coloro che hanno più bisogno di aiuto.

Per il 2011 gli organizzatori e le associazioni che ne fanno parte hanno scelto di donare il ricavato della vendita dei pettorali ad una associazione di nome Towanda.

Un nome particolare per una associazione particolare costituita da alcune mamme di Collegno e di Grugliasco con lo scopo di sviluppare una RETE SOLIDALE tra donne che intraprendono insieme un percorso di crescita individuale e di "gruppo". Sono mamme i cui figli sono tutti diversamente abili con disabilità medio-gravi (ovvero disagio psichico e/o fisico) che necessitano di attenzioni e terapie particolari.

Le finalità di questa associazione prevedono non solo l'aiuto ai figli, ma anche il sostegno vicendevole morale e psichico ai e tra i genitori stessi in quanto non tutti sono stati o sono in grado di elaborare, sostenere e affrontare le varie problematiche scaturite dalla nascita di figli "particolari".

Sin dal 2007 l'associazione Towanda veniva regolarmente sostenuta dalla Fondazione Paidea, dal CISAP (Consorzio intercomunale per i servizi alla persona), dall'ASL TO3, dalla Cooperativa IL MARGINE e dalla Cooperativa ATYPICA, ma da quest'anno, a causa della riduzione dei fondi destinati ai servizi alla persona, questo tipo di sostegno viene cancellato. Ecco l'esigenza di trovare nuove strade, nuovi aiuti per questi ragazzi e per le loro mamme. Per il futuro si vedrà.

L'invito è quindi di partecipare, come sempre, numerosi all'acquisto dei pettorali, perché più sarà viva e sentita la partecipazione maggiore sarà il numero dei bambini aiutati.

Grazie!

Adriano B.

---

continua da pag. 6

pratica…

Viviamo in una società che esalta l'effimero e col suo rumore ci stordisce e ci fa vivere nell'illusione, staccandoci dalla realtà. Ma di fronte a tutto questo occorre reagire e riscoprire la preziosità di ogni respiro, di ogni istante, di ogni occasione, imparando a vivere ogni attimo come se fosse l'unico che ci è donato. E quando, per distrazione o per superficialità ce ne dimentichiamo, lasciandoci assalire da pensieri cupi e deprimenti, dovremmo fare uno scatto di volontà, per ricominciare ancora una volta a cogliere l'intensità e la ricchezza dell'attimo che stiamo vivendo.

Un vecchio proverbio dice: "Acqua passata non macina più"; il passato è passato e, anche se ci può insegnare qualcosa, non lo si può modificare o rivivere; allo stesso modo il futuro non è ancora nelle nostre mani. Solo il presente è reale, solo in esso possiamo amare e mettere un tassello al puzzle della nostra vita, affinché al termine ne risulti un capolavoro riuscito.

E nell'attimo finale, guardando a ritroso,vedremo con rimpianto le occasioni mancate, ma potremo anche apprezzare il valore di tutti gli istanti di vita vissuti in pienezza, come doni del cielo, per i quali non potremo che dire: "Grazie!"

Anna T.

Tempo favorevole

Sta per iniziare la Quaresima, il tempo di quaranta giorni voluto dalla Chiesa come "tempo favorevole" (2 Cor 6, 2) affinchè i cristiani rinnovino il cammino di sequela del Signore e riprendano il movimento della conversione, del ritorno a Dio, allontanandosi risolutamente dagli idoli.

La conversione non è, infatti un evento avvenuto una volta per tutte, ma è un dinamismo sempre da rinnovare perché i credenti, sedotti dalla mondanità, talvolta si stancano di vivere il Vangelo e finiscono per smarrire il senso della loro vocazione; altre volte contraddicono gravemente, e con più facilità di quanto si possa pensare, la loro qualità di figli di Dio…

Ecco allora la Quaresima come tempo di rinnovamento spirituale, tempo per ritrovare e confermare la propria verità e la propria identità.

In questo tempo la Chiesa ci invita sì al digiuno, alla preghiera più intensa, alla condivisione, ben sapendo che noi uomini abbiamo bisogno di impegnarci interamente, corpo e spirito, in questo cammino di cambiamento dei comportamenti e dei sentimenti; ma non dobbiamo dimenticare che Gesù ci ha messo in guardia dal vivere in modo errato tali pratiche: "Anche gli ipocriti digiunano, pregano, fanno l'elemosina…" (Mt 6, 1-6.16-18).

Il primo impegno cui noi cristiani siamo chiamati è, dunque, di natura spirituale: esso dipende essenzialmente dalla nostra capacità di ascolto della Parola di Dio contenuta nelle sacre scritture e offertaci nella liturgia della Chiesa.

Anche Gesù, che "è rimasto quaranta giorni nel deserto, tentato da Satana" (Mc 1, 13), ha vinto l'avversario attraverso una lotta condotta innanzitutto con lo strumento della Parola di Dio (Mt 4, 1-11), Parola viva ed efficace (Eb 4, 12), capace di illuminare il cammino del credente e di condurlo alla comunione con Dio.

E' in quest'ottica che si vede in essa "il tempo privilegiato del pellegrinaggio interiore verso Colui che è la fonte della misericordia" e chiede a ogni cristiano un impegno nella lotta contro il male, al quale Dio ha posto un limite attraverso la misericordia.

Il cristiano deve soprattutto esercitarsi a vivere "gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù" (Filippesi 2, 5), ad assumere la compassione come capacità di sentire e di condividere la sofferenza dei fratelli e delle sorelle che sono nella prova o nel bisogno.

Avere in sé i sentimenti di compassione di Gesù: ecco un impegno per questa Quaresima. Ciò significa guardare all'uomo con lo sguardo di Cristo, il quale "vedendo le folle, ne sentì compassione perché erano come pecore senza pastore" (Mt 9, 36), incapaci di trovare il cibo nella sua pienezza, cibo per il corpo, ma anche per la vita spirituale…

In questo senso cerchiamo di non cadere nell'er-rore "compiuto nel corso della storia da molti che si professavano discepoli di Gesù": pensare che l'uomo abbia bisogno solo di pane oppure solo di una "scienza del buon vivere". No, "non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio" (Mt 4, 4; Lc 4, 4; Dt 8, 3); l'uomo non è semplicemente alla ricerca di una vita buona, ma anche di una vita piena di senso, che possa essere vittoriosa sul male e sulla morte.

L'umanesimo cristiano consiste in verità nel guardare a tutto l'uomo e a tutta l'umanità con lo sguardo di Dio e di Cristo, comprendendone il bisogno di salvezza e di beatitudine, che trova la sua piena realizzazione solo in Cristo: lui solo, infatti, è "causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono (Eb 5, 9).

Giovanni B.

Per ricordare i 25 anni di Parrocchia

PELLEGRINAGGIO A LOURDES in aereo dal 12 al 15 settembre 2011

Per informazioni e iscrizioni rivolgersi in ufficio parrocchiale

Primo incontro del nuovo Consiglio Pastorale Parrocchiale - 1° febbraio 2011

Don Severino dà inizio all'incontro presentando le caratteristiche della Comunità cristiana.

Essa dovrebbe essere:

- un corpo (membra diverse che lavorano per il bene comune)
- una madre (che accoglie, nutre, fa crescere)
- la casa di Dio (la Chiesa) in mezzo alle case (persone comuni che vivono una fede semplice e vivono nello stesso quartiere)

La Parrocchia può dare la più grossa visibilità attraverso l'annuncio del Vangelo, che si manifesta attraverso ciò che si vive:

- l'accoglienza e la valorizzazione di ogni persona
- la capacità di collaborazione
- il rispetto verso i più deboli
- il mettere al centro della vita l'amore misericordioso e paziente di Dio, stando vicini alle persone
- il proporre dei cammini formativi
- il creare un luogo dove si impara a vivere la comunione.

A sostegno di tutto questo, però, ci devono essere delle persone. Dovremmo essere tutti degli accompagnatori entusiasti della fede, perché crediamo e la viviamo.

Quali sono gli elementi costitutivi dell'annuncio?

1. Ricordarci che Dio, nonostante tutto, continua ad amare questo mondo.
2. Tener conto che viviamo in una società post-cristiana (ci sono dei cristiani che sono ridiventati pagani).
3. Cercare di essere testimoni della speranza (1 lettera Pt) per suscitare la fede in coloro che incontriamo.

Don Severino elenca i primi dodici nominati al Consiglio Pastorale Parrocchiale (C.P.P.) e propone di far arrivare a tutti i gruppi e a tutta la comunità le proposte del Consiglio attraverso il giornale parrocchiale "Il Campanile".

Oltre a programmare le prossime attività pastorali della parrocchia, il C.P.P. dovrà confrontarsi con il nuovo documento della CEI, il quale pone degli orientamenti per i prossimi 10 anni.

Si attendono le prossime linee guida che il Vescovo porterà a conoscenza dei parroci della nostra diocesi, ed in seguito si potrà lavorare su di esse.

Il C.C.P. dovrà prendere coscienza di tutto ciò che succede in parrocchia perché nel futuro le parrocchie dovranno continuare ad "esistere" anche se, con la carenza di sacerdoti, non sarà possibile la presenza di un parroco in ciascuna di esse.

Prossimi impegni:

- **Catechesi adulti.** Dal prossimo mercoledì e fino all'inizio della Quaresima, ritorna la catechesi adulti dopo la Messa delle ore 18,00
- **Spazio ai giovani.** Il salone potrebbe essere un'opportunità per incontrarsi, ma dovrebbe essere presente anche un adulto
- **Perrero.** La nostra casa di Perrero richiederebbe qualche lavoro di manutenzione
- **40 ore.** Le 40 ore sono state programmate per il 25, 26 e 27/01.
- **Gita sulla neve.** E' programmata per il 13 febbraio.
- **Via Crucis cittadina.** Quest'anno la via Crucis sarà animata dalla nostra Comunità.

La festa di S. Giacomo

Si fa un bilancio sulle attività svolte durante l'ultima festa, rilevando i lati positivi e le carenze riscontrate, per migliorare per il futuro. Si afferma che la festa dovrebbe far vedere che una comunità cristiana è capace di divertirsi oltre che pregare… In essa ci si dovrà impegnare nelle varie attività in base alle forze delle persone disponibili

Per la prossima festa di S. Giacomo sono rieletti:

Presidente: Ferruccio Spalla

Vicepresidenti: Adriano Bertin e Giuseppe Lopedote.

Preghiamo per le vocazioni

Da circa un anno tutti i giovedì sera nella nostra parrocchia alle ore 21 ci incontriamo per pregare e onorare Gesù Eucarestia esposto sull'altare.

E' un'ora da passare a tu per tu con la persona più importante della nostra vita. Il nostro diacono Carlo ci fa riflettere con un momento di silenzio, un momento di introduzione al tema, un brano di Vangelo e una testimonianza di vita vissuta. E' un momento di condivisione, in cui possiamo pregare per i giovani, per le famiglie in difficoltà, per la salute di amici, per la pace nel mondo, ma soprattutto per chiedere nuove vocazioni per la Chiesa.

L'invito di Gesù è sempre attuale, ieri, oggi e domani: "Pregate per non entrare in tentazione..." "Pregate e chiedete" "Pregate perché la messe è molta e gli operai sono pochi..."

Preghiamo per noi perché il Signore Gesù ci dia la forza di testimoniare la fede in Gesù, per affrontare ogni giorno le difficoltà che incontriamo, perché ci scrolliamo di dosso l'indifferenza e la voglia di rimanere chiusi fra le nostre mura, nelle nostre idee, ma troviamo il coraggio di confrontarci con la buona notizia del Vangelo.

Giovanni Paolo II pregava così: "Signore, ti affidiamo il futuro che ci attende, sapendo che tu non ci lasci soli nel nostro cammino.

Viviamo in un'epoca straordinaria, tanto esaltante quanto ricca di contraddizioni.

L'umanità possiede oggi strumenti di inaudita potenza: può fare di questo mondo un giardino, o ridurlo ad un ammasso di macerie ... Oggi, come mai nel passato, l'umanità è a un bivio. E, ancora una volta, la salvezza è tutta e solo in Te, Signore Gesù! (Giovanni Paolo II)

Tutta la comunità ti aspetta; vieni a pregare con noi per le vocazioni!

Venera C.

Agenda Parrocchiale

04/03 1° Venerdì del mese
Adorazione eucaristica ore 16-18

09/03 Mercoledì delle ceneri
Iniziamo insieme la Quaresima
S. Messa con il rito delle ceneri ore 9,00 e 21,00
ore 17 **Rito delle ceneri** per i ragazzi del catechismo

13/03 Ritiro di Quaresima per tutta la Comunità
Tema: **Sulle orme di Gesù**
Ci aiuta a riflettere Padre Alfonso

- Nella settimana dal 14 al 20/03 iniziamo gli incontri di lettura del **Vangelo nelle case**
- Ogni venerdì di Quaresima: ore 18 **Via Crucis**
- Ogni venerdì di Quaresima: **astinenza…** per convertire il nostro cuore

Ricordiamo i defunti:

Marino Teresa
Maimone Michele
Amariutei Coculeana
Trainito Gaetana
Miranda Garella
Soncin Nevio
Gianfelici Guerriero

Hanno collaborato: Don Severino Brugnolo, Giovanni Bianco, Rosetta Canaletta, Giuseppe Lopedote, Anna Meo, Paolo Occhetti, Anna e Angelo Tomatis, Beppe Vignato.

Anno 20 - Numero 3 - Marzo 2011

"Dammi da bere..."

III Domenica di Quaresima

In quel tempo, Gesù giunse a una città della Samarìa chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: Dammi da bere!, tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?».Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno». Gv 4, 5-42

E' stato più volte ricordato che le letture quaresimali di questo anno A sono la proposta di un cammino battesimale e invitano a ripercorrerlo per poter giungere, nella veglia pasquale, a rinnovare le promesse del nostro battesimo con maggior consapevolezza del dono che ci è stato fatto e degli impegni che ci assumiamo.

In questo brano incontriamo il segno battesimale per eccellenza, l'acqua, non acqua speciale, ma l'acqua elemento creato da Dio e dal quale dipende tutta la vita del nostro pianeta, dagli animali alle piante, agli uomini… Senza acqua niente vita. Senza acqua battesimale, una acqua comune come quella dei nostri rubinetti, ma resa diversa per la forza dello Spirito Santo, senza quest'acqua niente vita per le nostre anime.

Alla donna samaritana Gesù le rivela alcune cose importanti, importanti anche per noi:

- Gesù rivela alla donna sé stessa e la sua vita piena di niente: niente amore (cinque mariti e un amante: troppi per un vero amore) niente gioia, niente futuro; tante cose, ma nessuna che valga.

E la nostra vita di che cosa è piena?

- Gesù rivela alla donna che la sua sete vera, non è quella dell'acqua del pozzo ma di quello che solo lo Spirito Santo può far zampillare nel cuore per purificarlo e dissetar-

continua a pag. 2

continua da pag. 1

lo.

E noi di che cosa abbiamo sete?

- Gesù rivela alla donna una preghiera che non richiede una chiesa piuttosto che un'altra, delle parole piuttosto che altre: Dio vuole adoratori in spirito e verità…

E noi da che cosa facciamo dipendere la nostra preghiera?

- Infine rivela alla donna se stesso come Messia, come colui che disseta… ma che è anche assetato della nostra fede e del nostro amore.

Ai suoi discepoli, che lo trovano a parlare con una donna - cosa che un maestro ebreo non avrebbe mai fatto - e hanno in testa solo i panini che sono andati a comperare…, Gesù rivela la sua fame di fare la volontà del Padre, il desiderio che i discepoli si preoccupino della fede dei fratelli e li conducano a Cristo perché solo Lui ha parole di vita eterna.

Vorrei finire sottolineando che la donna scopre che l'acqua a lei richiesta era l'acqua che dissetava lei. Bello questo. Chi mi chiede da bere, e in questa affermazione ci metto tutte le piccole, grandi richieste del prossimo, qualche volta anche indigeste, in realtà queste persone che chiedono mi stanno donando l'acqua che mi permette di vivere… di amare.

Buon proseguimento di Quaresima.

Don Severino

In questo numero

AUGURI!

Carissimo Gruppo Primavera,
tornando il 21 marzo nel cielo di Grugliasco per ricostruire il nido, ho saputo che proprio in questo mese hai compiuto 25 anni: un bel traguardo davvero!

E siccome tu sei troppo umile per farlo, vorrei farti conoscere io, attraverso alcune notizie che ho colto qua e là parlando con alcuni dei tuoi amici.

Tu sei il gruppo più numeroso della nostra Comunità: ben 105 persone, la cui età varia dalle 60 alle 90 primavere. Complimenti!

E poi che "personaggi" ti frequentano: uomini e donne dai caratteri più diversi, dalle esperienze più varie, dai dialetti più strani, provenienti da tante regioni e tradizioni, ma tutti accomunati dalla voglia di stare insieme e di crescere nella fede e nell'amore fraterno. Se penso che ogni persona è un mistero e una grande ricchezza per gli altri, quanto sarai ricco tu, caro Gruppo Primavera, che riunisci così tante persone, piene di esperienza, di gioie, di sofferenze e di ricordi! Una vera miniera di saggezza!

In 25 anni avrai gioito anche tu con tanti tuoi amici per il matrimonio di un figlio, per la nascita di un nipotino, per le feste di compleanno o di onomastico, per il Natale, il Carnevale, la Pasqua, per una telefonata inattesa o una pizza consumata insieme… e avrai sofferto con chi ha perso una persona cara o è stato colpito dalla malattia.

Quanti momenti vissuti insieme, quanto entusiasmo, quanta allegria, quanta preghiera, quanta

continua a pag. 3

Il gruppo Primavera festeggia il carnevale

Anche quest'anno ci siamo ritrovati in Parrocchia per festeggiare il carnevale, mangiando una pizza insieme (ed eravamo ben 90 persone!). Il tutto è stato organizzato a puntino dal nostro diacono Carlo e da alcune brave signore ed amiche (Franca, Anna Maria e Maria Z.) che sono sempre disponibili a dargli una mano.

Alla pizza è seguita una divertente rappresentazione teatrale, ideata e preparata con amore e passione dalle nostre amiche Maria Maestro e Katia Fozzi. Questo spettacolo, in modo simpatico e spiritoso, voleva metterci in guardia dai rischi della TV, che, oltre a non permettere il dialogo tra le persone, a volte è motivo di litigio in famiglia, per cui andrebbe fatta tacere.

Questa rappresentazione è stata un vero successo, con battute molto divertenti. Complimenti di cuore a tutte le attrici (Angela, Amelia, Anna Maria, Maria C., Tina, Pina, Laura, Maria G.) che vi hanno messo l'anima. Inoltre è stata originale la comparsa di un'ospite d'onore, la Primavera in persona (Filomena) che ha distribuito a tutti omaggi floreali da lei creati.

La giornata nel suo insieme è riuscita molto bene, anche per merito del nostro cantante e musicista Francesco, che è sempre disponibile a rallegrarci con la sua bella voce.

Così pure diciamo grazie a Franca per i suoi Cd, con la musica e le canzoni della nostra età.

Un ultimo ringraziamento a Don Severino, per averci messo a disposizione il salone e per essere stato in nostra compagnia.

Dora L.

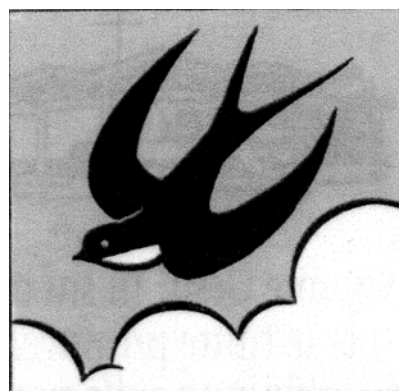
continua da pag. 2

Parola di Dio (l'anno scorso è stato letto e commentato un intero Vangelo!), quante lacrime condivise, quanto amore donato e ricevuto, quanti momenti felici per i quali ringraziare il Signore!

Negli anni, sulla tua barca sono cambiati i capitani (mi hanno detto che ora questo ruolo è svolto dal diacono Carlo), ma non è mai cambiata la volontà di camminare insieme, come una grande famiglia unita dall'amore di Dio.

Sono passati gli anni, si sono succedute le stagioni, ma tu sei rimasto bello, giovane e vivo nel cuore perché ti chiami "Primavera" e questa stagione parla di novità, di rinascita (non per nulla è la stagione della Pasqua!), di futuro…

Auguri di cuore, caro Gruppo Primavera…. per i prossimi 100, 200… 1000 anni, e Dio ti benedica!

Una rondine di passaggio

Tre pietre... per trovare l'equilibrio

Ritiro di Quaresima 2011

Spesso, parlando di Quaresima, si pensa a un periodo triste, spiacevole, tetro, che ispira noia, mentre essa è un'occasione privilegiata che la Chiesa ci dona per "aggiustarci" dentro, secondo il gusto di Dio. Gesù ci indica tre piste per incontrare Dio nella nostra vita e saperlo riconoscere nella vita degli altri, ritrovando l'umiltà come Lui, che si è fatto servo per noi, e coltivando la nostra interiorità, mentre solitamente siamo più portati a curare l'apparenza.

Le tre piste di cui parla Gesù si trovano nel Vangelo di Matteo e sono:

- **elemosina**
- **preghiera**
- **digiuno.**

Queste pratiche ci ricordano tre realtà distinte, ma strettamente collegate fra loro: l'elemosina ci rimanda al prossimo; la preghiera a Dio e il digiuno a noi stessi. In queste pratiche si vede un'analogia con l'unico grande comandamento: "Ama Dio con tutto il tuo cuore, la tua anima e la tua mente e il prossimo tuo come te stesso".

A volte, nel cercare di vivere queste realtà, possiamo avere l'impressione di attraversare il deserto, e ci sentiamo soli, schiacciati dai problemi e dalle sofferenze, lontani da Dio, ma sapendo che Lui è sempre presente e vivo, possiamo invocarlo, anche attraverso un profondo e accorato grido di dolore, ed Egli ci risponderà.

In Africa, per far cuocere un pentolone di riso, esso viene posto su tre pietre che hanno lo scopo di tenerlo in equilibrio. L'elemosina, la preghiera e il digiuno, di cui parla Gesù, fanno proprio pensare a queste tre pietre, che dovrebbero aiutarci a trovare un certo equilibrio nella nostra vita.

Elemosina

Oggi questa parola è quasi in disuso e si potrebbe tradurre con "condivisione", cioè dare qualcosa di noi stessi agli altri. Si possono infatti donare delle cose, ma è più importante essere vicini agli altri ed entrare in comunione con loro, superando i pregiudizi nei loro confronti, che a volte ci condizionano negativamente. E questo lo si dovrebbe fare in famiglia, al lavoro, dovunque, donando il proprio tempo e manifestando affetto, attenzione, simpatia…

Come nella parabola del buon samaritano, anche noi a volte, pur parlando bene e facendo buoni propositi, possiamo passare con indifferenza davanti ai problemi degli altri, ma ciò che conta non sono le nostre parole, ma la concretezza del nostro amore. D'altra parte, nel giudizio finale ci sarà chiesto se avremo dato da mangiare, da bere ecc. ai nostri fratelli e Gesù riterrà fatto (o non fatto) a sé ciò che avremo realizzato per loro.

Preghiera

Gesù ci dice "prega il Padre tuo che è presente nel segreto". Dio c'è, ma noi dobbiamo metterci "in connessione" con Lui ed Egli vede nell'intimo del nostro cuore se la nostra preghiera è umile e vera. Infatti nella parabola del fariseo e del pubblicano, dei due uomini, pur essendosi recati entrambi al tempio per pregare, solo uno prega veramente.

Pregare non è sempre facile, ma occorre allenarsi con costanza per cercare prima il regno di Dio e poi tutto il resto. S. Paolo dice: "Cercate le cose di lassù". Per fare questo dovremmo trovare ogni giorno un po' di tempo per fermarci e "staccare la

continua a pag. 5

...a proposito del ritiro di Quaresima

Parlare o scrivere di quello che un ritiro ti lascia, è sempre abbastanza difficile. Come spiegare in parole i sentimenti e le emozioni che provi?

Provo a condividere con voi i miei pensieri…

Una frase, forse una delle ultime che Padre Alfonso ci ha lasciato al termine del ritiro, mi è rimasta in modo particolare: *“**questa mia quaresima sarà diversa se tutto quello che farò, lo farò con amore e per amore**”.*

Questa potrebbe essere la risposta, quando ci diciamo che in fondo il periodo di quaresima è sempre uguale, ci sentiamo ripetere sempre le stesse cose: elemosina, preghiera, digiuno. Non cambia mai niente… forse perché siamo noi a non cambiare mai.

Occorre scendere nel profondo del nostro cuore, in quella stanza segreta, di cui solo noi conosciamo il luogo, per ritrovarci da soli, nel silenzio.

Ma temiano il silenzio perché significherebbe solitudine e non vogliamo sentirci soli. Siamo talmente circondati da rumori, voci, che il silenzio ci mette ansia, paura che qualcosa di pericoloso stia accadendo.

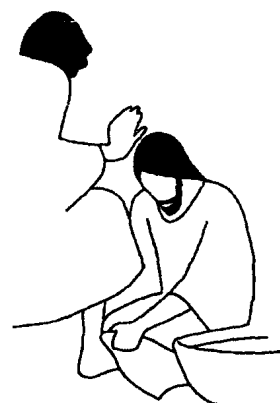
Ma è nel silenzio di quella stanza che è solo nostra, possiamo ascoltare e sentire una Voce che ci parla e ci chiama.

Temiamo forse di sentire la Voce di Dio?

Siamo in cammino sulle orme di Gesù, ma i nostri passi verso Dio sono rallentati dai tanti massi che troviamo lungo il nostro sentiero. Sono massi piccoli e grandi che dovremmo avere il coraggio e la forza di spostare, per proseguire il viaggio.

Il cammino quaresimale, sulle orme di Gesù, è un passaggio dall’esteriorità all’interiorità, un passaggio dal buio alla luce.

Se ogni gesto, ogni passo di questo cammino sarà fatto ***con amore e per amore***, allora veramente la nostra Quaresima sarà diversa e avrà un nuovo sapore.

Rosetta C.

continua da pag. 4

spina” da tutti gli assalti di cui siamo vittime. Stando così nel silenzio “a tu per tu” con Dio, potremo crescere nell’”essere” e non solo nel “fare”.

Digiuno

Il digiuno sottolinea la dimensione dell’interiorità: ognuno di noi deve cercare di essere in armonia con se stesso, perché solo così potrà stare bene con gli altri e con Dio. Digiuno è accettarsi così come si è e avere il coraggio di scendere nelle profondità della nostra stanza segreta e illuminarla per trovare l’essenziale della vita. Spesso si parla solo del digiuno del cibo, ma il vero digiuno è la volontà di uscire da tante dipendenze che ci rendono schiavi: non solo droga, alcool, sesso, ma anche telefonino, computer, tv ecc. Dovremmo imparare a usare le cose in modo da essere noi a gestirle e non a lasciarci condizionare da esse. Forse nelle nostre profondità c’è tanto buio e confusione, ma la lampada della Parola di Dio potrà illuminare le nostre zone d’ombra e farci ritrovare la nostra vera identità di figli suoi.

(breve sintesi della riflessione di Padre Alfonso)

Pane, soldi, idoli: ecco le tentazioni

Messaggio dell'Arcivescovo per la Quaresima 2011

«Convertiti e credi al Vangelo»: è l'invito forte e diretto che accompagna l'imposizione delle ceneri nel primo giorno di Quaresima. La conversione esige un cambiamento sincero e profondo del cuore e della vita, il superamento della tiepidezza nell'amore verso Dio e il prossimo, l'impegno a superare quelle forme di autogiustificazione e accondiscendenza, proprie della cultura evasiva e gaudente del nostro tempo, che fanno perdere il senso del peccato ed il bisogno di esserne liberati. La Quaresima è tempo di lotta e di vittoria sulle grandi tentazioni dell'uomo che Cristo stesso ha voluto provare.

Anzitutto, il primato del pane materiale rispetto al pane della Parola di Dio. Non c'è più tempo per fermarsi a leggere la Bibbia o a pregare in casa, perché tutto è concentrato nelle cose pratiche da fare e da produrre. Il desiderio di interiorità non è spontaneo; occorre imporsi tutta una serie di scelte e priorità nella propria vita, per ridare il giusto valore e spazio alla Parola, quella di Dio e quella dell'uomo, in famiglia, nell'ambiente di lavoro, nella comunità; significa valorizzare il silenzio del cuore, spegnere la televisione ed il suo rumoroso fiume di parole e di immagini per riscoprire la gioia dell'incontro con le persone, dello stare insieme per il gusto di parlarsi, di guardarsi negli occhi, di ascoltare le domande più profonde e vere di chi ci è vicino.

L'altra tentazione di Gesù tocca un nervo scoperto della nostra vita: il rapporto con i soldi e le risorse economiche. Non bastano mai e questo è vero purtroppo, ma forse non basteranno mai ugualmente, se non viene meno l'attaccamento del cuore e non si ha il coraggio di dirsi anche dei no e di accontentarsi di una vita più semplice ed austera rispetto ai bisogni indotti dal consumismo, dalla pubblicità o dal confronto con gli altri. La Quaresima, per superare questa tentazione, ci indica la via della solidarietà verso chi è povero o sofferente. Spendere tempo, denari e soprattutto coinvolgersi fino in fondo con queste persone significa fare un investimento, che raddoppia il capitale di amore ed è sicuro, perché nessun ladro o svalutazione ed imbroglio finanziario potrà mai privarcene.

Infine, c'è una terza tentazione che Cristo affronta: quella più difficile, perché riguarda l'orientamento di tutta la vita. Dov'è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore. Se il tuo cuore batte per Dio e punti decisamente a fare la sua volontà, allora la vita riesce sempre e comunque. Ma devi lottare contro te stesso, il tuo io orgoglioso e superbo, che tende a fare di Dio un idolo, costruito a proprio uso e consumo. Un Dio così va bene, perché non protesta, non ti inquieta, lo adatti ad ogni circostanza. Il Dio vero invece ti chiede obbedienza e sacrificio, disponibilità ad uscire da te stesso per fare non la tua, ma la sua volontà.

Credere al Vangelo significa lottare come Gesù con la forza della Parola di Dio e della fede, sostenuti dalla certezza che come Cristo esce vittorioso anche ciascuno di noi lo sarà. La sua Pasqua ne è la garanzia più vera e definitiva.

Mons. Cesare Nosiglia
Arcivescovo di Torino

Incontro con "LIBERA"

Mercoledì 6 aprile, alle ore **21**, nel **salone** di San Giacomo, i gruppi giovanili hanno organizzato un **incontro con Libera**, l'associazione fondata nel marzo 1995 da **don Luigi Ciotti**.

All'incontro sono invitati tutti, giovani e meno giovani.

Ma cos'è Libera? E' **un'associazione nata per lottare contro le mafie e promuovere la legalità e la giustizia**. Le mafie sono una realtà quanto mai presente nel nostro Paese e non solo, come spesso si pensa, nelle regioni del sud Italia. In questo contesto, Libera ha scelto di non limitarsi a denunciare l'illegalità, ma di fare qualcosa di concreto in questa lotta. Grazie alla legge 109/96 sul riutilizzo sociale dei beni confiscati alle mafie – legge fortemente voluta dall'associazione di don Ciotti – Libera ha realizzato in tutta Italia una rete di coordinamenti locali e di presidi che commercializzano **prodotti biologici provenienti dalle terre confiscate** e gestite dalle cooperative sociali. Durante i suoi 16 anni di vita, Libera ha coinvolto migliaia di cittadini per diffondere una cultura della legalità e della partecipazione, soprattutto a partire dai giovani. E il lavoro sui terreni confiscati ha portato alla produzione di **olio, vino, pasta, taralli, legumi, conserve alimentari** e altri prodotti biologici realizzati dalle cooperative di giovani in Sicilia, Calabria, Campania, Puglia e Lazio e contrassegnati dal marchio di qualità e legalità Libera Terra.

L'incontro del 6 aprile a San Giacomo, che ricordiamo **aperto a tutti**, vuole proprio aprire una finestra su questo "mondo", così ricco e pieno di speranza. Avremo modo di conoscere qualcosa di più su Libera direttamente dalle parole di chi, volontariamente, spende il suo tempo per questa causa. E inoltre potremo toccare con mano il frutto del lavoro di Libera: saranno in vendita, infatti, per chi lo desidera, i prodotti nati dai campi confiscati alle mafie. **Prodotti biologici, di ottima qualità**, e che, come dice don Ciotti, **"hanno una vitamina in più: quella della legalità, dei diritti, della libertà"**.

Oltre alla serata del 6 aprile, i prodotti di Libera saranno in vendita **domenica mattina, 10 aprile**, nel banchetto che si terrà **davanti a San Giacomo**, insieme alle **uova di Pasqua** del commercio equo e solidale.

Vi aspettiamo allora mercoledì 6 aprile alle 21. Passate parola!

Gabriele T.

Buon 150°compleanno Italia!

Buon compleanno a coloro che da sempre affondano le loro radici nella tua terra;
Buon compleanno a coloro che per motivi di lavoro o di famiglia vi si sono stabiliti provenendo da altre nazioni o continenti;
Buon compleanno a coloro che vi soggiornano per qualche tempo e ne ammirano la bellezza, la cordialità e la simpatia;
Buon compleanno agli anziani, agli adulti, ai giovani, ai bambini, a tutti coloro che, fieri di essere italiani, sentono allo stesso tempo di essere cittadini del mondo, fratelli di tutti, alla ricerca della concordia, del bene comune e della pace universale!
Buon 150° compleanno Italia!

Il pesco solitario

Sono stato invitato da un amico a visitare il suo bosco nel monregalese. Bello, ben tenuto e grande come un paese. Dentro vi ha piantato ogni genere di alberi: cornioli, castagni, prugni di Francia, meli, uva fragola bianca, ciliegi e, stranamente, un solo pesco.

Gli ho chiesto: "Ma come li coltivi, visto che sono cosi carichi di frutti e così sani?". E lui: "Niente di speciale! Devono arrangiarsi da soli. Se dovessi perdere tempo a 'parlare' cono loro, dovrei cambiare mestiere".

"E questo pesco così solo, perché?".

"Ne avevo piantati tre. Due si sono seccati e questo ha attecchito faticosamente. Nel primo anno gli si arricciavano le foglie e perdevano i colori ed i rami crescevano oltre misura. Io lo guardavo e basta, senza dargli neanche una goccia di verderame. Ogni tanto un secchio d'acqua e un po' di letame quando smuovevo la terra attorno alle radici. Credi che non mi dispiacesse vederlo soffrire così? Ma ho deciso di tener duro: o impara a difendersi da solo o muore! Così è rimasto solo questo e io lo conservo come prova di quanto potente sia la voglia di vivere".

Mi sono avvicinato all'albero per toccarlo ed accarezzarlo, come si fa con una persona per darle coraggio e complimentarmi con lui per la sua vittoria contro un destino che sembrava già segnato.

Man mano che mi avvicinavo al pesco avvertivo un odore particolare. "Lo senti anche tu?", disse il mio amico, sorridendo. "Da dove viene?", chiesi. "Dal pesco! Gli altri due hanno rinunciato a combattere mentre lui ha trovato un sistema di difesa vincente. Ha iniziato ad emettere un odore che allontana tutti i parassiti, le cancrene e le muffe che cercavano di aggredirlo". Sono rimasto secco e mi sono venute in mente, di riflesso, certe persone che ho conosciuto nella mia vita e che mi avevano impressionato per il loro carattere ruvido ed ombroso che teneva a distanza la gente. Chissà quanto hanno dovuto soffrire per difendersi dalle aggressioni della vita: fame, miseria, sacrifici,malattie, migrazioni, mancanza di affetto, schiaffi e calci per sciocchezze,offese anche in pubblico, incomprensioni in famiglia ed altre malevolenze che non sto a nominare. Per uscire da certe situazioni hanno dovuto alzare difese potenti sulle ferite, in modo che nessuno osasse neanche avvicinarsi. Quanti non hanno un carattere forte, non fanno una carezza ad un bambino o un complimento spontaneo o un favore gratuitamente o non sono in grado di levarsi un euro di tasca per pagare o pagarsi una goloseria?

Quanti non ce la fanno a parlare di ciò che gradiscono o dà loro fastidio, che non si concedono un'ora per rilassarsi, per paura di perdere tempo?

Dio, il padrone del bosco, non ha perso tanto tempo dietro di loro, al pari del mio amico col suo pesco. Li ha lasciati che imparassero a difendersi da soli e così loro, per tutta la vita, emanano un "odore" fastidioso che tiene lontani tutti, magari così non fosse, parenti, amici e forestieri .

Una cosa, però, bisogna aggiungerla: quella pesca a pasta bianca e gialla che ho staccato dall'albero e ho mangiato, aveva un sapore così buono e particolare che lo sento ancora in bocca ora.

Chi ha orecchi da intendere...

Giovanni B.

Dal Consiglio Pastorale Parrocchiale...

Nel Consiglio Pastorale Parrocchiale del 23 febbraio scorso l'ordine del giorno è l'ORATORIO.

Don Severino, riprendendo alcuni scritti di Don Egidio, rivisita il significato dell'oratorio:

1. la parola "*oratorio*" deriva dal verbo latino *orare,* cioè *pregare,* e nasce nell'intento di aiutare le persone a stare insieme tra loro e con Dio
2. l'oratorio non è un luogo di "parcheggio"
3. è Chiesa che evangelizza (luogo dove si coltivano i valori cristiani e umani)
4. è Scuola che avvia alla vita (senza sostituirsi alla famiglia, che è la prima vera scuola di vita)
5. è un *cortile* per incontrarsi, dove si promuove la libertà di *essere* e di *fare.*

Attualmente l'oratorio è svolto di sabato pomeriggio con attività manuali, gioco, merenda e preghiera finale. I bambini che vi partecipano sono circa 20 ed hanno un'età età tra i 7 e gli 11 anni.

Dell'oratorio si occupano Viviana e Valentina, aiutate dai gruppi giovanili degli anni '95 e '97.

Per quanto riguarda l'oratorio estivo, l'inten-zione comune è quella di continuare a farlo con la stessa formula sperimentata in questi anni e cioè per tutto il giorno, compreso il pranzo.

I campi estivi a Perrero: non sono da intendersi come momento di pura vacanza, ma luogo in cui continuare la formazione che si fa in parrocchia.

Occorre ri-programmare l'oratorio della nostra parrocchia per una nuova evangelizzazione, anche alla luce del momento in cui la Chiesa italiana invita ad *educare alla vita buona del Vangelo*.

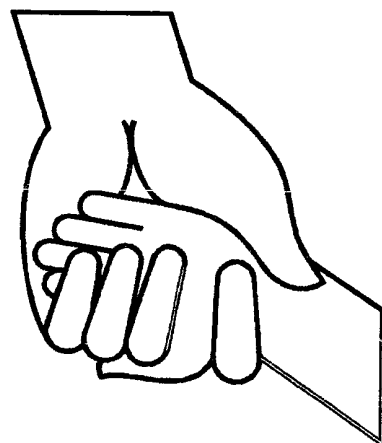
Ai ragazzi e agli animatori si darà l'opportunità di frequentare corsi per la loro formazione e, a tale proposito, ad un corso istituito al Sacro Cuore sono stati iscritti alcuni ragazzi dei gruppi giovanili. Questo corso formativo è finalizzato alla organizzazione e alla gestione di un oratorio o di un campo estivo.

Don Severino conclude dicendo come l'anno scorso i campi di Perrero siano stati molto coinvolgenti per i ragazzi perché gli animatori hanno "vissuto" il campo con i ragazzi, giocando con loro e non fermandosi solo ad organizzare e ad osservare.

Ribadisce inoltre l'importanza della presenza di un adulto, che sia da stimolo ai giovani.

S.O.S.

Ogni 1° venerdì del mese si raccolgono offerte in favore della S. Vincenzo che, soprattutto in questo periodo di crisi, deve far fronte a tante situazioni di emergenza.
Grazie per ciò che ognuno potrà fare!

Gruppo S. Vincenzo

"ASCOLTA!"

Ascolta!": si direbbe che tutta la Bibbia, dall'Antico al Nuovo Testamento, ci rivolga questo pressante invito. La preghiera del pio ebreo inizia proprio così: "Ascolta, Israele…" e la stessa parola viene pronunciata da Dio Padre nel momento della trasfigurazione sul Tabor. Dopo aver detto: "Questo è il Figlio mio, l'Eletto" aggiunge: "Ascoltatelo!" Dunque, non solo "odi" o "senti" con le orecchie, ma ascolta col cuore, sii consapevole di ciò che ti sto dicendo e sforzati di tradurlo in vita, perché io desidero il tuo bene.

Ascoltare sembra facile, ma in realtà è un'arte da apprendere nel corso degli anni e che non si conosce mai abbastanza.

Intanto siamo chiamati ad ascoltare la voce di Dio, che ci parla attraverso tutto ciò che ci circonda: il cinguettio degli uccelli, il fruscio delle foglie, il sibilo del vento, lo scrosciare della pioggia… soprattutto il silenzio di una notte stellata. Ma occorre mettersi in atteggiamento di umiltà per cogliere tutti i messaggi che la natura continuamente ci invia.

Contemplando il creato, potremo intuire qualcosa della bellezza del Creatore e a questo punto sentiremo il bisogno di conoscerlo più profondamente e saremo attratti dalla sua Parola, che risuona in ogni pagina della Bibbia. Così il nostro ascolto si farà più consapevole ed attento e come Maria, sorella di Lazzaro, ci metteremo ai piedi di Gesù, attratti dalle sue Parole che sono Spirito e Vita e sceglieremo così "la parte migliore" che non ci sarà tolta. Ma l'ascolto di Gesù, come avvenne per la samaritana, ci renderà a nostra volta sorgenti d'acqua viva e ci aiuterà ad ascoltare anche i fratelli, cogliendone i bisogni, le attese e le speranze.

Anche ascoltare gli altri non è sempre facile, pronti come siamo ad avere già la risposta sulle labbra, prima ancora di avere ascoltato la loro domanda. A volte passiamo accanto agli altri con indifferenza, incapaci di cogliere il loro bisogno di comunicare o sottovalutiamo il loro linguaggio non verbale, che spesso è più eloquente di tante parole.

Forse basterebbe un sorriso a rompere il ghiaccio, sarebbe sufficiente guardarci negli occhi, fare un cenno di intesa, una stretta di mano, una telefonata… ma spesso siamo talmente chiusi in noi stessi e nelle nostre preoccupazioni che diventiamo ciechi e sordi ai richiami di chi ha bisogno.

L'ascolto dell'altro, quando è mosso da amore vero, è un dono che forse non sappiamo apprezzare fino in fondo, ma è importantissimo ed ha un valore enorme perché è un "dare sé stessi" e non solo delle "cose".

Tutti poi siamo perennemente in ascolto delle notizie che provengono dalla TV; anch'esse possono toccare solo la nostra emotività, ma, se ci lasciamo coinvolgere, saranno l'occasione per sentire nostri i problemi del mondo e lasciarci scuotere dal grido dei poveri e degli oppressi.

Infine sarebbe utile imparare ad ascoltare anche noi stessi e nell'ascolto del nostro cuore profondo potremo vedere con maggior chiarezza la verità di ciò che siamo: le nostre ombre, le debolezze, le fragilità, il peccato, ma anche la bellezza della nostra persona, creata unica e irripetibile a immagine di Dio, con le sue meravigliose potenzialità, i suoi talenti e il suo valore immenso. E non ci lasceremo vincere dallo scoraggiamento…

Tutto tende a portarci fuori da noi stessi, a distrarci e a stordirci, ma c'è Qualcuno che un giorno, presso un pozzo, ha detto ad una donna superficiale e distratta: "Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è Colui che dice: dammi da bere …tu avresti chiesto a Lui ed Egli ti avrebbe dato acqua viva".

A quest'acqua però si può attingere solo facendo tacere tutto il chiasso che ci assedia e mettendoci silenziosamente in ascolto di Colui che ci abitai. Egli, che chiama "beati coloro che ascoltano a Parola di Dio e la vivono", ascolta non solo il nostro grido disperato, ma anche il sussurro più lieve, anzi è in grado di ascoltare anche il silenzio del nostro deserto interiore.

Nessuno sa ascoltarci come Lui! E con Lui non siamo mai soli…

Anna T.

Suor Angelina chiede aiuto...

Carissimi Pippo e gruppo missionario, vi penso bene e sempre carichi di entusiasmo per il bene che fate a tutti. E’ iniziata la Scuola e bisogna accompagnare i tanti bambini, le maestre, le cuoche e pensare al cibo, al medico, fare incontri; abbiamo anche iniziato il Catechismo.

Qui l'anno scolastico inizia ai primi di Marzo. Il catechismo, non solo qui nella periferia, ma anche nei vari villaggi e presso gli indios, richiede preparazione e accompagnamento. In questi giorni, quando sono tornata dalla visita alle scuoline, ho dovuto correre da una famiglia che aveva bisogno di aiuto. La figlia di quindici anni é entrata nella droga e prostituzione e loro vorrebbero salvarla. Sono poverissimi con cinque figli, hanno la casetta perché gli amici buoni italiani che siete voi l'avete donata. In casa mancano tante cose, é spoglia, ma ora é urgente aiutare questa ragazzina.

Pensate che é venuta alla scuola materna da noi e anche al doposcuola; non si sa come sia entrata in questo triste giro.. È una ragazzina buona.

A Sergipe c'é una Comunitá della speranza dove ci sono delle laiche e volontarie consacrate che seguono delle ragazze per ricuperarle ad una vita dignitosa, ma é molto cara; solo per entrare si pagano 425 euro, poi ogni mese una retta di 160.

Vorremmo ricuperarla, ma abbiamo bisogno di tante gocce di amore per poter salvare questa vita.

Chissá se potete dare una goccia voi come gruppo!

Carissimi, scusatemi se mi rivolgo spesso a voi quando ho un problema grosso; conosco il vostro cuore, ecco perché mi permetto di chiedervi aiuto.

Voi e il vostro caro parroco siete sempre nelle nostre preghiere.

Cari saluti a tutti con un abbraccio carico di riconoscenza.

Con affetto

Suor Angelina

Il digiuno che piace al Signore

Digiuna dal giudicare gli altri:
Scopri Cristo che vive in loro.

Digiuna dal dire parole che feriscono:
Riempiti di frasi che risanano.

Digiuna dall'essere scontento:
Riempiti di gratitudine.

Digiuna dalle arrabbiature:
Riempiti di pazienza.

Digiuna dal pessimismo:
Riempiti di speranza cristiana.

Digiuna dalle preoccupazioni inutili:
Riempiti di fiducia in Dio.

Digiuna dal lamentarti:
Riempiti di stima per quella meraviglia che è la vita.

Digiuna dalle pressioni e insistenze:
Riempiti di una preghiera incessante.

Digiuna dall'amarezza:
Riempiti di perdono.

Digiuna dal dare importanza a te stesso:
Riempiti di compassione per gli altri.

Digiuna dall'ansia per le tue cose:
Comprometititi nella diffusione del Regno.

Digiuna dallo scoraggiamelo:
Riempiti di entusiasmo nella fede.

Digiuna da tutto ciò che ti separa da Gesù:
Riempiti di tutto ciò che a Lui ti avvicina.

Un grazie sincero da TOWANDA

Certamente ricorderete che sabato 5 e domenica 6 marzo 2011 sono stati venduti i pettorali per la CorriCollegno con Grugliasco, XVI edizione, e che il ricavato verrà devoluto all'Associazione TOWANDA; associazione di mamme i cui figli diversamente abili necessitano di cure particolari in centri idonei.

La vostra generosità è stata grande e partecipata, abbiamo raccolto ben 792 €.

Credo che la sensibilità, che il vostro cuore ha maturato e che vi guida verso le necessità di chi è nel bisogno, sia frutto dell'Amore di DIO.

Vi ringrazio perciò a nome mio e di tutte le mamme con le parole di madre Teresa, che ben conosce l'amore di Dio ed è certamente vicina a Lui.

L'amore non vive di parole né può essere spiegato a parole.

Non importa quanto si dà, ma quanto amore si mette nel dare.

Quello che facciamo è soltanto una goccia nell'oceano, ma se non ci fosse quella goccia all'oceano mancherebbe.

Non cercate Gesu' in terre lontane: Lui non è là.

E' vicino a voi. E' con voi.

Basta che teniate il lume acceso e Lo vedrete sempre.Continuate a riempire il lume con piccole gocce d'amore e vedrete quanto è dolce il Dio che amate. (Madre Teresa)

Adriano B.

Agenda Parrocchiale

01/04 1° venerdì del mese ore 16-18 Adorazione
02-03/04 Ritiro Giovani a Perrero
06/04 ore 21 Incontro per tutti con l'**associazione "Libera**"
08/04 ore 21 Celebrazione penitenziale per i giovani
10/04 Vendita uova del commercio equo-solidale e prodotti dell'associazione "Libera"
12/04 ore 21 Incontro per tutti con l'associazione "**Volare alto" di Rocca Can.**; tema: "Diversità come ricchezza"
14/04 ore 21 a S. Francesco Riunione per Equipe e Consigli pastorali parrocchiali: Riflessione presentata da Mons. Piero Del Bosco sul documento del Vescovo: "Educare alla vita buona del Vangelo":
15/04 ore 19,30 **Cena del digiuno**
17/04 Domenica delle Palme
Benedizione rami d'ulivo a tutte le messe.
21/04 Giovedì Santo ore 21 Messa in ricordo della Cena del Signore. Adorazione fino alle ore 23 e continuerà il giorno seguente
22/04 Venerdì santo Adorazione
ore 17,30 **Celebrazione della Passione del Signore**
ore 21 **Via Crucis cittadina** partendo dalla chiesa di S. Rocco e concludendo davanti alla chiesa di S. Giacomo
23/04 ore 22 **Veglia Pasquale**
24/04 Domenica di Risurrezione
SS. Messe ore 8,30 - 10 - 11,15
25/04 Lunedì dell'Angelo S. Messa ore 9,00

Hanno ricevuto il Battesimo:

Centi Silvia
Calì Simone
Digennaro Leonardo Alessandro

Ricordiamo i defunti:

Mannino Giuseppe
Sozzi Cosima
Giusti Perino felice
Seminara Eleonora
Pregnolato Giuliano
Praino emilia
Macchiorlatti Vignat Maria

Hanno collaborato: Don Severino Brugnolo, Giovanni Bianco, Rosetta Canaletta, Giuseppe Lopedote, Anna Meo, Paolo Occhetti, Anna e Angelo Tomatis, Beppe Vignato.

Anno 20 - Numero 4 - Aprile 2011

E' veramente risorto!

Pasqua di Risurrezione

Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!». Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correvano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò.
Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario – che era stato sul suo capo – non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte. Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti.
Gv 20, 1-9

Gesù è risorto, "è veramente risorto" cari amici di San Giacomo, alleluia!

Nella notte di Pasqua ci siamo trovati, abbiamo acceso un fuoco all'aperto, ad esso abbiamo attinto la fiamma per accendere il cero Pasquale e le nostre candele battesimali e abbiamo letto il Vangelo della Resurrezione.

Sì, Gesù è vivo e da qui parte ogni fede, ogni gioia, ogni riflessione. Abituati a fissare lo sguardo sul dolore del crocifisso, siamo ora invitati a compiere un gesto molto più difficile: credere nella Resurrezione. Se è relativamente semplice credere in un Dio che con noi

continua a pag. 2

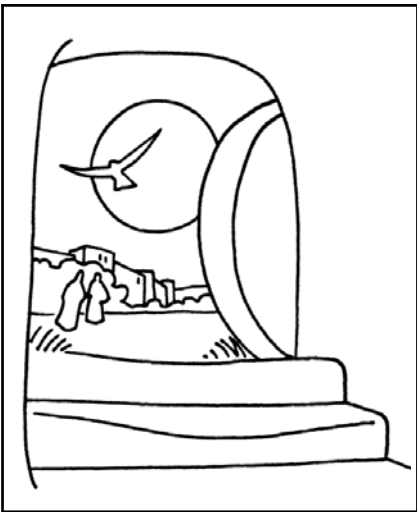
Pasqua...Primavera...Pasqua

E' accaduto per il Natale, non poteva non succedere anche per la Pasqua. Il mondo della pubblicità si è attivato con mille iniziative per vendere di più… per convincere a fare viaggi e vacanze.

Penso che da parte dei cristiani sia opportuno tenere vivo il contenuto di fede della festa di Pasqua.

La parola Pasqua significa passaggio. La Pasqua ha origini pagane, legate all'inizio della primavera. Era all'inizio della primavera (passaggio dall'inverno alla primavera) che i pastori immolavano agnelli nati da poco:

continua a pag. 3

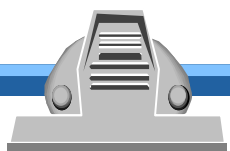
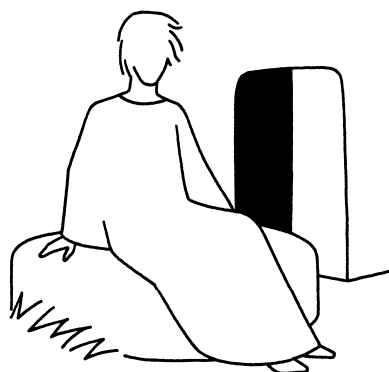
continua da pag. 1

condivide il dolore, è molto più difficile condividere con lui la gioia: la gioia ci obbliga a guardare oltre, ad alzare lo sguardo, a non restare chiusi su noi stessi. Abbiamo tutti i motivi per soffrire, ma per gioire occorre superare la nostra natura umana, saper vedere le cose con gli occhi di Dio. La natura che ci circonda ci aiuta in questo intento.

Siamo in piena primavera, la natura che finora era morta, si risveglia con un'esplosione di alberi verdeggianti e di fiori variopinti. Il cielo, fino ad oggi triste, oppresso dall'oscurità di nuvole vaganti, ora fa vedere il suo volto brillante alla terra. Il sole, con il suo calore, fa risplendere il suo volto sfavillante. Tutte queste realtà messe insieme, sono per armonizzare e celebrare oggi, la risurrezione del nostro Signore. Ogni creatura, e perciò ognuno di noi, siamo chiamati con la gioia nel cuore a celebrare una santa liturgia d'amore per questo giorno della nostra salvezza.

Veniamo ad alcuni passaggi del Vangelo: Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. **Corse** allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo… Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo, e si recarono al sepolcro. **Correvano** insieme tutti e due,… Mi piace definire questi vangeli di Pasqua come i "Vangeli delle corse". Tutto è morto, infiacchito prima della notte del giovedì santo, ma ora comincia a muoversi qualcosa: prima sono solo voci che si rincorrono, poi sono persone che mettono nelle loro gambe quella speranza che sembrava essere morta nel cuore e vanno a cercare conferma in quella tomba vuota, in quei sudari piegati.

Da allora la Chiesa non dovrebbe più aver smesso di correre. Correre per il mondo a testimoniare e dire che Cristo è vivo, correre a portare gioia e speranza, correre a lenire ferite e a portare croci, sapendo che non sono l'ultimo passaggio della vita. Quando i cristiani si fermano e pensano solo a se stessi, discutono, parlano di mille cose, ma non corrono più, non si danno da fare con gioia per dimostrare con i fatti che Cristo è vivo, si può benissimo pensare che la Chiesa sia invecchiata, senza speranza, con un Cristo diventato sempre più soprammobile, mentre invece la grande gioia del cuore non la si può tenere dentro, bisogna correre per gridarla agli altri. Ora, in questo periodo pasquale, avremo cinquanta giorni (10 in più della quaresima!) per vedere come Gesù è raggiungibile, attraverso quali segni si rende presente.

Apriamo il cuore alla fede e "di corsa", con entusiasmo, testimoniamo con la nostra vita: Gesù è veramente risorto!

Diacono Carlo

In questo numero

...e sarà Pasqua!

Dal ritiro dei gruppi giovanili

Come da tradizione, il periodo quaresimale è stato coronato dal ritiro dei gruppi giovanili, che quest'anno si è svolto il 2-3 aprile a Perrero.

Il tema su cui abbiamo basato le nostre riflessioni è stato il Triduo Pasquale; il Giovedì e il Venerdì Santo sono stati trattati nei singoli gruppi le settimane antecedenti, per darci modo in quei due giorni di focalizzarci esclusivamente sul punto centrale di tutta la nostra fede: la Resurrezione di Gesù Cristo.

Noi animatori ci siamo resi conto che raramente negli anni precedenti si era parlato della Pasqua, ma piuttosto del periodo di preparazione ad essa.

Proprio per questo motivo ci siamo trovati un po' spiazzati, è stata una sfida riuscire a "spiegare" ai ragazzi il fulcro della nostra fede, ma nonostante queste difficoltà è stata un'esperienza molto arricchente soprattutto per noi.

Il ritiro si è sviluppato in due giornate in cui i ragazzi si sono divertiti molto e il loro affiatamento era visibile a tutti! I momenti che hanno colpito maggiormente gli animati sono stati quello del falò del sabato sera, in cui abbiamo ripreso il Rito della Luce della veglia pasquale, e della domenica mattina durante la riflessione a gruppi.

Il messaggio che abbiamo cercato di trasmettere ai ragazzi era ovviamente concentrato sulla figura di Gesù... Il rischio di rendere banale e scontato il Suo estremo gesto d'amore era purtroppo molto alto, perciò ci siamo impegnati al massimo affinché i ragazzi comprendessero che la vita di Gesù non è finita con Lui sulla croce, ma è risorta con il Suo Amore tre giorni dopo.

Per concretizzare queste parole, e per non renderle lontane dalla loro esperienza, abbiamo chiesto loro se era possibile far risorgere nella nostra vita Gesù, se era possibile e in che modo bisognasse rispondere al Suo gesto. La risposta è stata quella di vivere la nostra vita e la nostra fede come un cammino, che deve necessariamente portare alla Vita, quella vera! Vogliamo lasciarvi con una frase che riassume meglio di mille parole lo spirito che ci ha accompagnato in quei bellissimi due giorni:

"L'Amore non può stare a dormire, a marcire in un sepolcro...

L'Amore, quello di Gesù, lo farà esplodere.... e sarà Pasqua!"

Ringraziamo tutti i ragazzi che hanno partecipato e che hanno messo in gioco la loro vita.

Un grazie particolare va a Paolo Occhetti, che ci ha seguito e supportato nella preparazione e nella gestione di questo ritiro.

Giuseppe C. e Samuele D.B.

continua da pag. 1

il loro sangue era considerato una protezione per pastori e greggi contro le influenze malefiche, mentre la carne era consumata in un pasto cultuale con lo scopo di rinsaldare i legami della famiglia e della tribù.

Era in primavera, all'inizio della mietitura dell'orzo, la festa dei contadini: offrivano a Dio il primo covone di orzo e mangiavano pane non lievitato per una settimana.

E' all'inizio della primavera la Pasqua Ebraica, che con i segni dell'agnello immolato, del pane azzimo e delle erbe amare celebra la liberazione dalla schiavitù degli egiziani…

E' all'inizio della primavera che Gesù si sacrifica per noi e si dona a noi nei segni del pane e del vino e nel lavare i piedi ai discepoli ci offre l'esempio del servizio ai fratelli: sono i segni della nuova Pasqua.

E' Cristo la nostra Pasqua!

E' Cristo la nostra primavera!

Alleluia! Auguri!

Don Severino

Invito alla rappresentazione de

La storia del quarto saggio

Il 30 aprile alle ore 16 al Teatro Perempruner di Grugliasco verrà rappresentata “La storia del quarto saggio”.
I magi quanti erano? La tradizione parla di tre e ne indica i nomi. Questa è la storia del quarto.

Artaban e i suoi tre amici, Melchiorre, Gasparre e Baldassarre, trascorrono molto tempo a studiare i segreti del cielo notturno. Una notte di primavera, dal loro osservatorio i quattro amici avvistano la stella più splendente che avessero mai visto. Comprendendo che la stella annuncia la nascita di un grande essere, decidono di seguirla per rendere omaggio al nascituro e si preparano a partire. Artaban deve incontrare i suoi amici al Tempio delle Sette Sfere, nei pressi di Babilonia. Attardandosi però lungo il cammino per aiutare un uomo morente, non giunge in tempo all'appuntamento e deve attraversare il deserto da solo. Il suo viaggio all'inseguimento dell'agognata meta, a causa del suo buon cuore e dell'attitudine di aiutare i deboli e gli indifesi, sarà più lungo di quanto avrebbe potuto immaginare.

E' la magica storia del percorso di un uomo alla ricerca della verità.

La rappresentazione è

promossa dall'Associazione Comunità e Famiglia Piemonte in collaborazione con Unitre, le parrocchie di San Cassiano e San Giacomo.

Si invita a partecipare numerosi!

La redazione

SACERDOZIO: DONO D'AMORE

S antità: Siate santi, perché io, il Signore, Dio vostro, sono santo! (Lv 19, 2)

A more: Amatevi gli uni gli altri come Io vi ho amato, (Gv 13, 34)

C omunione: Che tutti siano una sola cosa, perché il mondo creda che Tu mi hai mandato (Gv 17, 21)

E ucarestia: Questo è il mio corpo che è dato per voi; fate questo in memoria di me (Lc 22, 19)

R iconciliazione: A chi rimetterete i peccati, saranno rimessi…(Gv 20, 23)

D isponibilità: Eccomi,... avvenga di me quello che hai detto (Lc 1, 38)

O perosità: Bene, servo buono e fedele prendi parte alla gioia del tuo padrone (Mt 25, 23)

T estimonianza: Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini... (Mt 5, 16)

E sempio: Come ho fatto Io, fate anche voi! (Gv 13, 15)

Dal Consiglio Pastorale Parrocchiale...

Il 23 marzo scorso il C.P. di San Giacomo si apre sulla richiesta di riflessione sul nuovo documento dei Vescovi Italiani *"Educare alla vita buona del Vangelo".*

Ci si chiede però se i cristiani di San Giacomo abbiano interesse ad essere educati alla vita buona del Vangelo! Ci chiediamo: "Ma cos'è questa vita buona?..."

Parliamo ormai troppo spesso di catechesi, ma a coloro che non partecipano alla vita di parrocchia interessa essere evangelizzati?

Oltre a cercare di dare una risposta a queste domande, sarà necessario esprimere qual è la percentuale di coloro che partecipano al catechismo per ottenere solamente il sacramento del battesimo o della prima comunione.

A guardare i numeri dei bambini e dei ragazzi che frequentano, si è tentati di sperare bene... ma poi, ricevuta la Cresima, in pochi continuano a frequentare la parrocchia ed i gruppi.

I Consigli e le Unità Pastorali sono chiamate a dare delle indicazioni al Vescovo, affinché possa comprendere qual è il vero volto di questa sua nuova diocesi.

Educare alla vita buona del Vangelo significa condurre l'altro ad essere un buon cristiano e vivere in modo autentico il Vangelo. Non si nasce cristiani, ma si diventa ...

La famiglia è il luogo privilegiato per crescere nella Fede, ma se questa è assente?

La Comunità allora è chiamata ad aiutare la famiglia nella formazione cristiana, all'incontro con Cristo, ad essere bravi cristiani e bravi cittadini.

Ma la famiglia cosa trova all'interno della Comunità cristiana?

Ogni battezzato nella propria parrocchia dovrebbe trovare l'elemento portante della sua formazione cristiana e umana.

La parrocchia deve educare con tutta la sua vita:
- *con la liturgia*
- *con la comunione fraterna*
- *con la catechesi*

Ma quanto c'è di autentico in quello che facciamo in parrocchia?

La parrocchia è un crocevia di tutte le forme educative che si trovano sul proprio territorio, ma chi come noi frequenta la parrocchia come giudica i valori che la Chiesa ci presenta?

Siamo convinti che Gesù ha portato qualcosa in più all'uomo?

Siamo convinti che il cristianesimo aggiunge qualcosa in più alla nostra umanità?

La parrocchia è capace di ascoltare la comunità sociale nelle sue difficoltà ed esigenze?

Le domande sono tante, forse è giunto il momento di darci delle risposte ed è quello che dovremo fare come consiglio parrocchiale, come unità pastorale, ma soprattutto come cristiani che desiderano continuare a camminare e vivere alla sequela di Gesù.

Rosetta C.

GESU' E' VIVO!

Troppo spesso il Gesù in cui crediamo è morto, e noi pensiamo di fargli un piacere portandogli ancora degli unguenti per imbalsamarlo!

Gesù è morto quando lo teniamo fuori dalla nostra vita, morto se resta chiuso nei tabernacoli delle chiese senza uscire in strada con noi, morto se la sua Parola non spacca il mare di ghiaccio che soffoca il nostro cuore. Morto e sepolto quando la nostra diventa una religione senza fede, un quieto appartenere alla cultura cristiana senza che il fuoco della Sua presenza contagi la nostra e l'altrui vita; morto se la fede non contagia la nostra economia, la nostra politica; morto quando ci arrocchiamo nelle nostre posizioni di "cattolici"scordando il nostro essere uomini.

Morto, amici, morto.

No, Gesù non è morto. E' vivo. Non rianimato, non vivo nel nostro pensiero, no, veramente risuscitato e presente, che ci crediamo o no, che ce ne accorgiamo o no.

Da questa consapevolezza nasce la gioia cristiana.

Paolo Curtaz *(da "L'ultimo sì" ed. S. Paolo)*

La carità: un obbligo morale

Intervento dell'Arcivescovo alla giornata della carità

L'evangelista racconta che Gesù vide una gran folla e ne ebbe compassione. Allora insegnò loro molte cose donando il pane della parola, poi ordinò loro di dare da mangiare, moltiplicò i pani e i pesci che avevano e tutti furono saziati. Prima Gesù dona la Parola, che è vero pane di vita, e poi dona il pane materiale che sfama la gente.

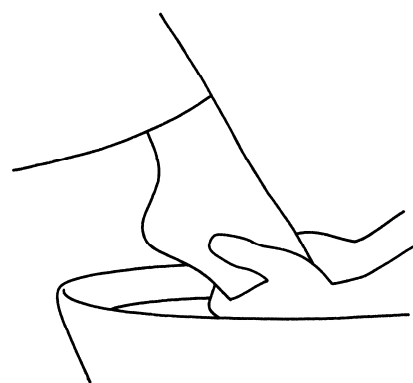
Parola e pane richiamano l'Eucarestia. Nel gesto della moltiplicazione dei pani c'è tutta la vita di Gesù, che come pane si dona all'umanità affamata, di Dio e di amore.

Il comando che rivolge ai discepoli "Date loro voi stessi da mangiare", sintetizza tutta la vita della Chiesa, chiamata a continuare la stessa azione salvifica di Cristo.

E' dunque dalla fede suscitata dalla Parola di Dio che scaturisce l'amore. Chi crede ama e ama intensamente colui che crede al suo Signore, che vede riflesso nel volto del fratello e della sorella poveri e sofferenti, emarginati o soli.

E' la lavanda dei piedi… Essa fonda la comunione nella Chiesa tra tutti i cristiani. E' il comando nuovo: "Amatevi come io vi ho amato fino a dare la vita per i fratelli, come io ho dato la vita per voi. Da questo tutti conosceranno che siete miei discepoli se avrete amore gli uni per gli altri".

La carità di Cristo unisce e fa crescere una nuova civiltà, dove la fraternità e la comunione si esprimono nell'unità. La Chiesa farà un'azione efficace di carità, se sarà carità.

Non bastano i volontari per testimoniare l'amore di Cristo, occorre che essi siano anima e lievito nella parrocchia, nella Chiesa, per mostrarne il volto di amore e si facciano dunque promotori di una cultura e una vita comunitaria, aperta all'accoglienza e al servizio dei più poveri e degli ultimi. La carità non è un volontariato; per il cristiano è un obbligo morale di ciascuno e di tutta la comunità. Altrimenti, senza carità, l'Eucarestia si traduce in un rito chiuso al dono dell'amore che Cristo ci offre, dandoci se stesso, e noi mangiamo indegnamente il suo corpo, come ci ricorda l'apostolo Paolo. Solo una comunità unita e

fraterna, che accoglie il dono dello Spirito e se ne lascia plasmare, sarà una comunità anche capace di amare i poveri e di mettersi al loro servizio in quanto comunità e non solo con l'apporto di tanti volontari, pure necessario.

Vi ringrazio e mi auguro che la nostra Diocesi possa continuare ad esprimere un volontariato ricco di fede e di carità autentica, preparato e generoso testimone di quel primato della carità che Gesù ci ha dato e che Paolo ricorda nella prima lettera ai Corinzi "Ora tre cose rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma quando saremo nel regno compiuto una sola resterà e sarà la carità, che è la pienezza dell'amore.

Mons. Cesare Nosiglia
Arcivescovo di Torino

Il "genio" delle donne

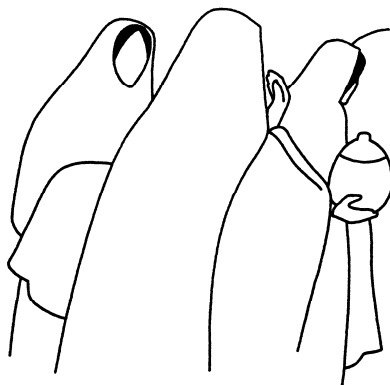
I giorni più duri nella vita degli amici di Gesù sono pieni di paura e angoscia. Anche il grande Sabato è avvolto nel silenzio della tomba. I discepoli sono chiusi nel cenacolo, quasi rassegnati ad una tragedia che sta per investire pure loro. Solo poche donne non sono paralizzate dal timore e si recano al sepolcro per i gesti pietosi della cura per i morti: vorrebbero prendersi cura del corpo di Gesù, in qualche modo ungerne le ferite e profumarlo, attenuandone gli squarci aperti dalla violenza.

Non sono donne isteriche; hanno il senso della realtà e della semplicità delle cose. S'interrogano su come togliere il masso che ostruisce l'ingresso della tomba.

Nulla lascia presagire quello che sta per accadere. Infatti, era "sorto il sole". L'evangelista aveva preparato a lungo questo momento: tutto doveva condurre qui. La tensione drammatica tra la morte e la vita si risolve in quest'unica scena con le donne ancora sospese nella paura, mentre la gioia e la felicità si fanno pian piano strada nel segno della tomba vuota e ancor più nelle parole dell'angelo: "Non abbiate paura, è risorto, lo vedrete!".

Il Vangelo di Pasqua è scritto dal discepolo "che Gesù amava". Entrato, "vide e credette". Cosa vide se Gesù non c'era? Forse vide il sudario, la Sindone?

E' probabile. Di sicuro c'è che credette. Prima ancora dei discepoli, però, al sepolcro c'erano andate le donne. Tre, secondo Marco. Solo Maria di Magdala secondo Giovanni. La chiesa del mattino di Pasqua è costituita da un piccolo gruppo di donne.

Il "genio femminile" di cui parla la "Mulieris dignitatem" si riferisce anche a questo intuito sulla resurrezione, a questo precedere gli stessi apostoli nella

speranza della vita che vince la morte.

La "Mulieris dignitatem" dice molto di più: "Le donne sono le prime presso la tomba. Sono le prime a trovarla vuota. Sono le prime ad udire: "Non è qui. E' risorto". Sono le prime a stringergli i piedi. Sono anche chiamate per prime ad annunciare questa verità agli apostoli. Maria di Magdala è la prima ad incontrare il Cristo risorto. Per questo essa venne anche chiamata l'apostola degli apostoli, Maria di Magdala fu la testimone oculare del Cristo risorto prima degli apostoli e, per tale ragione, fu anche la prima a rendergli testimonianza davanti a loro.

A Maria di Magdala Rainer Maria Rilke dedica alcuni versi: "Quando venne in lacrime al sepolcro / per spalmarlo di balsami, Egli era / per lei risorto e per poterle dire, / più beato, il suo: Non mi toccare. / Lei capì solo poi nella sua grotta, / quando, fortificato dalla morte, / Lui finalmente le vietò il conforto / di spalmarlo di unguenti e il presagio del contatto, / per educare in lei la donna amante / che sull'Amato ormai più non si china / perché, sospinta da bufere enormi, / sopravanza la voce dell'Amato".

Ultime a lasciare il Golgota bagnato di sangue, le donne sono anche prime a ricevere e a trasmettere l'annuncio della sua risurrezione. La missione evangelizzatrice della Chiesa, al suo albore, è tutta al femminile. Se c'è una precedenza ai piedi della croce e davanti al sepolcro vuoto, non è questione di genere, ma di misericordia.

Maria di Magdala è la donna perdonata e perciò risorta. Le sue lacrime, accanto al sepolcro, testimoniano un legame con chi le aveva portato salvezza: Gesù.

Anche per noi, oggi, l'augurio di Pasqua coincide con l'invocazione del Nome di Gesù in cui solo c'è salvezza, misericordia, perdono e speranza.

Giovanni B.

Diversità come ricchezza

Nella serata del 12 aprile scorso abbiamo accolto nella nostra Parrocchia due ospiti particolari. Marisa e Giancarlo, che ci hanno parlato di sé e dei loro progetti.

Ve li presentiamo: entrambi disabili dalla nascita, sono psicologi e sposati da più di trent'anni. Vivono a Rocca Canavese e la loro casa è un punto di incontro per tante persone con problemi analoghi ai loro (tra l'altro hanno fondato l'associazione "Volare alto" che, partita con quattro persone, ora ne conta ottanta). Sentendoli parlare, ci si rende subito conto di quanti preconcetti sappia creare la nostra mente nei confronti delle persone, di quante barriere sappia erigere, di quanto sia limitata ed ottusa, quando usa termini come "normale" e "diverso".

Ora diamo loro la parola, cercando di riportare, per quanto possibile, i loro interventi, così come ce li hanno esposti.

Giancarlo. La nostra associazione è nata con l'obiettivo di dare alla persona disabile il massimo dell'autonomia e, a questo scopo, mettiamo in moto diverse attività: gite, lavori, iniziative varie…

I problemi sono più dei genitori che dei ragazzi. I genitori hanno paura di tutto, hanno vergogna ad avere un disabile in casa e tendono a non lasciarlo uscire. Noi cerchiamo di far cambiare un po' questa mentalità. Da due anni abbiamo istituito una scuola per genitori, nella quale cerchiamo di stimolarli ed educarli ad accettare fino in fondo il figlio disabile, perché in superficie pare lo accettino, ma in realtà fanno molta fatica ad accoglierlo veramente; alcuni lo reputano addirittura un "condannato"!

Marisa. Io vorrei parlarvi del tema della serata: "La diversità come ricchezza". Per fortuna nel mondo siamo tutti diversi, altrimenti saremmo dei burattini, però c'è una cosa da scoprire, cioè che esiste una "diversità" che si vede e una che non si vede. In me si vede, comunque io ho imparato a non farci caso!

Poco prima di arrivare qui, Teo (l'amico che ci accompagna) mi ha posto una domanda: "Cosa vuol dire essere diversi?" ed io ho pensato a un esempio: uno sa scrivere un racconto o le parole di una canzone e un altro sa comporre la musica. Quello che manca a uno ce l'ha l'altro e viceversa; insieme ci si completa. La mentalità malata dell'uomo ha creato il concetto di "normalità", ma essa nella realtà non esiste, perché serve soltanto ad escludere e ad emarginare il diverso. Se sono una persona anziana e disabile, come faccio ad entrare nei canoni di bellezza a cui si ispira la società? Tanto per farvi un esempio, sabato scorso abbiamo abbattuto le barriere della diversità: è stata organizzata una serata danzante con musica latino-americana con persone in carrozzina. Ballavamo insieme ad un gruppo di ragazzini di una scuola di danza e con loro abbiamo realizzato delle coreografie molto belle. Chi era in piedi e chi seduto, ma ballavamo tutti e ognuno contribuiva all'armonia dell'insieme.

Giancarlo. Un individuo, per capire il valore della "diversità", deve avere una grande profondità psicologica. Oggi viviamo in modo troppo superficiale, di facciata. La diversità, quando la si capisce è un valore che va meditato ed approfondito. Spesso oggi accettiamo i disabili perché "dobbiamo" accettarli, ma il concetto di diversità come valore non l'abbiamo ancora maturato veramente. Io ho approfondito questo concetto e ho capito che è una realtà positiva, di ricchezza, per cui nella mia vita è diventato naturale fare ciò che faccio (lo psicologo, che si prende cura anche dei tossicodipendenti).

Marisa. Se io fossi stata una ragazza normale, non avrei studiato, perché mio padre era un operaio e mia madre una sarta. Avrei avuto un'esistenza qualunque, invece ho avuto una vita ricca di soddisfazioni e sono contentissima della vita che ho fatto e che continuo a

continua a pag. 9

Verso la libertà...

Mi ha colpito, in questi giorni, un passo del Vangelo nel quale i giudei dicono a Gesù: "Noi non siamo mai stati schiavi di nessuno!" ed ho pensato che anche noi saremmo portati a dire la stessa cosa. Noi ci sentiamo liberi di andare, venire, decidere, fare e disfare... ma siamo proprio sicuri che sia questa la vera libertà?

Se con umiltà ci guardiamo dentro dove nessuno, se non Dio, può giungere, ci rendiamo conto che la vera libertà è una conquista, un traguardo da raggiungere dopo un meticoloso e costante lavoro su noi stessi. Spesso, infatti, siamo schiavi dei nostri punti di vista, dei nostri giudizi e pregiudizi, delle convenzioni e delle maschere che indossiamo nelle diverse circostanze, per essere accettati ed apprezzati nei vari ambienti che frequentiamo. Siamo schiavi dei nostri complessi, del giudizio degli altri, dei messaggi della pubblicità e di tante piccole o grandi "dipendenze", che magari sembrano poca cosa, ma che ci tengono legati e prigionieri.

Una santa diceva: "Basta anche un sottilissimo filo di seta a trattenere un uccellino e ad impedirgli di volare libero nel cielo".

Il Concilio ha detto che: "Chi segue Cristo, uomo perfetto, si fa lui pure più uomo" (e quindi più libero). Cristo infatti, oltre ad essere figlio di Dio, è stato uomo fino in fondo ed ha vissuto la vera libertà, che è libertà dall'egoismo e da tutte le sue espressioni.

Se guardiamo alla sua vita restiamo veramente impressionati: Gesù è stato un uomo libero dalle convenzioni, dal servilismo nei confronti dei potenti, dalla paura della sofferenza e della morte (anche se ha accettato di provarla, ma ne è uscito vincitore), dal potere, dall'"avere", dal voler apparire...

Cristo si è autodefinito "la Verità" ed ha aggiunto: "La Verità vi farà liberi", cioè: seguire me, le mie parole, il mio esempio vi renderà più leggeri, come chi, per salire in montagna, si libera di tante cose inutili, per poter procedere più speditamente.

E che dire della libertà e della gioia che si provano dopo una bella confessione, nella quale Cristo stesso ci libera dal peso del peccato e, guardandoci negli occhi, ci dice: "Pace a te!"?

Vivere la Pasqua è proprio questo "liberarci" di tanta zavorra, che ci appesantisce e ci impedisce di gustare la gioia piena.

Chiediamo a Gesù, come dono pasquale, questa libertà, ma non solo per noi...

Preghiamo e diamo il nostro contributo per coloro che, vicini o lontani, sono oppressi dalla malattia, dalla povertà, dalla guerra, dalla mancanza di lavoro, dalla paura, dall'angoscia...

Cristo risorto, attraverso il nostro cuore e le nostre mani, possa guidarli verso una libertà sempre più grande, più profonda, più vera.

Buona Pasqua di libertà!

Anna T.

continua da pag. 8

fare. Cosa mi ha condotta fin qui? Io ho sempre avuto il desiderio di essere come gli altri e sono come gli altri, né più né meno.

Fin da quando ero piccola ho sofferto molto per raggiungere i miei obiettivi, ma chi non soffre ha una vita troppo banale. Io non potevo usare le mani, ma usavo la testa (facevo il centravanti e segnavo di testa!!). Il mio consiglio per voi è questo: "Cercate dentro di voi le risorse, sempre!" Io non mi sono mai accontentata di una vita piatta e ho dato fondo a tutte le mie potenzialità. Ad esempio scrivo al computer usando un ginocchio. Io traggo la forza di andare avanti dall'amore per gli altri. Io ho bisogno di essere aiutata, ma anche gli altri hanno bisogno di me e tra noi c'è uno scambio. Quando un amico viene da me, non viene solo per aiutarmi, ma perché tra noi c'è un rapporto alla pari e noi ci troviamo bene insieme. Io non amo la parola "volontario", preferisco la parola "amico", che esprime un rapporto diverso. Se uno viene da me solo come volontario, me ne accorgo.

Grazie, Marisa e Giancarlo, per le vostre parole, ma soprattutto per la vostra presenza e la vostra vita… e buon lavoro!

Angelo e Anna T.

Back to the future!

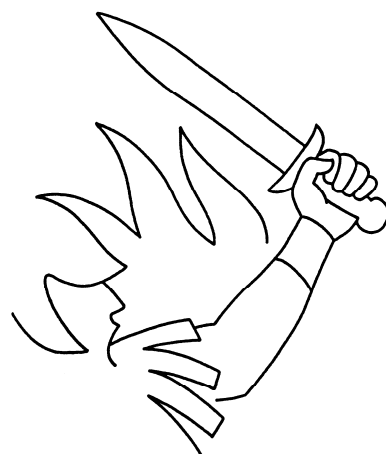
Nel 2050 un ragazzino chiese al nonno di raccontargli la storia "dell'Olocausto nero" del XXI secolo. Il nonno cominciò a raccontare che già negli anni '80 (del secolo precedente) qualcuno diceva che i poveri non ci avrebbero lasciato dormire, prevedendo che ci sarebbero stati numerosi tentativi da parte di persone provenienti dall'Africa di approdare in Europa. Poi in effetti negli anni '90 cominciarono ad arrivare molti disperati dall'Albania e dal Kossovo, a causa di una guerra che si era scatenata nella regione. Ma fu dopo il 2010 che in molti stati del Nord Africa si scatenarono rivolte, guerre civili, sommosse popolari che travolsero chi governava quelle nazioni. In quelle nazioni non si trovavano solo persone di quei paesi, ma anche moltissimi che, partendo dall'Africa nera (nazioni sub-sahariane), attraversando il deserto, erano arrivati sulle coste del Mediterraneo per tentare la traversata verso l'Europa. Erano uomini, donne, bambini che fuggivano dalla fame, dalla guerra, dalla miseria e da regimi politici che li opprimevano.

Il ragazzino domandò allora come mai i ricchi dell'Europa non avessero aiutato prima quelle nazioni per evitare questi esodi di massa. Il nonno rispose che purtroppo nessuno prese sul serio questi fenomeni, e anzi l'Europa alzò le proprie difese, pattugliando i mari con navi ed elicotteri e tentando di respingere indietro i barconi con cui arrivavano le persone, che venivano chiamate "clandestini". A volte purtroppo il mare agitato o le condizioni di queste imbarcazioni causavano tragedie con moltissime persone cadute in mare e morte annegate. I governi dell'Europa cominciarono a litigare su chi dovesse accogliere gli africani e ci fu chi cominciò a dire che per fermare gli arrivi bisognava sparare.

Il nipote riflettè un attimo e poi domandò ancora come mai si parlava di "Olocausto" così come si definì quello subito dagli ebrei durante la seconda guerra mondiale. Il nonno rispose che in realtà la storia fu diversa da quella degli ebrei. Ma fu l'insieme di molte cose che portò a parlare di vero e proprio Olocausto: le guerre da cui fuggivano le persone erano sobillate dalle nazioni ricche che vendevano le armi, le carestie e la mancanza di cibo e di risorse di quei paesi erano causate dallo sfruttamento a cui erano sottoposti dalle multinazionali, i dittatori e i governanti che dettavano condizioni di vita impossibili e facevano stragi del popolo erano spalleggiati dai governi dei paesi ricchi e infine in molti casi si arrivò a non soccorrere in mare i barconi dei migranti e a sparare loro contro per impedirne l'arrivo sulle nostre coste. Nessuno sa con precisione quanti morirono, un milione, forse di più.

Il ragazzino chiese come mai non si riuscì ad impedire questa strage, perché la gente non reagì. Il nonno disse che in quel periodo le nazioni ricche attraversavano una crisi economica e che si aveva paura che gli immigrati rubassero il lavoro, che causassero l'abbassamento del tenore di vita di chi viveva in Europa, che portassero una religione e delle tradizioni diverse dalla nostra. La gente aveva paura perché in televisione e sui giornali si ripeteva che saremmo stati invasi, che avremmo perso la nostra identità, le nostre radici cristiane. Si aveva paura di perdere quel benessere che l'Europa aveva conquistato proprio dopo la seconda guerra mondiale e si preferì guardare da un'altra parte.

Il nipote ascoltò con attenzione e poi disse: "E' proprio vero che l'uomo non impara mai nulla dalla storia!"

Paolo O.

Incontro con "LIBERA"

Il 6 aprile scorso Andrea, un giovane di Torino, è venuto nella nostra Parrocchia a parlarci di "Libera", un coordinamento di oltre 1500 associazioni territoriali impegnate a sollecitare la società civile nel contrasto alle mafie e nella promozione della legalità e della giustizia. Essa è nata il 25 marzo 1995.

All'inizio il relatore ci ha presentato un breve escursus sui principali delitti di mafia degli ultimi 30 anni: da quelli di Pio La Torre e Carlo Alberto Dalla Chiesa dell'82 a quelli di Falcone e Borsellino del '95.

Solo dal 1982 la mafia è stata dichiarata punibile come reato ed è stata promulgata una legge per la confisca dei beni appartenuti ai mafiosi. Nel 1996, in seguito al miglioramento della legge Rognoni-La Torre, si è deciso che i beni confiscati non potessero essere venduti al miglior offerente, ma fossero destinati ad usi sociali. Negli ultimi 15 anni più di 9000 beni sono stati utilizzati a questo scopo.

"Libera" è nata in seguito alle stragi di mafia, come risposta concreta di chi non credeva alla rassegnazione e alla passività.

Essa lavora su vari fronti:

- **Attua un piano preventivo culturale**, visitando le scuole di vario ordine e grado, perché i ragazzi conoscano la storia del nostro paese e imparino il rispetto delle regole dello stare insieme.
- **Tiene viva la memoria delle vittime**, infatti ogni anno il 21 marzo, sempre in una città diversa, si ricordano i 900 nomi dei morti conosciuti e sconosciuti delle mafie, anche di coloro che sono morti per sbaglio, trovandosi al momento sbagliato nel posto sbagliato.
- **Si occupa dei beni confiscati ai mafiosi.**

Attualmente viene utilizzato a scopi sociali il 30% dei beni confiscati e questa è una grande scommessa. Oggi, su quelle che sono state terre di sangue, ci sono nuove produzioni agricole e Don Luigi Ciotti, presidente di "Libera", chiama questi prodotti "il potere dei segni". Ad esempio la villa di Riina ora è diventata una scuola per periti agrari. A Casal di Principe è nato un ristorante dal nome significativo: "N.C.O., cioè Nuova Cucina Organizzata", che sostituisce la sigla: Nuova Camorra Organizzata.

In Piemonte esistono 136 beni confiscati alla mafia e utilizzati per fini sociali. A S. Sebastiano Po, presso una cascina appartenuta alla famiglia mafiosa dei Belfiore (che nell'83 avevano ucciso il procuratore generale di Torino Bruno Caccia), ora si produce dell'ottimo miele, che è il primo prodotto piemontese realizzato da "Libera". (Tra l'altro dal 24 al 26 giugno prossimo a Cascina Caccia si terrà il festival "Armonia", durante il quale ci si potrà incontrare, ascoltare della buona musica, mangiare qualcosa e scambiare idee e progetti).

Altri beni confiscati e riutilizzati da "Libera" in provincia di Torino sono: una cascina a Boscomarengo (Al), una a Moncalvo (At), una a Volvera, che sta diventando un orto didattico, dove si portano in visita le scuole, una carrozzeria a Torino, che oggi è diventata un centro multimediale gestito da ragazzi, dove si tengono corsi di informatica per le persone del quartiere e dove ci si può incontrare.

Durante la serata sono anche stati presentati alcuni prodotti (pasta, riso, passata di pomodoro, miele, taralli, olio,vino ecc… oltre a borse e magliette) ottenuti dalle terre confiscate ed è stato chiesto ad Andrea perché fosse importante acquistarli.

La risposta è stata:

- Le opere di "Libera" vanno sostenute e la vendita dei prodotti serve a finanziare queste iniziative.
- Se fallisce questa economia, la si dà vinta alla mafia. L'acquisto di questi prodotti è un modo per dimostrare che esiste un'economia pulita, che può funzionare e competere con l'economia manovrata dalla mafia.

continua a pag. 12

continua da pag. 11

- Sono prodotti buoni e controllati.
- Essi raccontano le storie delle persone che in zone ad alto rischio, con determinazione e fatica, credono nella possibilità di un riscatto e di un mondo diverso.

E' stato anche chiesto ad Andrea come fare a contrastare un'organizzazione così potente come la mafia e la risposta è stata: tenendo gli occhi aperti per reagire alle ingiustizie, per non diventare complici della mafia, che è molto presente anche al nord, perché tanti di noi troppe volte hanno chiuso gli occhi. Noi non dobbiamo delegare le responsabilità agli altri, ma fare in prima persona ciò che ci compete.

Falcone diceva che, essendo la mafia un fenomeno umano, come aveva avuto un inizio, avrebbe avuto una fine e il 23 giugno 1992 Borsellino, invitato a Palermo, aveva detto: "*La lotta alla mafia (primo problema da risolvere nella nostra terra, bellissima e disgraziata) non doveva essere soltanto una distaccata opera di repressione, ma un movimento culturale e morale, anche religioso, che coinvolgesse tutti, che tutti abituasse a sentire la bellezza del fresco profumo di libertà che si oppone al puzzo del compromesso morale, dell'indifferenza, della contiguità, e quindi della complicità*".

L'antimafia non può essere la moda di un momento, ma è una battaglia generazionale, che probabilmente durerà decenni e sarà difficile, ma è "**la battaglia**" della nostra generazione.

A noi fare tutta la nostra parte con responsabilità, perché il giudice Livatino un giorno aveva detto: "Alla fine non ci sarà chiesto se siamo stati credenti, ma credibili".

Gabriele T.

Agenda Parrocchiale

25/04 Lunedì dell'Angelo S. Messa ore 9,00

30/04 Ritiro bambini "Prima Comunione" a Perrero

01/05 a Roma: **Beatificazione Papa Giovanni Paolo II**

03/05 ore 21 **Consiglio Pastorale Parrocchiale**

05/05 Equipe pastorale U.P. 46 a S. Chiara

06/05 1° venerdì: Adorazione eucaristica ore 16-18

14/05 Prime Comunioni ore 10,30 e ore 16

20/05 Inizio **Novena in onore di S. Giacomo**

22/05 Conclusione Anno Catechistico a Perrero

27-28-29/05 Festa di S. Giacomo

Mese di maggio in onore della Madonna
dal lunedì al venerdì ore 20,30 S. Rosario e S. Messa

Hanno ricevuto il Battesimo:

Recchia Cristian
Martello Cristian
Trevisan Sofia

Ricordiamo i defunti:

Corrente Antonio
Crescenzio Annamaria
Cataldo Pasquale
Gullotti Angelo
Rivera Luigi
Cellini Violetta
Costantino Giacomo

Hanno collaborato: Don Severino Brugnolo, Giovanni Bianco, Rosetta Canaletta, Giuseppe Lopedote, Anna Meo, Paolo Occhetti, Anna e Angelo Tomatis, Beppe Vignato.

Anno 20 - Numero 4 - Maggio 2011

Dio è Padre!

Vª Domenica di Pasqua

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: "Vado a prepararvi un posto"? Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi. E del luogo dove io vado, conoscete la via». Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?». Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto». Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: "Mostraci il Padre"? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere. Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro, credetelo per le opere stesse. In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch'egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre».

Gv 14, 1-12

Quando Gesù pronunciò queste parole stava per lasciare la terra e i suoi amici. Erano a cena, la loro ultima cena insieme.

Gesù fa' un discorso di addio, avendo davanti a sé l'ombra della croce.

Alcuni fatti dolorosi stanno per accadere: Gesù sta per lasciare i suoi amici, Giuda sta preparando la cattura di Gesù col tradimento, si preannuncia il rinnegamento di Pietro,l'abbandono di Gesù da parte di quasi tutti i suoi discepoli…

Nel suo cuore c'è quindi tanta tristezza perché doveva lasciare i suoi amici e tanta angoscia per quanto lo aspettava.

Fa' un discorso di commiato: "Figlioli - dice loro con tono familiare - ancora per poco tempo sono con voi…" Pietro allarmato subito chiede: "Dove vai?" Ma Gesù ha una parola di consolazione: "Non sia turbato il vostro cuore, abbiate fede in Dio". Poi aggiunge: "Abbiate fiducia anche in me" - vale a dire - non vi perdete d'ani-mo qualunque cosa accadrà, la mia sconfitta, la mia morte in croce, non vi dovrà far perdere la fiducia, non vi dovrà far arrendere… perché tutte queste

continua a pag. 2

continua da pag. 1

cose devono accadere: è la volontà del Padre mio".

E a questo punto Gesù orienta i suoi verso il Padre comune, li riassicura dicendo di andare verso il Padre celeste… non verso l'ignoto o verso il nulla. Lui ritornava nella casa del Padre suo e Padre nostro a prendere il posto che Gli aveva preparato ma anche a preparare a tutti un posto: "Un giorno ritornerò e vi prenderò con me, perché siate anche voi dove sono io.

Ecco la verità assoluta del messaggio evangelico: **Dio è Padre**, Padre non solo di Gesù Cristo, suo figlio, ma anche di tutti noi.

Riconoscere il Padre attraverso Gesù Cristo diventa allora il massimo impegno di ogni cristiano, altrimenti Dio rimarrà sempre un concetto lontano, qualcosa di assente; dirà Gesù "...chi vede me vede il Padre".

La persona di Gesù, la sua vita, la sua storia sono lo spazio in cui Dio si è reso visibile e conoscibile. In Gesù di Nazareth il Dio invisibile si è fatto visibile. Perciò l'uomo alla ricerca di Dio, può vedere e incontrare Dio incontrando Gesù.

Signore Gesù,
noi diciamo di credere in dio, ma il nostro dio non combacia con il tuo Dio e nel tuo Dio è sempre più difficile credere.

Signore, fa che tutti incontrandoti credano nel tuo Dio. Amen.

Don Severino

In questo numero

Dal Consiglio Pastorale Parrocchiale...

I gruppi del consiglio parrocchiale, incaricati alla stesura di una relazione sul documento della CEI *"Educare alla vita buona del Vangelo*", hanno scelto il tema già individuato dalla diocesi di Torino *"Cristiani si diventa in famiglia*", presentando questa sera le loro conclusioni.

Le due relazioni rilevano in modo particolare come sia importante l'accoglienza ed il sostegno della comunità parrocchiale alle famiglie.

Le famiglie si accostano alla parrocchia nel momento in cui hanno la necessità di "ottenere" un sacramento: matrimonio, battesimo, prima comunione, cresima.

Troppo spesso però, dopo averlo ottenuto, le famiglie non frequentano più la parrocchia.

C'è dunque un problema di accoglienza?

Le famiglie non trovano persone pronte all'ascolto, alla condivisione e all'incontro?

In parrocchia ci si dovrebbe incontrare non per un dovere da assolvere, ma per il piacere di trovarsi insieme.

Occorrerebbe trovare altre opportunità di incontro, che non siano solo quelle per il catechismo, individuando e programmando momenti di convivialità e di confronto.

I propositi e le proposte sono tante, purtroppo ci si

continua a pag. 12

“Santo subito!”

Carissimo papa Giovanni Paolo II,
come siamo felici della tua beatificazione! Non che avessimo dubbi sulla tua santità, ma questo riconoscimento ufficiale ci fa davvero piacere! “Santo subito!”: l’avevamo visto scritto su quegli striscioni comparsi in piazza San Pietro fin dal momento della tua morte e l’avevamo “sentito” profondamente vero nei nostri cuori da sempre, da quel lontano ottobre 1978, in cui avevi detto: “Non abbiate paura! Aprite, anzi spalancate le porte a Cristo!”

Dio, attraverso di te, quante porte ha potuto aprire! E poi quante nazioni ti hanno accolto e quante persone hanno avuto modo di incontrarti, di ascoltarti, di parlarti e, attraverso di te, di conoscere Gesù e il suo Vangelo!

Negli anni del tuo pontificato abbiamo potuto vedere e apprezzare le moltissime iniziative che hai realizzato: le giornate della gioventù, le encicliche che hai scritto, i santi e i beati che hai portato agli onori degli altari, ma sicuramente la parte più profonda di te ci è rimasta sconosciuta, perché è un segreto tra te e Dio.

Nelle tue lunghe ore di preghiera e nell’esperienza del dolore, che ti ha segnato profondamente, chissà cosa vi sarete detti, quale amore sarà intercorso fra voi e con quale ardore avrai portato ogni giorno al Signore tutta l’umanità, coi suoi problemi e le sue sofferenze!

Nelle tue preghiera sicuramente siamo stati presenti anche noi; per questo ti ringraziamo di cuore, ma oggi abbiamo ancora tanto bisogno di te, della tua intercessione, della tua paternità, del tuo consiglio e della tua presenza…

Veglia ancora su di noi, sul tuo successore, Papa Benedetto XVI, sulla chiesa e sul mondo intero!

Tu, che sei stato beatificato nel giorno della festa della Divina Misericordia, da te istituita, chiedi a Dio, Padre misericordioso, di renderci strumenti di amore, di perdono e di misericordia verso i fratelli, sull’esempio di Gesù.

Tu, che hai amato Maria con cuore di figlio, aiutaci a prenderla nella nostra casa, come Giovanni, e ad amarla come una vera mamma.

Dal Paradiso donaci la tua benedizione! Grazie, Giovanni Paolo: tu sei per noi un vero “papà”, a cui vogliamo e vorremo sempre tanto bene!

Anna T.

Un bellissimo esempio

Papa Giovanni Paolo II ha incarnato in modo meraviglioso l’uomo Gesù di Nazareth, si è fatto piccolo con i piccoli, povero con i poveri, ha usato parole forti per convertire tutti, per correggere e guidare tutti gli uomini.

Sul suo volto si leggeva tutto l’amore per Dio Padre e per ogni uomo di ogni razza e religione. Del suo volto, la cosa che più mi è rimasta nel cuore e nella mente era il suo modo di raccogliersi in preghiera, come un filo diretto con Gesù e Maria.

Un bellissimo esempio per me, per noi.

Grazie, beato Giovanni Paolo II!

Venera C.

Una santità intrisa di umanità

Portare il ricordo di Giovanni Paolo II nel cuore è un dono bellissimo per me.

Nelle due grandi esperienze in cui ho avuto modo di incontrarlo più da vicino, la prima nel 1997 a Parigi, la seconda nel 2000 a Roma, entrambe in occasione della Giornata Mondiale della Gioventù, ho sperimentato di persona la grande forza della sua Santità che promanava non solo dal suo carisma, sempre gioviale e gioioso, ma anche dalle sue parole semplici che arrivavano dritte dritte nel profondo dell'anima. Un grande uomo, veramente ispirato dallo Spirito Santo, che non lesinava mai di dispensare consigli ai giovani, immedesimandosi fino in fondo nei loro problemi, nelle loro difficoltà, nei loro sogni, ma sopratutto nei quali riponeva la propria massima fiducia e speranza per il futuro: "Siete le sentinelle del mattino del Nuovo Millennio". Una santità intrisa di profonda umanità che si è manifestata soprattutto nel coraggio di affrontare la sofferenza.

Giovanni Paolo ci ha insegnato a guardare il Vangelo e a viverlo, dando per primo la testimonianza di una fede autentica, vissuta con eroismo fino alla morte. Non potrò mai dimenticare l'ultima volta in cui si è affacciato dalla finestra di San Pietro per salutare i fedeli, quasi a voler sfidare la sua malattia. Non era riuscito a fare uscire la sua voce, ma il messaggio era stato ugualmente straordinario, perché con quel gesto ci ha fatto capire che non bisogna mai arrendersi alla morte, mai smettere di lottare per fare trionfare la vita.

Il suo insegnamento è ancora vivo oggi perchè non ci ha donato parole vuote: con il suo esempio ci ha fatto capire che Gesù è il centro della nostra vita e che non bisogna avere paura, ma avere il coraggio di vivere la propria vita fino in fondo affidandosi completamente a Lui, qualsiasi sia il progetto di Dio su di noi, pienamente, non lasciandosi ingannare dalle false illusioni del mondo né facendosi demoralizzare dagli insuccessi quotidiani.

La coerenza della sua testimonianza ha piegato i potenti della Terra, ha abbattuto i muri costruiti dall'uomo, sia quelli materiali sia quelli delle ideologie, ha ridato speranza a tutte le genti di poter essere liberate da qualsiasi schiavitù, se solo si spalancano con fiducia le porte del proprio cuore a Cristo, l'unica fonte di vera felicità e di realizzazione per la vita di ciascuno di noi.

Giuseppe L.

E' entrato nel cuore di tutti

La prima cosa che mi viene in mente, parlando di Papa Wojtyla, è il suo sorriso dolcissimo nel momento in cui venne eletto "Papa"; affacciatosi su Piazza San Pietro, improvvisò un discorso in italiano e salutando la folla disse: "Se mi sbaglio, mi corriggerete". Da quel momento entrò subito nei cuori di tutti. Dal suo Papato ha dimostrato al mondo che nulla avevamo da correggere in lui, ma moltissimo da imparare. Quest'uomo, che ha rivoltato la storia, grazie a tutto ciò che ha detto e che ha fatto, ci ha esortati sempre a "non aver paura", vivendo e spiegandoci il Vangelo; quel Vangelo, che nel giorno dell'ultimo saluto, in Piazza San Pietro, il vento e la forza dello Spirito Santo ha sfogliato, pagina dopo pagina, senza farlo cadere, ben saldo su di lui, proprio come la sua grande fede in Dio Padre, che oggi l'accoglie tra i Beati del Paradiso.

Elisa Z.

Ricordando Giovanni Paolo II...

.. il pensiero ritorna alle giornate mondiali della gioventù.

Quarta giornata mondiale dei giovani con il Santo Padre a Santiago de Compostela, agosto 1989.

L'incontro con il Papa con i giovani di tutto il mondo, in un luogo dal fascino spirituale eccezionale, punto di attrazione per la cristianità intera, meta di milioni di pellegrini.

Luogo ideale per ricevere il mandato di Cristo " Mi sarete testimoni fino agli estremi confini della terra".

Giornate intense di emozioni, perché ogni pietra di Santiago parla della potenza della fede di intere generazioni di pellegrini che di qui sono passati.

Un luogo suggestivo per incontrare il Papa, questo Papa, così vicino al popolo di Dio e in modo particolare ai giovani.

La veglia di preghiera, tra canti, salmi, esplosioni di gioia per Giovanni Paolo che sapeva veramente parlare individualmente ad ognuno di noi. Potevi toccare con mano la forza della sua Fede, la gioia di parlarci del Cristo Risorto, la vera Via, Verità e Vita.

Le sue parole erano una "ricarica"per la fede tiepida che avevamo.

Sesta Giornata mondiale dei giovani, agosto 1991, con Giovanni Paolo II a Czestochowa (Polonia), presso il santuario mariano di Jasna Gora (che significa Montagna Luminosa) dove è custodita l'immagine della Madonna Nera con il Bambino, anche questo luogo di pellegrinaggio e di fede per tutta la Polonia.

Giovanni Paolo II, accoglie i giovani del mondo proprio nella sua terra di origine e nel luogo a lui tanto caro.

Un viaggio per vedere, incontrare, condividere, diverse mentalità e diverse esperienze di fede, per stringerci ancora una volta attorno ad un Papa che con coraggio e con fede straordinaria ci conduce verso la Verità.

Come dimenticare le sue parole: ***Ricevete lo Spirito Santo, rivestitevi della sua forza, diventate costruttori di un mondo nuovo, un mondo fondato sulla verità, sulla giustizia, sulla solidarietà, sull'amore! Lasciate che il fuoco dello Spirito divampi nei vostri cuori. E' la Vergine Maria che oggi qui lo ha acceso per voi. Portate questo fuoco in ogni parte del mondo, e che niente e nessuno possa mai spegnerlo!***

Rosetta C.

In dialogo col mondo intero

Oggi 1° maggio, già di buon mattino, all'ingresso della chiesa, come consuetudine, c'è il nostro amico Alberto che, con tanto fervore, ci fa vedere le sue fotografie. Da esperto fotografo ci mostra la figura del Santo Padre Giovanni Paolo II in alcune foto scattate da lui nel corso di un pellegrinaggio a Roma.

E' un Papa che non ha nulla a che vedere con quello stanco e malato che le immagini televisive ci hanno presentato negli ultimi anni della sua vita. E' un Papa ancora giovane, forte, felice, con una grande carica.

Ecco, proprio nella prima giornata del mese di maggio dedicato a Maria, che lui ha tanto amato, si svolge la sua beatificazione a Roma.

Appena proclamato Papa, egli affida il suo ministero alla Madonna. Nel 1981, nella situazione

continua a pag. 6

Grazie che ci sei!

Grazie, Gesù! Grazie che ci sei!

Sì, forse non ho mai pensato e sperimentato davvero come ora quanto sia consolante e appagante la tua presenza viva in me!

A volte ho l'impressione che le persone, da quelle più vicine a quelle che mi conoscono più superficialmente, si siano fatto ognuna un'opinione e una certa idea di me. Per qualcuno sono una persona aperta, simpatica, affabile; per altri sono superficiale, troppo loquace, vanitosa o bigotta… Ognuno si è creato una sua convinzione su di me e si relaziona con me in base ad essa. Ed è una "maschera" difficile da scalfire…

A volte mi sento capita meglio, a volte solo in parte, altre volte poi mi sento travisata e la cosa mi fa veramente soffrire. Come sarebbe bello se tutti potessimo vederci così come siamo, nella verità, ed essere accettati coi nostri limiti e le nostre doti! (In Paradiso sarà così: meno male!).

D'altra parte posso dire che neppure io conosco a fondo me stessa e questo a volte mi manda un po' in crisi.

In questi giorni però, alla luce della Pasqua, ho provato una grande gioia al pensare (o meglio, al "sentire") che tu, Gesù, puoi leggere fino in fondo al mio cuore e scrutare coi tuoi occhi pieni d'amore e di compassione le zone più nascoste della mia anima. A te sono note le mie intenzioni più segrete, la buona volontà che non sempre riesce ad esprimersi pienamente, il desiderio di migliorare, che spesso cozza coi miei limiti e le mie debolezze, le mie povertà e paure più nascoste…

Insomma, tu sei veramente vivo e presente anche nei miei bassifondi, in quelle zone d'ombra che io non riesco ad illuminare e ad accettare e mi tendi la mano per darmi coraggio e forza.

Come dice un'antica preghiera: "Tu sai, tu vedi e provvedi…" e non solo a rendere migliore il mondo nel suo insieme, ma anche a prenderti cura di me, come di ogni persona (non hai forse detto: "Anche i capelli del vostro capo sono contati"?)

Tu mi ami così come sono! Che bello!A me basta stare umilmente alla tua presenza, lasciarmi guidare, aiutare e illuminare, senza opporre resistenza. La sicurezza dei tuoi occhi buoni, delle tue mani aperte, del tuo cuore trafitto per amore, la certezza della tua costante presenza mi trasmette veramente una forza straordinaria, che mi rende capace di affrontare le amarezze, le incomprensioni e gli ostacoli con una marcia in più.

Tu ci sei, Signore, "tu mi scruti e mi conosci", tu sei con me (tu sei con noi) tutti i giorni. E mi vuoi bene! Cosa potrei desiderare di più?

Anna T.

continua da pag. 5

drammatica del suo attentato, si pone con fiducia nelle mani di Maria, che lo ha salvato.

E' stato un Papa che si è messo in dialogo con il mondo intero e ha posto attenzione a tutte le tappe della vita dell'uomo. Molti sono i ricordi che mi porto nel cuore, soprattutto il monito "non abbiate paura" di diventare i santi del 2000.

E' stato con i giovani, ha pregato, cantato e alzato le braccia a ritmo di musica, quasi volesse ballare con loro.

Nella lettera rivolta agli anziani il 1° ottobre 1999 così scriveva: "Escludere l'anziano è come rifiutare il passato, in cui affondano le radici del presente, in nome di una modernità senza memoria".

Grazie, Papa, per il tuo indimenticabile ministero! Certamente non potremo dimenticarti, perché con parole semplici ci hai avvicinato al Vangelo e alla misericordia di Dio, che perdona tutti gli uomini.

Antonina M.

Un tesoro che non si svaluta

Festa grande nella Chiesa a Pentecoste. Festa di compleanno. Un gruppo sparuto di discepoli impauriti, dopo la pioggia benefica dello Spirito Santo, diventa una Comunità unita e coraggiosa nell'annunciare la Buona Notizia: Dio ha amato il mondo donando il Figlio per salvare l'umanità.

Parlare di Dio in quanto Padre è abbastanza fruibile. Qualcosa riusciamo a immaginare tramite l'esperienza umana di un papà o di una mamma.

Parlare di Dio in quanto Figlio è ancora più facile. Abbiamo presente una persona come noi. Gesù di Nazareth. Dio con fattezze umane. Parlare di Dio in quanto Spirito Santo è più difficile. Un amico stranamente misconosciuto. Ci aiuta, ma poco, la simbologia, il segno del vento e del fuoco. Lo Spirito Santo sembra nascondersi per rivelarsi solo attraverso le sue opere. Così a Pentecoste.

Quella comunità unita e testimone è il risultato di una presenza misteriosa, non visibile, ma reale.

Lo Spirito Santo è "dono" ed ha un "nome": Paraclito. Il Consolatore. L'avvocato difensore contro il maligno. L'amico di sempre. L'aiuto per vivere bene e scegliere bene. Colui che ti sta accanto sempre e comunque, qualunque cosa capiti, ovunque tu vada, anche quando abbandoni la via maestra e finisci negli ingorghi del peccato. E' "forza" per la missione. Vigore per la testimonianza. Voce che risuona dentro a ricordare tutto il Vangelo. Senza sconti.

Il Paraclito susciterà il gusto per la Parola. Aiuterà a penetrarla nel suo significato sempre attuale; e così essa potrà circolare come sangue nuovo nel corpo dei credenti e rendere sempre giovane la Chiesa.

Ebbene, questo dono di nome Paraclito, energia per vivere da cristiani, ci è stato infuso nel Battesimo e nella Cresima.

Eppure, chiese strapiene per la Cresima. Mezze vuote la domenica successiva. Più che assunzione a tempo indeterminato per una responsabilità nella comunità, la Cresima assume il tono di una cena di classe, come alla fine della scuola superiore con il diploma in tasca.

E' quasi l'autolicenziamento dall'impegno ecclesiale. L'amarezza è normale.

Ma non è il fallimento dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo non sparisce mai. Non è una porporina che si consuma o una somma di denaro che inflaziona.

Quando nacqui nel 1936 papà Angelo, anziché la solita collanina, volle garantirmi una bella somma di denaro in posta. "Buoni fruttiferi (mi ricordava ogni tanto) bloccati fino all'età adulta": E fu così che a 21 anni mamma Vilma ritirò con me la somma depositata. Ricordo ancora la delusione: bastò appena per una giacca. Per i pantaloni ci pensò lei di tasca propria.

Dal 1936 al 1957 quel denaro andò in niente.

Non così lo Spirito Santo dato ai credenti. E' sempre pronto a fruttare appena se ne presenta l'occasione. E dunque nessun risentimento per chi lascia dopo la Cresima. Li accompagna la nostra preghiera. Prima o poi riscopriranno il "tesoro" che portano con sé: lo Spirito Santo di Dio.

Giovanni B.

Gruppo famiglia G4 a Coazze

Domenica 15 maggio: gruppo famiglia G4 in partenza...

08.30… i papà sportivi partono in bici.

09.30... le mamme meno sportive e con una carovana di bambini partono con le macchine... destinazione: Coazze per incontrare Suor Francesca, con la quale quest'anno abbiamo intrapreso un bellissimo "cammino".

Dopo una salutare pedalata silenziosa per i papà e un viaggio meno silenzioso per le mamme arriviamo tutti da Suor Francesca che ci accoglie con il suo super abbraccio.

11.00... inizia la S. Messa, il Vangelo è quello dei discepoli di Emmaus e siamo subito chiamati a riflettere su quante volte Gesù si fa nostro compagno di viaggio, ma la frenesia delle nostre giornate, il continuo "non ho tempo" non ci permette di riconoscerlo.

Anche per me non è facile riconoscere Gesù sulla mia strada, specialmente quando penso di non aver bisogno di Lui perché la mia vita scorre senza difficoltà! Ma come è possibile che la vita lontana da Dio sia uguale, Signore, perché sono così presuntuosa da crederlo? Nonostante la mia superbia, Tu Signore mi lasci libera, lasci a me la scelta.

In questa giornata il sole splende alto nel cielo, ma brilla anche negli occhi dei miei figli, nella stretta di mano di mio marito durante la Santa Messa, nei sorrisi dei miei amici... eccoTi Signore, sei qui, Ti riconosco e sento il "cuore ardere nel mio petto". Grazie per questa ennesima possibilità di incontrarti e perdonami per tutte le volte che non ti riconosco nei fratelli che

mi stanno "scomodi".

La tristezza della tua morte lascia spazio alla consapevolezza che Tu sei risorto e sei tornato sul nostro cammino, per ricordarci ancora che sei via verità e vita.

Dammi la grazia, Signore, di chiederti: “...Resta con me!” ...come fecero i discepoli di Emmaus.

Donami la semplicità di cuore che hanno i bambini, la loro stessa capacità di affidarsi a chi li ama senza remore e preoccupazioni, certi solo di essere amati.

Fammi ricordare tutti i giorni che ci sei e, se ti lascio entrare nella mia vita, non dovrò temere nulla e tutto sarà migliore.

La nostra giornata prosegue con un pranzo da sfamare un esercito e si conclude con un momento di riflessione per tutti (anche per i più piccoli). Ci soffermiamo a pensare quanto sia bello avere un Amico speciale come Gesù e proviamo a buttare via le cose che ci allontanano da Lui. Gli affidiamo le nostre preoccupazioni e le nostre difficoltà di famiglie in cammino, sicuri che Lui ci accoglierà e ci sosterrà nel difficile compito di essere coppia cristiana e genitori.

Concludo con le parole di un canto che è un inno alla misericordia..."se il diavolo è arrabbiato sciabada c'è una ragione... Gesù vive nel mio cuore e il mio peccato è perdonato sciabada"…

Con questa certezza nel cuore la nostra giornata termina con la carica giusta, per riprendere il nostro "cammino"....grazie Suor Francesca!!!

Giusy e Andrea P.

Un invito a cena particolare

Il 30 aprile, i nostri bambini sono andati a Perrero, nella grande casa dove tutto è possibile e dove si vivono sentimenti come la condivisione, l'amicizia, l'allegria e la gioia. Qui 18 bambini hanno ricevuto il sacramento della prima comunione e, a detta di molti, è stata una giornata veramente indimenticabile!!

I bambini sono partiti alle ore 08.30 dalla piazzetta con un grande pullman, nei loro occhi c'era la gioia della grande gita, anche se alcuni di loro erano preoccupati per ciò che andavano a fare, mentre altri non sapevano cosa di speciale questa giornata avrebbe regalato loro… Ma tutti erano felici di una cosa: erano senza genitori!!

Ma, purtroppo per loro, noi genitori siamo arrivati alle 15.30 e li abbiamo raggiunti mentre loro erano in salone a fare giochi e balli. Molti di noi si sono uniti a loro, mentre altri divertiti si sono gustati lo spettacolo. Dopo poco tempo finalmente arriva il fatidico momento e nel cortile della grande casa si sente la voce di Fabio che urla: "Tutti in chiesa!"

Con il cuore che comincia a battere, i bambini emozionati corrono verso la cappella esattamente cosi com'erano… sudati, con le mani sporche e con le canottiere fuori dai pantaloni. Intanto DON SEVERINO con tutta calma ha cominciato a preparare l'altare, spiegando a noi cosa avevano fatto i bambini durante la mattinata (è stato proposto loro di riflettere sul ruolo del sole nella loro vita ed è così che è nata la similitudine di avere GESU' come un sole splendente nel loro cuore, solo che a volte capita che in alcune giornate arrivino le nuvole!! L'importante è capire bene che bisogna scacciarle via…). Ad un tratto, con un sorriso sulle labbra, il nostro parroco ha invitato a cena i nostri figli! I bimbi un po' meravigliati rispondevano alle sue domande, ma lui con calma ha disposto in cerchio sull'altare 18 ciotole con al centro il pane ed il vino… Così ogni bambino, con calma e in silenzio, si è accostato a ricevere la prima comunione con Gesù. Molti di loro erano veramente concentrati nella preghiera e nel ringraziamento, quindi per noi genitori è stato molto bello vedere i nostri figli in preghiera e condividere con loro questo momento prezioso.

Grazie, DON, per averci fatto vivere questo sacramento con vera comunione in Cristo, priva di tutte le preoccupazioni fatte di vestitini, pranzi e cene da offrire ai nostri invitati. Grazie per l'esperienza di un amore con la "A" maiuscola!

Una mamma e un papà

Grazie, Pasquale!

Vogliamo ringraziare, tramite questo giornalino, il nostro carissimo amico Pasquale.

Nelle occasioni in cui siamo stati insieme abbiamo capito e constatato la sua generosità verso le persone in difficoltà.

Era sempre disponibile a darci una mano nel nostro lavoro e, con quella sua semplicità e umiltà, ci dava coraggio.

Il suo funerale è stato una vera testimonianza con la partecipazione di tutta la comunità.

Grazie, Pasquale, dal Gruppo San Vincenzo.

Festa di San Giacomo 2011

Sulla scalinata di ingresso alla nostra parrocchia, già da alcuni giorni, spicca ed è ben visibile lo striscione "Benvenuti alla festa di San Giacomo".

Ed è di nuovo festa!! Accorrete, dunque, pubblico, grandi e piccini, vi aspettiamo numerosi venerdì 27, sabato 28 e domenica 29 maggio per divertirci e vivere insieme uno dei momenti più importanti dell'anno.

Tutto è pronto, la macchina organizzativa è già da tempo al lavoro e la comunità è in fermento, in trepida attesa del grande evento.

La festa di San Giacomo rappresenta, da sempre, per tutti noi un'occasione favorevole in cui le persone hanno la possibilità di incontrarsi, di stare insieme, di lavorare insieme, di riscoprire e rinsaldare le amicizie e, soprattutto, in cui la comunità si apre al quartiere, invitando tutti ad un forte ed intenso momento aggregativo e di condivisione fraterna. Insomma è un momento privilegiato per vivere concretamente la comunità, tentando di far diventare tangibile il messaggio evangelico.

Il "menù" della festa 2011 è ricco di numerose iniziative che hanno un unico motivo conduttore: stare insieme con gioia ed in perfetta armonia.

Si comincia venerdì 27 maggio con lo spettacolo "Lasciateci cantare", una serata durante la quale si esibiranno tutti i gruppi parrocchiali, dal catechismo al gruppo Primavera, che presenteranno canzoni sulla storia d'Italia e sulla musica italiana, ovviamente anche con una funzione celebrativa del centocinquantesimo anniversario dell'Unità di Italia.

La serata sarà un momento di festa più intimo, proprio perché abbiamo un forte desiderio di riscoprire la gioia di essere comunità nella semplicità e si concluderà con una spaghettata aperta a tutti. Per cui non mancate!

Sabato 28 maggio il pomeriggio è dedicato a far divertire i bambini del quartiere con tanti giochi divertenti ed avvincenti, dopodichè ci sarà lo spazio per la Crida del Borgo San Giacomo in occasione del Palio 2011 e la serata si concluderà con tanta musica per tutti i gusti.

Domenica 29 maggio il programma pomeridiano prevede un "Grande gioco dell'oca" per adulti e bambini, cui sono invitate a partecipare soprattutto le famiglie. Sarà davvero un momento divertente e spassoso. Subito dopo ci sarà la seconda edizione della "Corri-SanGiacomo", una passeggiata di circa 4 Km, per invadere le vie della nostra borgata e far sentire a tutti che siamo in festa.

Prima dell'estrazione finale della lotteria, che concluderà la festa, la serata sarà allietata dalla musica intramontabile di Francesco e dalla comicità esilarante di Francesco Damiano con lo spettacolo "Scusate se esisto".

Oltre la musica e le iniziative ludiche, ci sara spazio anche per dilettare i nostri palati con le leccornie dello stand gastronomico, da sempre fiore all'occhiello per le squisite prelibatezze preparate. Tra una mangiata e quattro risate con gli amici, ci sarà anche la possibilità di tentare la fortuna al banco di beneficenza, dove ci sono tantissimi premi.

Sperando nella clemenza del tempo, vi aspettiamo veramente numerosi.

Nel frattempo ci stiamo preparando anche spiritualmente, partecipando al Rosario tutte le sere.

Dal 20 maggio comincerà infine la novena in onore di San Giacomo, durante la quale mediteremo in particolare sulla sua lettera, ricca di spunti e di suggerimenti pratici per vivere concretamente la nostra fede.

Come comunità quest'anno ci siamo presi l'impegno di mettere in pratica proprio le parole scritte dal nostro pratrono, iniziando proprio dalla festa per poi trasporle nella vita quotidiana.

E allora benvenuti alla festa di San Giacomo e buona festa a tutti.

Giuseppe L.

Parrocchia S. Giacomo Apostolo

Via Galimerti, 67 - Grugliasco (To)

S. GIACOMO 2011

Venerdì 27 maggio

21,15 Lasciateci cantare...
Canzoni sulla storia dell'Italia e della musica italiana
al termine **Spaghettata per tutti!**

Sabato 28 maggio

14,30 Baby Time - Giochi per bambini

16,00 Bevande, patatine, torte, caffè e gelati

18,00 S. Messa

19,00 Apertura stand gastronomico
Menu a scelta con spaghetti, carne o pesce,
panini, patatine

Apertura **Banco di Beneficienza**

19,30 Crida del Borgo S. Giacomo per il Palio 2011

21,00 Tutti in piazza a ballare con il DJ

Domenica 29 maggio

8,30 - 10 - 11,15 S. Messe
Banco di beneficienza dopo le S. Messe

14,30 Grande gioco dell'oca

15,00 Bevande, torte, caffè e gelati

17,00 2ª CorriSanGiacomo, camminata
non competitiva di 4 Km

Banco di beneficienza

19,00 Apertura stand gastronomico
Menu a scelta spaghetti, carne o
pesce, panini, patatine

Francesco e la sua musica

21,00 Francesco Damiano in **"Scusate se esisto"**

22,30 Estrazione Sottoscrizione a premi
Conclusione della festa

continua da pag. 2

scontra con la realtà: quanti hanno veramente il desiderio ed il tempo di impegnarsi?

Anche le famiglie che frequentano regolarmente la parrocchia ed i gruppi, hanno difficoltà a causa degli impegni di lavoro e familiari!

Conoscere la reale immagine dei vari gruppi della parrocchia, dei loro impegni, delle loro necessità ed anche dei loro propositi, potrebbe esserci di aiuto.

Se ci sono le persone, tutto diventa possibile per il *fare!*

Ma è necessario che il trovarsi insieme, il frequentare la parrocchia, sia per tutti un *piacere* e non un *dovere.*

Per cambiare il nostro modo di vedere e di vivere la vita di parrocchia, l'unica strada è ancora una volta la testimonianza: far capire che è bello stare insieme!

Rosetta C.

Agenda Parrocchiale

20/05 Inizio **Novena in onore di S. Giacomo**
ore 20,30 S. Rosario e S. Messa con **riflessione sulla lettera di San Giacomo**

27-28-29/05 Festa di San Giacomo (vedi locandina)

30-31/05 ore 20,30 S. Rosario e S. Messa

Nel mese di giugno riprenderà l'orario consueto S. Messe:

Lunedì - Mercoledì ore 18

Martedì - Giovedì - Venerdì ore 9

03/06 1° Venerdì del mese
ore 16-18 Adorazione eucaristica
ore 18,30 Assemblea diocesana al Centro Congressi Santo Volto per riflettere sul documento dei vescovi "**Educare alla vita buona del Vangelo**"

05/06 Palio delle Gru

? Consiglio pastorale

13/06 Inizio **Oratorio Estivo**

27/06 Inizio **Campi estivi a Perrero:** inizieremo con un campo riservato ai ragazzi e ragazze delle medie

Hanno collaborato: Don Severino Brugnolo, Giovanni Bianco, Rosetta Canaletta, Giuseppe Lopedote, Anna Meo, Paolo Occhetti, Anna e Angelo Tomatis, Beppe Vignato.

PREGHIERA A MARIA SS.

O Vergine santissima, Madre di Cristo e Madre della Chiesa, con gioia e con ammirazione ci uniamo al tuo magnificat, al tuo canto di amore riconoscente.

Tu che sei stata, con umiltà e magnanimità, la serva del Signore, donaci la tua stessa disponibilità per il servizio di Dio e per la salvezza del mondo.

Tu che insieme agli apostoli in preghiera sei stata nel Cenacolo in attesa della venuta dello Spirito di Pentecoste, invoca la sua rinnovata effusione su questa comunità perché corrispondiamo pienamente alla nostra vocazione e missione, come tralci della vera vite, chiamati a portare frutto per la vita del mondo.

Hanno ricevuto il Battesimo:

Bocchin Tommaso
Venezia Ashley
Matusse Katia
Matusse Mario

Ricordiamo i defunti:

Merlo Giovanni Mario
Cigna Gaetano
Esposito Elena
Lapis Anna
Marcello Gian Paolo

Anno 20 - Numero 6 - Giugno 2011

Festa dell'Eucarestia

SS. Corpo e Sangue di Cristo

In quel tempo, Gesù disse alla folla: «Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda.
Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».

Gv 6, 51-68

Don Gianfranco Lajolo iniziò l'omelia della festa odierna di qualche anno fa qui a San Giacomo, con questa espressione: «Oggi è la festa dell'Eucarestia, che vuol dire "rendere grazie" al Signore per tutti i benefici e per tutti i doni che ci fa.

Veramente dovremmo impazzire di gioia al pensiero che Gesù è sempre con noi e si è fatto nostro cibo, nostro pane. Questo Gesù che è talmente innamorato di noi che non ci ha lasciato, ma ci ha donato il suo Spirito ed anche il suo Corpo e il suo Sangue».

Prima di salire in cielo Egli ha detto: "Non abbiate paura, non vi lascerò orfani, io sarò con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo".

Gesù è assetato d'amore, è assetato del nostro amore, e fa di tutto perché noi ce ne accorgiamo e allora si è fatto presente nell'ostia. Questo è il miracolo più grande.

Gesù di Nazaret, quel Gesù che ha dato speranza a chi era disperato, che ha dato luce a chi era nel buio, che ha dato gioia di vivere a chi non l'aveva più, questo Gesù, innamorato del Padre e delle sue creature che siamo noi, ecco, questo Gesù è presente nell'Eucarestia, nell'ostia consacrata.

Ma allora dovremmo

continua a pag. 2

continua da pag. 1

sentire il desiderio sempre più vivo di buttarci in ginocchio e di adorare, adorare, adorare questo Gesù figlio di Dio, figlio di Maria e quindi nostro fratello.

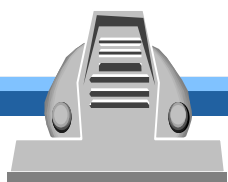
Nell'ultima cena Gesù ha detto: "Non c'è amore più grande di chi dà la vita per i suoi amici" e Lui ci ha donato la sua vita e la mette sempre a nostra disposizione nell'Eucarestia.

Questa frase del Vangelo Madre Teresa di Calcutta l'ha attuata fino in fondo. Usava dire alle sue religiose che, nel donare la loro vita, dovevano trattare i malati come il sacerdote tratta l'ostia consacrata". "Quando adoro Gesù nell'Eucaristia vedo i poveri e quando sto con i poveri vedo Gesù". "Non c'è bisogno di amare le persone per Cristo, basta amare Cristo nelle persone".

Concludo questo commento con una storia, che cerco di ricordare a memoria: "C'erano due pani, appena sfornati, belli, croccanti. Entrambi si sentivano i migliori pani della panetteria, erano, però, diversi. Entrambi volevano vivere per sempre. Uno scelse di nascondersi per non essere mangiato e così non morire, l'altro desiderava sfamare il mondo. Fu così che uno approfittò di un momento di distrazione del fornaio e finì sotto lo scaffale, l'altro si lasciò prendere in mano, affettare e fu dato di pezzo in pezzo a tante mani che volevano un pezzo di buon pane appena sfornato. Si lasciò tagliare, mangiare, sentiva che piano piano diventava carne in tanti uomini, viveva nella vita del mondo, poteva guardare il mondo con gli occhi di un bambino, di un giovane, di una mamma, poteva sorridere, poteva essere la forza di un papà... si sentì alla fine tutto in tutti.

L'altro pane che si era nascosto, fu pian piano ricoperto da un leggero strato di muffa e divenne duro come la pietra. Quando fu ritrovato era irriconoscibile e con disgusto fu gettato via e bruciato nel fuoco."

Ognuno di noi può scegliere di essere un pane che si dona agli altri come Gesù o un pane che, per non farsi mangiare, muore in se stesso.

Diac. Carlo G.

In questo numero

E’ proprio vero che le cose più semplici...

...sono le più belle.

La festa di San Giacomo 2011 passerà alla storia e sarà sempre ricordata per la serata di apertura di venerdì 27 maggio, in cui ogni gruppo della nostra parrocchia si è esibito, presentando un canto in onore dei 150 anni dell’Unità d’Italia.

Nonostante il vento inizialmente abbia un po’ rovinato i piani, costringendo gli organizzatori a smontare il palco allestito all’esterno e a rimontarlo nel salone sottochiesa, la serata è stata davvero ricca di emozioni e soprattutto si è respirato un sereno clima di armonia e di gioia.

In un salone gremito in ogni ordine di posto si è riscoperto uno spirito di comunità che mancava forse da un po’ e che fa ben sperare per il futuro. I vari gruppi parrocchiali, dai bambini dell’oratorio ai gruppi giovanili, dal gruppo delle famiglie al gruppo Primavera, un po’ più avanti con gli anni, passando da realtà della nostra comunità quali il gruppo Lindo, che mantiene pulita e ordinata la nostra Chiesa, o dal gruppo super affiatato delle catechiste, vestite in tema per la serata tricolore, hanno partecipato con vero entusiasmo al battesimo della Festa di SAN GIACOMO 2011. Sulle note delle canzoni che hanno accompagnato la storia e la musica della nostra amata nazione, abbiamo cantato insieme con spensieratezza brani come ”L’italiano” di Toto Cutugno, “Che sarà” dei Ricchi e Poveri, il” Va’ pensiero” di Verdi. In un’escalation di emozioni, con il coinvolgente “O surdato ‘nnamurato” che ha riscaldato il pubblico, la serata si è conclusa con l’inno di Mameli. Tutti in piedi, con le mani al cuore e gli occhi luccicanti di gioia abbiamo cantato a squarciagola l’invito più bello alla fratellanza e a restare uniti.

Gli spaghetti finali offerti dall’organizzazione sono stati la ciliegina sulla torta di una serata davvero indimenticabile.

Un altro momento forte della festa di quest’anno è stata la seconda edizione della CorriSanGiacomo. È stato bello vedere correre e camminare per le vie del nostro quartiere persone di tutte le età. Dal più piccolo al più grande (Ferruccio Zanella quasi ottantenne e non li dimostra!) tante persone hanno colorato ed animato con entusiasmo il quartiere, portando ovunque allegria e buon umore. E’ stato soprattutto bello vedere la partecipazione di intere famiglie e, addirittura, di Romeo e di Iris, due cani atleti, anche loro muniti di pettorale. La “gara” degli uomini e per il secondo anno consecutivo è stata vinta da Gabriele Pace, mentre tra le donne ha vinto Irene Pace, piccola grande maratoneta più veloce di una gazzella.

Il bilancio della festa è stato positivo. Infatti, oltre al bel tempo, abbiamo avuto la fortuna di trascorrere momenti felici insieme.

Ringraziando tutti coloro che si sono impegnati e che hanno partecipato per la buona riuscita di queste due manifestazioni, ci diamo appuntamento al prossimo anno.

Arrivederci a San Giacomo 2012!

La Triade

Dal Consiglio Pastorale Parrocchiale

Tema dell'ultimo incontro del consiglio parrocchiale e' stata la riflessione sui gruppi giovanili, presentata da Paolo Occhetti.

La riflessione e di conseguenza le proposte che Paolo presenta sono i risultati degli incontri con gli animatori dei gruppi giovanili.

Nella nostra parrocchia sono presenti 10 gruppi giovanili con un totale di 60 ragazzi e 20 animatori.

Il primo punto su cui parlare e riflettere è quello relativo alla figura dell'animatore.

Sara' necessario differenziare i ruoli, affidare l'impegno di animatore solo a chi è veramente in grado di sostenerlo. Per altri, che possono disporre di minor tempo, si dovrebbe istituire una figura di animatore part-time o di sostegno.

Occorre chiedere un impegno più responsabile sia da parte degli animatori che da parte dei ragazzi a loro affidati.

Il gruppo animatori sia davvero un gruppo di amici, che condividono una missione di annuncio nei confronti dei ragazzi, vivendo "quell'annuncio" in prima persona.

Si è parlato anche dell'importanza della formazione per coloro che intendono impegnarsi come animatori in parrocchia. Non basta solo l'entusiasmo nell'accettare la proposta di essere animatore, ma questo impegno necessita di preparazione e formazione.

Si dovranno individuare quindi per tempo i giovani a cui proporre il ruolo di animatore e dare loro la possibilità di un corso preparatorio.

Anche sulla composizione dei gruppi è utile soffermarsi, in quanto molti di essi hanno una consistenza numerica molto esigua. Si potrebbe quindi ipotizzare la possibilità di unificare alcuni gruppi.

Occorrerà poi rivedere i temi proposti per gli incontri e gli impegni e le attivita' concrete da realizzare.

Si ha l'impressione che venire in parrocchia significhi fare del volontariato e quindi lo si fa' a tempo perso. Il venire in parrocchia, il vivere la parrocchia dovrebbe invece diventare uno stile di vita.

L'animatore non deve essere solo la figura di un amico, ma dovra' essere colui o colei che accompagna e condivide la gioia di stare insieme, di donare e ricevere Gesu'.

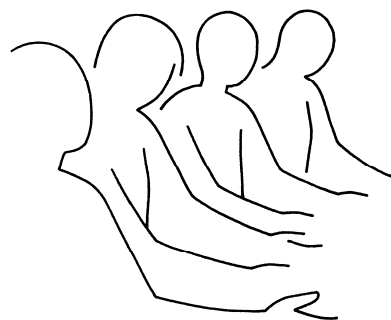
Quest'anno, per l'oratorio estivo, sono stati responsabilizzati di più i ragazzi che partecipano come animatori; alcuni di loro hanno frequentato un corso proprio per giungere preparati all'appuntamento con il campo estivo.

I ragazzi che aiutano nella gestione dell'oratorio sono 30. A tutti sono stati fatti due incontri di "formazione" a livello parrocchiale.

Come adulti dobbiamo sentire l'esigenza di sostenere ed aiutare i nostri ragazzi.

E' stato segnalato anche un problema della casa di Perrero: il tetto del refettorio e' da rifare. Purtroppo piove dentro e i lavori sono urgenti, in quanto deve essere sistemato prima dell'inizio dei campi estivi. Pertanto si da' l'avvio ai lavori, che dovranno quindi partire la prossima settimana.

Il consiglio pastorale parrocchiale si incontrera' il 6 luglio 2011 per la programmazione del prossimo 25° anniversario della parrocchia.

Rosetta C.

Un Dio di ricomposizione

Ascoltando ciò che ci viene bombardato ogni giorno dai mezzi di comunicazione scritti o parlati o, peggio, urlati; sentendo parlare solo di brutte cose, di ostilità sempre più palese e profonda fra popoli di cultura diversa; ascoltando anche i nostri discorsi che si fanno quando si ha un momento per stare insieme, l'impressione che ne deriva è quella che il mondo vada avanti come i gamberi, che si allarghi il fossato di incomunicabilità fra le persone e che il cielo sopra di noi sia sempre più grigio. E ci prende un senso di avvilimento e di paura. Quella paura del futuro, quel peso del vivere, quell'eclisse di speranza che sembra sia diventata la malattia cronica della nostra generazione. Anche coloro che, per ragioni anagrafiche ne hanno provate di cotte e di crude, concordano che si è perso il senso ed il gusto di vivere e che è tutto cambiato. In peggio.

Questa sensazione di paura, di frustrazione, di un mondo molto malato va presa con serenità, come tutte le sensazioni, sapendo che il mistero del mondo ci è nascosto e che non esiste una stagione per l'uomo tutta negativa, come non ne esiste una tutta positiva.

Il bene ed il male sono sempre esistiti e la storia va letta nella sua completezza e relativizzata al grande libro del mondo. Per noi cristiani, poi, è un dovere e una fortuna leggere i fatti alla luce della fede e illuminare la nostra notte con la luce consolante della parola di Dio. E la parola di Dio non solo ci dice di non disperarci, ma ci invita a cantare di gioia perché Lui interviene con potenza e provvidenza nella storia.

"Ecco, io li ho fatti ritornare dai paesi del Nord e li raduno dalle estremità della terra. Sono partiti piangendo e ritornano consolati, li porto ai rivi di acqua, attraverso una strada piana, dove non inciampano" (Ger. 31,8-9). Il profeta parla della dispersione del popolo ebraico, ma anche della dispersione di tutti i popoli. Non credo di forzare troppo il Testo sacro dicendo che parla anche di quella dispersione culturale e spirituale che ci ha presi tutti.

Essendo il mondo diventato un paese, non abbiamo più il nostro borgo, un nostro mondo specifico, un angolino dove rifugiarci mentre imperversa il temporale della globalizzazione. E dentro questo mulinello siamo presi un po' tutti: dai nostri emigranti che, ritornando, non trovano più la terra dei loro padri e noi che ci sentiamo forestieri in casa nostra.

Eppure, contro ogni negativa evidenza, il mondo cammina verso l'unità, anche se per sentieri tortuosi. Mai come oggi si ha la possibilità di giungere fino ai confini del mondo, ma anche di avere i confini del mondo in casa nostra. Ma la Bibbia ci dice qualcosa di più preciso. È Dio che avvicina i popoli perché Lui è unità e la sua mano misteriosa e paterna è quella del pastore che raduna le pecore disperse.

Nell'unità di Dio Padre anche i popoli trovano unità di figli e spirito familiare. Come la chioccia raduna i pulcini, così il Signore fa con i suoi figli, senza alcuna difficoltà a proteggerli sotto le sue ali. E poiché il suo regno comincia in questo mondo, abbiamo tutto il diritto di credere che anche la ricomposizione sia già iniziata, è in atto e si perfeziona nella pienezza della verità e della luce.

Giovanni B.

VITA (nonostante tutto!)

Seconda domenica di maggio: festa delle cascine di Grugliasco. Recandomi presso la cascina Villanis, percorro il meraviglioso viale alberato che si trova sul retro del caseggiato. Quanti anni avranno quegli enormi platani che levano le loro chiome verso il cielo? Sicuramente molti! Moltissimi! Qualcuno di essi pare reduce da più di una battaglia contro temporali, bufere, gelo e vento… il tronco è cavo e, in alcuni, è ridotto a un sottile strato, rivestito da una corteccia scura e ruvida. Eppure, anche se pare incredibile, non si sono arresi, sono ancora vitali e, attraverso quel poco che rimane loro, riescono a succhiare dalla terra ciò che serve per nutrire rami e foglie.

La loro chioma verdissima e folta accarezza il cielo e si muove aritmicamente al soffiare del vento. E' un vero miracolo! Le battaglie subite li hanno colpiti, feriti, scavati, ma non li hanno distrutti, anzi, forse hanno dato loro l'occasione per mettere in moto le energie rimaste, affinché la vita potesse sempre avere la meglio.

Che lezione per me! Anch'io, a volte, mi sento fiaccata e ferita come quegli alberi e non sempre riesco a reagire alle difficoltà. Pensandoci bene, però, mi rendo conto che in fondo a tutte le vicissitudini o intemperie che possono colpire il mio corpo, la psiche o la mente, c'è in me un di più, uno spirito immortale e vivo, come una scintilla dello Spirito di Dio, che nulla può ferire, intaccare o distruggere. E' quel germe di vita che non si spegnerà mai, neppure al momento della morte, perché io sono eterna. Sono stata creata per una vita che non avrà fine.

A volte posso sentirmi come un mare in tempesta, ma sono certa che nei fondali le onde burrascose non arrivano, perché c'è solo calma e pace.

Oggi lo credo e lo spero, ma domani, quando restituirò alla terra questo corpo mortale, lo capirò e lo sperimenterò davvero e il mio spirito, unito allo Spirito di Dio, sarà solo vita, vita piena, vita per sempre!

Anna T.

La bellezza dei giorni qualunque

Signore, oggi mi rivolgo a te con una preghiera che è soprattutto di ringraziamento perché mi hai aiutato a scoprire la bellezza dei giorni "qualunque": i giorni semplici, feriali, senza feste o sorprese o attese o regali da fare o da ricevere, o pranzi di nozze o simili.

Il fatto di riaprire gli occhi al mattino uscendo dal tunnel-mistero-meraviglia del sonno notturno, è un avvenimento di una grandiosità tale che non si può descrivere. Si riaccendono. le lampadine della memoria e delle parole, si riattiva il computer del ragionamento, ricomincia la musica dei sentimenti, riprende il dialogo con la compagna della mia vita. Facciamo insieme il programma della giornata, ci accordiamo sul menù (lei ha gusti da carrettiere e io temo il colesterolo), ci dividiamo i lavori (casa, cucina, orto, giardino, provvista) e passiamo in pace il nostro giorno qualunque.

Signore, a questo punto tu mi domandi che spazio riservo a te, nel mio giorno qualunque. Ebbene ti

continua a pag. 8 - 1ª colonna

Un taglio sul vivo

Un fulmine a ciel sereno, un pugno nello stomaco, un colpo al cuore: è ciò che ho provato (o meglio, abbiamo tutti provato), alla notizia che Don Severino dopo 25 anni avrebbe lasciato la nostra parrocchia di S. Giacomo.

Nooo… Com'è possibile? Perché? Ormai lui è diventato un'istituzione, è "il parroco", il **nostro** parroco, il primo da quando è nata la nostra parrocchia nel lontano 1986… e non riusciamo ad immaginare che un altro sacerdote possa occupare il suo posto. E poi i rapporti, che con lui sono nati e cresciuti in questi anni, non si potranno cancellare con un colpo di spugna! Col tempo abbiamo imparato a conoscerlo e ad apprezzarlo e Don Severino ha potuto conoscere sempre più profondamente ciascuno di noi, in uno scambio ricco e profondo. Con lui siamo diventati comunità, una comunità con i suoi limiti e le sue debolezze, ma pur sempre desiderosa di crescere e di maturare come porzione di Chiesa inserita in Grugliasco.

Don Severino, con la sua schiettezza e pazienza, ci ha spronati a vivere il Vangelo, a seguire Gesù, a lavorare insieme volendoci bene: tutte cose che conosciamo benissimo, ma che non sempre riusciamo a tradurre in vita… E poi ha creato una comunità "canterina" come poche se ne trovano in giro! (Nel canto siamo veramente bravi e, soprattutto, siamo tutti partecipi ed entusiasti: intonati e non...).

Ora il distacco è duro, difficile, doloroso; è un taglio sul vivo per noi e sicuramente anche per don Severino. Cambiare comunità, città, abitudini non è mai facile né scontato: è la croce che bussa alla porta e chiede di essere accolta Anche se in fondo al cuore nutriamo ancora la speranza di un cambio di programma, di un miracolo dell'ultimo istante).

Ma, a pensarci bene, questo cambiamento di vita non sarà facile neppure per Don Claudio, il nuovo parroco che verrà tra noi. Sostituire Don Severino non sarà semplice neanche per lui!

In questo momento, oltre le lacrime, i ricordi, gli abbracci, cosa può fare una Comunità cristiana se non pregare?

Signore, siamo tristi per questa notizia che ci ha colti di sorpresa, ma noi crediamo che dietro ogni avvenimento che tocca la nostra vita c'è la tua mano di Padre Buono, che opera perché tutto concorra al bene, anche se per ora facciamo fatica a vederlo.

Benedici Don Severino, a cui vogliamo un bene immenso, perché è stato per noi un padre, un fratello, un amico vero e donagli la pienezza dei doni del tuo Spirito! Se è possibile, lascialo ancora tra noi e, se la tua volontà è un'altra, fa' che l'entusiasmo e l'impegno con cui si è speso per noi incoraggi altri fratelli ad incontrarti.

Benedici Don Claudio, affinché possa continuare tra noi l'opera del tuo amore e perché sia accolto con affetto e comprensione.

Benedici la nostra Comunità di San Giacomo, perché impari a collaborare sempre meglio col suo pastore e diventi davvero una famiglia dove, al di là di tutte le difficoltà, possano regnare e crescere la misericordia e il perdono.

Rendici consapevoli che, se i nostri sacerdoti cambiano e nel disegno della tua provvidenza devono avvicendarsi per servire diverse comunità, Tu non ci abbandoni e rimani lo stesso ieri, oggi e sempre; Tu risorto sei vi-

continua a pag. 8 - 2a colonna

Adozioni in Senegal

Sabato 12 giugno il gruppo che da anni sostiene i bambini della missione di Ngueniene in Senegal tramite le adozioni scolastiche a distanza, si è incontrato con Padre Alfonso. Il gruppo si ritrova una volta all'anno e durante questi incontri si conoscono le nuove persone che vogliono aderire ed è un'occasione per ascoltare da Padre Alfonso la vita che si svolge presso la missione.

All'incontro di sabato sera hanno partecipato altre persone al di fuori del gruppo, in quanto l'invito era stato esteso alla parrocchia, in considerazione del fatto che in questo ultimo anno Padre Alfonso si è fatto conoscere grazie a due sue visite in occasione dell'inizio dell'Avvento e della Quaresima.

Nella serata il gruppo delle adozioni ha anche voluto "tirare le somme", nel vero senso della parola, di questi che sono stati quasi 10 anni di sostegno: abbiamo infatti iniziato **nel 2002 con 8 adozioni** e alle soglie del decimo anno siamo arrivati a **21 adozioni**, sostenute da persone residenti in varie parti d'Italia con un gruppo più grosso (16 adozioni) costituito da persone della nostra zona (Torino e provincia).

Abbiamo calcolato che **da settembre 2002 a giugno 2011** abbiamo inviato alla missione di Ngueniene la somma complessiva di **€ 36.407,7** versando annualmente la somma di € 270 per ciascun bambino.

In questi 9 anni abbiamo anche **effettuato 3 invii di container, spedendo vestiti, materiale didattico, medicinali e alimentari.**

Per il nostro piccolo gruppo questi risultati sono molto importanti. Vuol dire che in quasi 10 anni non è venuta a mancare la voglia di solidarietà e di partecipazione nei confronti di chi ha meno di noi.

E' questo il pensiero che ci dovrà accompagnare da adesso in poi, mentre vi salutiamo con un arrivederci al prossimo incontro.

Chi desiderasse avere ulteriori informazioni sulle adozioni scolastiche a distanza tramite Padre Alfonso, può rivolgersi a:Rosetta Canaletta.

Angioletta C.

e il gruppo "I nostri bimbi in Senegal"

---

continua da pag. 6

dirò che il pendolo, ogni ora, con i suoi rintocchi ci dice: "Una di più, una di meno": un ora in più che tu ci hai donato, un'ora in meno per questa vita terrena.

Si rinnova in noi un sentimento di gratitudine per quello che ci hai dato, e un senso di timore per quello che ci attende. Abbiamo bisogno assolutamente di sperare in te.

A volte, quando il pendolo batte le ore, ci prendiamo per mano, ci guardiamo in silenzio e pensiamo che, senza di te, tutti i giorni, feriali o di festa, non sono nulla.

Corrado Camandone

---

continua da pag. 6

vo e presente nell'Eucarestia, nella tua Parola, nella Comunità, come pietra angolare su cui possiamo costruire giorno per giorno la nostra vita.

Signore, resta con noi: sempre! E tu, Vergine Consolata, che sei la nostra mamma, stringici tutti nel tuo tenero abbraccio, asciuga le nostre lacrime e donaci il tuo sorriso. Così sia!

Anna T.

Don Felice missionario da 30 anni

Amici carissimi,
se il Signore vuole, a giugno dovrei essere in Italia per i miei soliti controlli medici e spero di incontrare tanti di voi.

I ragazzi di strada, sono qui impegnati nel secondo trimestre scolastico. Ci sembra sempre di poter entrare domani nella nuova casa che voi avete costruito per loro, ma i lavori di rifinitura vanno avanti davvero a rilento e la consegna da parte dell'impresa continua a diventare un domani che sembra non arrivare mai.

Mi è stato chiesto di prendermi cura di Seba (non è il suo vero nome). Seba è un bambino di 8 anni.

Il papa è un bracciante agricolo, che ha sposato la donna sbagliata, che dilapida quei tre euro che lui riesce a racimolare zappando tutto il giorno nel campo degli altri. Ma la mamma di Seba non si ferma lì: manda il suo bambino a rubare e gli insegna i trucchi, approfittando del fatto che un bambino di quella età non può essere sospettato. Seba verrà accettato nella nostra scuola per ragazzi di strada e sarà dura educarlo all'onestà e al rispetto degli altri. Quando domani Seba si renderà conto che la mamma lo aveva incamminato su una strada davvero triste, ci soffrirà, ma potrà ringraziare tante persone buone che, attraverso Don Bosco, hanno impedito che passasse il resto della sua giovinezza in prigione. Lui non sa che queste persone buone siete voi, ma il Signore lo sa e Don Bosco, che vuole tanto bene a questi bambini, non mancherà di ricompensarvi e benedire voi e le vostre famiglie.

Altre due richieste mi giungono tramite i nostri studenti di teologia che lavorano tra i ragazzi di un campo Masai, vicino a noi.

"Sono Elisabetta, mamma di una bambina e due bambini. Mio marito è scappato e mi ha abbandonata. Ha preso un'altra donna, con la scusa che, secondo lui, io sono troppo vecchia. Il mio lavoro è quello di raccogliere lo sterco di mucca, farlo seccare e poi venderlo come combustibile. Un giorno, mentre andavo a fare visita a un mio parente, sono stata investita da una macchina e da quel giorno la mia vita è diventata impossibile, con sofferenze fisiche e morali che sembrano non finire mai. Mi domandavo quale fosse il valore della mia vita. Ho deciso che era meglio per me scappare di casa. Sono Cristiana, ma ho perso la fede in Dio. Perché tutto questo soffrire nella mia vita? La donna che mi aveva investito aveva promesso di aiutarmi in tutto e per tutto, ma con il passare del tempo mi sono accorta che erano tutte bugie per tenermi buona: di aiuti non me ne ha dati proprio ed è scomparsa dalla circolazione. Prima dell'incidente ero capace di zappare e allevare un po' di galline. Adesso riesco a stento a trascinarmi nella zona a raccogliere lo stereo delle mucche, cercando di arrivare prima della pioggia che vanificherebbe tutto il mio raccolto",

"Sono Losike Josephine. Sono separata da mio marito e ho quattro bambini. Un giorno la mia capanna è stata spazzata via da un forte temporale. Da allora vivo nella capanna di un signore che fa il guardiano notturno. O meglio, vivo nella sua capanna solo la notte, quando lui va a fare la guardia, mentre di giorno me ne vado in giro con i miei

continua a pag 10

continua da pag. 9

bambini che hanno imparato anche loro il mio mestiere di raccogliere stereo di mucca, farlo seccare e venderlo per avere sempre qualche cosa da mangiare. Siamo nel 2011 e io mi ritrovo a parlare di tanta povertà e sofferenza... Comincia l'estate e io vi auguro che sia davvero bella, ricca di tanti begli incontri, di tanto sole e di tanta distensione per tutti voi.

Vorrei insieme che spuntasse anche un po' di bel sole estivo nella vita di Seba, di Elisabetta e di Josephine. Forse insieme possiamo far arrivare questo "sole", che faccia sentire loro un po' di calore: il calore del nostro affetto, comprensione e vicinanza.

Con tanto affetto, un abbraccio a tutti.

Vostro *don Felice*

Alcuni di noi hanno incontrato don Felice il 17 giugno scorso. In quella serata, egli ha celebrato la S. Messa all'Istituto Rebaudengo per ringraziare il Signore dei suoi 30 anni di missione in Africa e ha proiettato alcune foto sulla vita della sua gente e sul lavoro da lui compiuto in aiuto a quelle popolazioni, ringraziando anche tutti coloro che hanno collaborato con lui.

Il gruppo Missionario

Eucarestia: dono d'amore

Avevi donato tutto, non avevi trattenuto nulla per te.

Avevi donato il tuo tempo perché tutti potessero incontrarti ed ascoltarti, vederti e toccarti.

Avevi donato la tua Parola, perché tutti avvertissero che Dio veniva loro incontro in qualsiasi situazione.

Avevi donato gesti di bontà e di tenerezza, di coraggio e di misericordia: avevi toccato il lebbroso, rimesso in piedi il paralitico, restituito i figli morti a coloro che li amavano.

Non ti restava altro da offrire che te stesso, il tuo corpo e il tuo sangue, la tua stessa vita. E ne hai fatto un dono per tutti. Ci hai lasciato un segno perenne del tuo amore che non viene meno.

Agenda Parrocchiale

- **06/07** Ore 21 **Consiglio Pastorale Parrocchiale**
- **07/07 Campo Giovani a Perrero**
- **10/07 Campo Giovani a Perrero**
- **17/07 Oratorio estivo a Perrero**
- **01/08 Famiglie a Perrero**
- **12-15/09 Pellegrinaggio a Lourdes**
- **19/09** Riprende **catechismo Cresimandi**

Hanno ricevuto il Battesimo:

Picciurro Martina
Aloisi Giada
Cropanese Giorgia
Terzolo Valentina
Hernis Martina

Ricordiamo i defunti:

Romeo M. Filomena
Cosentino Edoardo
Pennisi Massimiliano
Chiantia Rocco
Saccà Pasquale
Ferro Giuseppe
Rolando Aldo

Hanno collaborato: Don Severino Brugnolo, Giovanni Bianco, Rosetta Canaletta, Giuseppe Lopedote, Anna Meo, Paolo Occhetti, Anna e Angelo Tomatis, Beppe Vignato.

Anno 20 - Numero 7 - Settembre 2011

L'oggi della salvezza

XXVI Domenica del Tempo ordinario

In quel tempo, Gesù disse ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo: «Che ve ne pare? Un uomo aveva due figli. Si rivolse al primo e disse: "Figlio, oggi va' a lavorare nella vigna". Ed egli rispose: "Non ne ho voglia". Ma poi si pentì e vi andò. Si rivolse al secondo e disse lo stesso. Ed egli rispose: "Sì, signore". Ma non vi andò. Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?». Risposero: «Il primo».
E Gesù disse loro: «In verità io vi dico: i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio. Giovanni infatti venne a voi sulla via della giustizia, e non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto. Voi, al contrario, avete visto queste cose, ma poi non vi siete nemmeno pentiti così da credergli».

Mt 21, 28-32

Il testo evangelico odierno si compone di una parabola di poche battute, ben assestate, per denunciare un atteggiamento che può riguardare anche noi. Possiamo chiamarla la parabola del dire e del fare, quella di oggi. Gesù racconta di quei due figli che cambiano idea:

continua a pag. 2

Carissimi,

mi è difficile trovare parole che riescano ad esprimere, in qualche maniera, qualcosa di quanto vivo in questo momento. Tutte le parole mi suonano vuote, insignificanti e inadeguate. Il momento è emotivamente carico e lo stato un po' confusionale. Una parola in mezzo alla confusione: GRAZIE!

Grazie per l'opportunità che il Signore mi ha concesso di vivere in questa comunità 25 anni di ricerca del Signore, di realizzare il mio essere prete ed essere contento dell'esperienza fatta.

Auguro che il cammino di discepoli del Signore continui con il nuovo parroco don Claudio con maggior intensità, generosità e freschezza.

Poche parole… ma prometto, che quando tutto sarà sistemato e sarà tornata la calma, scriverò ad Angelo, perché lo metta sul Campanile, qualcosa in più di quello che sto vivendo.

Il Signore benedica le strade diverse che siamo chiamati a percorrere nella sua volontà.

Con riconoscenza e affetto,

Don Severino

continua da pag. 1

uno dice “sì”, ma non fa, l’altro dice “no”, ma ci ripensa e fa.

La parabola narrata da Gesù parla di due figli e del loro rapporto col padre. È interessante il fatto che Gesù non li chiami mai "fratelli": eppure lo sono, entrambi figli dello stesso padre. Questo piccolo dettaglio ci fa intuire che ciò che sta a cuore a Gesù non è di mettere a confronto i due figli fra loro, ma di spingerci a guardare più da vicino il rapporto che ciascuno di loro ha col padre. Le loro risposte sono opposte: uno dice no e l'altro sì, uno obbedisce e l'altro no. Ma a ben guardare ci accorgiamo che in realtà essi si relazionano al padre a partire dalla medesima idea di padre-padrone esigente al quale ribellarsi o piegarsi. Col loro atteggiamento rivelano di non conoscere profondamente il padre e neppure se stessi: si comportano come schiavi maldisposti, del tutto estranei alla vita intima del padre e incapaci di vivere una relazione filiale autentica, in cui l'obbedienza alla parola del padre fiorisca come espressione di una scelta libera e d'amore. Il secondo figlio però a un certo punto "si pente": la parola ascoltata provoca in lui un radicale cambiamento del cuore ed egli la compie. In questo figlio Gesù si riconosce: *"Ecco mia madre e i miei fratelli; perché chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli questi è per me fratello, sorella e madre»* (Mt 12,50). E noi in quale dei due figli troviamo il giusto atteggiamento da vivere nei confronti di Dio, il Padre nostro? L'atteggiamento di pentimento del secondo figlio ci indica quale tipo di conversione dobbiamo vivere anche noi nei confronti di Dio e della sua volontà buona per ciascuno di noi.

Cari amici, il Signore non cerca in noi e nella comunità una perfezione asettica, non è evangelico! No: il Signore chiede l’autenticità, apprezza di più il figlio che dice: “Non ce la faccio, non ne ho voglia” e poi si sforza rispetto all’altro che dice “sì” e non si muove. Perciò Gesù loda quei pubblicani e quelle prostitute che hanno accolto la Parola calandola nella loro vita, facendola diventare conversione, cambiamento, ricerca. E accusa i giusti, le persone “per bene”, che non fanno calare l’annuncio del Vangelo nella concretezza della loro vita.

Che il Signore ci spinga all’autenticità, ci doni di non fermarci alle parole ma, con semplicità e coraggio, ci conceda di gridare il Vangelo con la nostra vita. Solo così potremo diventare figli di quel Dio che continuamente cerca l’uomo per svelargli il suo amore.

Diacono Carlo G.

In questo numero

Tutto era già scritto nel tuo nome...

S eguimi!
E ccomi!
V engo, o Dio, per fare la tua volontà!
E d egli, abbandonate le reti, lo seguì.
R imani nel mio amore!
I n Te confido!
N on temere!
O gni volta che avrai fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli l’avrai fatto a me!

Don Severino: un po' di storia

Le date non sempre hanno per noi un grande significato, a volte però possono aiutarci a conoscere meglio una persona.

20 luglio 1946: Severino Brugnolo nasce a Caorle (Ve).

1956: Con la famiglia si trasferisce a Grugliasco, dove frequenta la 5ª elementare presso i Fratelli delle Scuole Cristiane.

1957-1962: frequenta il seminario minore a Giaveno.

1962-1967: frequenta gli studi teologici a Rivoli.

1968: Inizia il suo apostolato come chierico presso la parrocchia di S. Maria a Grugliasco.

1971: è chierico presso la parrocchia di Gesù Operaio, dove rimane per due anni.

29 giugno 1973: viene ordinato sacerdota a Grugliasco.

1973-1976 è viceparroco nella parrocchia di San Remigio, nella zona di via Artom. "Quegli anni mi hanno insegnato ad essere concreto, semplice, schietto ed onesto nei rapporti con le persone e nel mio essere prete".

1976-1986: torna a Gesù Operaio come viceparroco, occupandosi della catechesi, della pastorale giovanile e della liturgia.

5 gennaio - 7 aprile 1984: gestisce la Parrocchia di Gesù Operaio, diventata sede vacante causa la morte del parroco.

7 aprile 1984 - giugno 1986: con l'ingresso del nuovo parroco a Gesù Operaio, rimane ancora lì per due anni come viceparroco.

1 settembre 1986: viene nominato parroco di San Giacomo Apostolo in Grugliasco.

27 settembre 1986: fa l'ingresso come primo parroco a S. Giacomo.

1 settembre 2011: dopo 25 anni di apostolato fra noi, viene trasferito come parroco presso le parrocchie di San Giorgio e San Giacomo a Chieri.

Grazie Don Severino: sei un grande parroco!

Non è facile poter esprimere quello che il cuore dei fedeli ha provato quella domenica di luglio in cui don Severino ha dato la notizia che ad ottobre avrebbe lasciato la parrocchia, perché trasferito dal vescovo nella comunità di Chieri. Pianti di tristezza da parte di tanti fedeli....

Non è facile, dopo 25 anni, dover lasciare a metà un cammino di fede che insieme a lui abbiamo percorso fino ad oggi; è come doversi preparare a fare i conti con un vuoto a cui nessuno era pronto. Ma se la vita di un sacerdote è anche obbedienza, ciò non ci impedisce di avvertire già la sua mancanza...

Dal lontano 1986, con semplicità, coraggio e buona volontà, Don Severino è riuscito a creare una grande famiglia, sempre coinvolta nelle iniziative della vita parrocchiale.

La nostra Comunità per venticinque anni ha visto in don Severino una sicura guida spirituale e pastorale. Inutile elencare le iniziative che ha sostenuto: ognuno le porta dentro di sé, assieme alle sue parole e ai suoi consigli, con la ferma intenzione di non dimenticarli.

Ogni distacco da una persona che si conosce non si affronta mai con indifferenza; e così è senz'altro per molti parrocchiani nei confronti del suo trasferimento in un'altra Parrocchia. Don Severino è stato una presenza amica, gratuita, e generosa. Una presenza che ha lasciato in noi il segno della "grazia", quella di Dio, così spesso augurata, all'inizio di ogni Messa: "La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con tutti voi". "E con il tuo Spirito" rispondiamo, forse senza pensarci troppo.

Ebbene, ora desideriamo ricambiare con since-

continua a pag 4

Grazie... e buon cammino!

25 anni della tua presenza come parroco, 25 anni di incontri con te sempre presente e disponibile.

In ogni situazione della mia vita sei stato pronto per un consiglio, per una chiacchierata, per uno sfogo, per un conforto, per riaccendere la speranza e la buona volontà, per riprendere il cammino ad ogni caduta, confidando in Dio e nel suo amore misericordioso, che attraverso il tuo ministero mi veniva donato.

A piccoli passi mi hai sempre aiutata a camminare sulla retta via, per incontrare Gesù nei fratelli, accettando con amore e per amore la volontà di Dio, anche quando si presentava incomprensibile, faticosa e difficile da accettare.

Ora la tua presenza nella mia vita cambierà; cambieranno i tempi, i modi, i luoghi, ma non cambierà mai il posto che occupi nel mio cuore e nella mia vita, un affetto profondo e speciale per una persona speciale come te, a cui dire un semplice grazie è poca cosa rispetto alla tua grandezza di uomo di Dio, vero fratello del prossimo.

Ringrazio il Signore per averti messo sul mio cammino, lo ringrazio per come sei, per tutto ciò che ho ricevuto da te: il tuo tempo, la tua pazienza, la tua bontà, la tua allegria, la tua partecipazione alla mia vita.

Ringrazio te per questi anni, che non sarà il trasferimento a cancellare o a far dimenticare. La tua presenza resterà nella mente e nel cuore di tanti come me, insieme ai tuoi insegnamenti ed esempi di vita semplice e umile, vissuta per Dio e con Dio, con grande fede e fiducia in Lui, che continuerà a tenerci uniti nella preghiera.

BUON CAMMINO!

Patrizia C.

continua da pag. 3

rità questo augurio e soprattutto quanto il nostro parroco ha dato di tempo e di energie alla nostra comunità, in venticinque anni di presenza tra noi, ricordandolo per la sua grande passione educativa, soprattutto verso i ragazzi ed i più giovani.

E' stato per noi testimone di fede autentica, indicandoci sempre la via verso Gesù. La catechesi, che con competenza ha fatto ai ragazzi e ai catechisti in preparazione alla prima comunione e cresima, è stata una grande ricchezza. Personalmente come catechista pensavo di dare, ma ho ricevuto spiritualmente molto di più di quel poco che ho dato. E' stato un cammino di crescita nella fede e nella catechesi.

Di cuore lo ringrazio e, certa di interpretare anche il pensiero della comunità, auguro a don Severino un sereno proseguimento del suo ministero sacerdotale, mentre **una cosa è certa: una parte del nostro cuore andrà via con lui.**

Anna M.

Ciao, Don Seve!

...sono seduta davanti a questo foglio bianco, devo scrivere un breve saluto a Don Severino, ma trovo difficile trasformare in parole scritte l'emozione, i sentimenti, l'amicizia, la sensibilità di una sacerdote, ma anche di un amico che in questi anni ha condiviso con me il cammino.

No, non scriverò il mio saluto, scriverò solo il mio "*ciao Don Severino*", con il quale lo saluto tutte le volte.

L'amicizia e l'affetto non conoscono i saluti definitivi, ma solo quelli temporanei.

L'amicizia, l'affetto, la gratitudine non hanno saluti di addio, ma solo di arrivederci.

Ciao Don Seve!

Rosetta C.

25 anni di Parrocchia: quanta "vita"!

In questi mesi mi sono ritrovata più volte a ripensare a questi 25 anni di Parrocchia. Cinque lustri sono una bella porzione di vita!

Quanti fatti sono successi in questo periodo! Quando è nata la Parrocchia, molti di noi erano giovani ed ormai sono "perlomeno" alla soglia dell'anzianità, mentre molti altri non erano ancora nati…

Don Severino aveva 40 anni! Ricordo con affetto e nostalgia l'emozione dell'attesa, in quel 27-/9/86, del nostro primo parroco: i preparativi fatti con suor Caterina per accoglierlo, i cartelloni con la scritta: "Benedetto colui che viene nel nome del Signore!", la S. Messa nella piazzetta e il lavoro nel sottochiesa per preparare il rinfresco…

Sembra ieri: sono trascorsi 25 anni! E quanta "grazia" ricevuta in questo tempo! Quanta "vita"! Quanto bene seminato, germogliato, fruttificato!

Ciascuno di noi conserva sicuramente nel cuore qualcosa di personale, di "solo suo" legato a questi anni e a Don Severino.

Poiché siamo tutti diversi, "unici e irripetibili", ognuno porta dentro di sé, come tesoro personale, un grande patrimonio di fede, di speranza, di amore, di esperienze, di consigli che gli è proprio ed è di una ricchezza inestimabile (cosa sono i beni materiali al confronto?).

Don Severino, a nome di Dio, ci ha insegnato non solo a vivere, ma a dare un senso alla vita: alle gioie, all'amicizia, alla fraternità (cosa più facile), ma anche ai dolori, agli imprevisti, alle delusioni, alla malattia, alla stessa morte (cosa molto più difficile!). Per quanto mi riguarda, alcune battute sentite nei momenti di svago, certe omelie particolarmente ispirate e soprattutto i consigli ricevuti da Don Severino in confessione, mi sono rimasti impressi e sono diventati parte di me: di questo sono immensamente grata non solo a Don Severino (che non ama i complimenti!), ma soprattutto a Dio, per averci fatto dono, per tanti anni, di un vero pastore di anime come lui.

In questi giorni, come Comunità e come singoli, lo ringrazieremo, lo saluteremo, ci commuoveremo nel lasciarlo partire e nell'accompagnarlo a Chieri, ma la cosa più bella che potremo fare (e continuare anche in seguito) sarà affidare al Signore la sua nuova missione presso le due parrocchie dove il vescovo l'ha inviato. Nella preghiera e nell'Eucarestia potremo sempre sentirlo vicino e fargli giungere il nostro affetto e la nostra riconoscenza.

C'è una frase di San Paolo, che in certi momenti difficili mi è stata di conforto e mi ha aiutata a non perdere la speranza: "Tutto concorre al bene per coloro che amano Dio". "Tutto" vuol dire proprio "tutto", anche ciò che al momento può far male, sembrare inopportuno, doloroso, assurdo, difficile da "digerire".

"Tutto" vuol dire accettare anche le ombre della nostra vita, che sono indispensabili per far risaltare la luce.

Allora, offrendo al Signore il dolore per questo distacco, chiediamogli l'aiuto per continuare il nostro cammino con rinnovato entusiasmo. Cerchiamo di essere non solo singoli cristiani che vanno verso di Lui, ma una vera Comunità unita nel suo nome.

Gesù ha detto: "Che tutti siano uno, affinché il mondo creda che Tu mi hai mandato" e, sulla sua scia, è questa la cosa su cui don Severino ha puntato di più!

Aiutiamoci dunque l'un l'altro col consiglio, la comprensione e il perdono, cercando sempre,nonostante tutto, di volerci bene davvero, pur con i nostri limiti e le nostre debolezze.

Il Signore benedica don Severino, don Claudio (nostro nuovo parroco) e tutti noi!

Anna T.

Lettera aperta alla Comunità

Quando mi hanno detto che, per decisione della Curia, don Severino veniva trasferito, mi sono subito chiesto che cosa don Severino avesse fatto di così grave o che cosa avessimo fatto di male noi parrocchiani per un provvedimento del genere.

E quando poi ho saputo che al posto di don Severino sarebbe venuto un sacerdote che è parroco da poco tempo, in un primo momento mi sono un po' preoccupato, ma successivamente, parlando direttamente con don Severino, ho saputo che si tratta invece di una sua "valorizzazione" in un ambito diverso, da lui accettata su richiesta della Curia stessa che si trova in grande difficoltà causa la penuria di vocazioni.

Ancora dopo, ho saputo che chi lo sostituirà, pur essendo parroco da pochi anni, perché molto più giovane di Don Severino, è comunque un sacerdote bravo e preparato.

Tutto questo, a mio parere, è la conferma che ogni cambiamento, anche quello apparentemente più negativo, è sempre una opportunità da saper cogliere: saprà farlo don Severino dimostrando alla Curia di meritare la fiducia che è stata riposta in lui; saprà farlo il nuovo sacerdote confrontandosi con una eredità, (quella lasciata da don Severino), che consente di partire da un terreno fertile in una realtà (quella di Grugliasco), apparentemente dura e piena di contraddizioni; sapremo farlo noi e la intera Comunità della quale facciamo parte, attraverso un sostegno e un generoso aiuto affinchè chi sostituisce don Severino riesca ad ambientarsi presto.

Per quanto mi riguarda, vorrei soltanto aggiungere che mi sono sposato civilmente nel 1974, come forma di protesta nei confronti del Matrimonio inteso come fatto consumistico: non riconoscendomi allora con una Chiesa che se ne sta chiusa nel Tempio ed è praticamente indifferente nei confronti di tutto quanto avviene al di fuori di esso.

Se, cinque anni fa, ho fatto anche il Matrimonio religioso, è perché ho riconosciuto in don Severino un sacerdote che opera al di fuori del Tempio e in mezzo alla gente. Un sacerdote severo nelle sue convinzioni ma pronto a capire le ragioni dell'altro, un fratello che sa perdonare e soprattutto sa ascoltare: perché non sempre la ragione per la quale ci si comporta in un certo modo è così facile da individuare, e spesso l'arro-ganza apparente non è che un modo per nascondere la propria fragilità di fronte al mistero dell'essere.

E' per queste ragioni che voglio ringraziare pubblicamente don Severino. Convinto che, dovunque andrà, saprà proseguire con successo il suo cammino di pastore di anime.

Al nuovo sacerdote auguro invece, seguendo le orme del suo predecessore, di far crescere la Comunità verso ulteriori, nuovi ed esaltanti traguardi in momenti così difficili come quelli che stiamo vivendo e che mettono a rischio la coesione sociale.

Franco M.

Un bambino ti ringrazia...

Caro don Severino (vecchio mio), mi dispiace che te ne vai perché mi piaceva quando facevi catechismo e quando lo facevi, eri bello serio e impegnato, non ti distraevi un secondo! Mi piace quando dici Messa, perché fai discorsi molto veri e sensati. Son contento per te, anche se a me spiace un po' tanto che vai in una parrocchia diversa, spero che incontrerai bambini che ti vogliono bene come te ne voglio io.

Però devo dirti: "Mi devi fare una promessa… quando vai ai campi con i bambini, devi svegliarli con la trombetta dello stadio, oppure con la pistola ad acqua, proprio come hai fatto a noi; è vero si! da' molto fastidio, però eri molto divertente!

Ti saluto con un grande abbraccio.

Riccardo T.

"ORATORIAMOCI"!!!

"Ragazzi che dite? Quest'estate *oratoriamo*?" E fu così che iniziò il nostro lungo e tortuoso cammino per diventare "super-mascherina" l'animatore perfetto!! Purtroppo non siamo ancora arrivati a quel punto... Ma siamo arrivati a capire molte cose guardando, ascoltando e cercando di comprendere (è difficile seguire il pensiero di un ragazzino) cosa realmente porta un centinaio di ragazzi tra i sei e i ventitdue anni a partecipare all'oratorio estivo.

Abbiamo partecipato ad un corso a Torino che ci ha aiutato a formarci al meglio per poter gestire un oratorio, accrescendo in questo modo il nostro senso di responsabilità. Durante questo corso abbiamo maturato il progetto e il grest (oratorio estivo), che ci ha portati a scegliere una modalità di gestione differente da quelle adottate precedentemente: non più una storia da leggere, ma la visione di un film della Disney a settimana, con una finalità educativa ben precisa. La novità 2011 è stata la suddivisione per fasce d'età, che ha portato un miglioramento della qualità dei lavori e della coesione dei ragazzi.

Oratorio non è solo riflessione, ma anche giochi, divertimento, risate, imprevisti, discussioni, gite, condivisione e confronto; fattori che hanno contribuito a creare un clima di affiatamento tra animatori e animati. Questo era uno degli obiettivi che ci eravamo prefissati e siamo entusiasti dei risultati.

"ANIMATI! SEI PROTAGONISTA DI UNA VITA VERA" questo è stato il motto dell'oratorio, nato dopo l'ascolto dell'inno. "ANIMATI" la parola chiave che, con il suo duplice significato, poneva i ragazzi davanti ad una scelta: voglio far animare la mia vita o animarla, quindi vivere passivamente o attivamente, in modo da essere il vero protagonista?

In questo viaggio di cinque settimane ci hanno aiutato e sostenuto molti adulti, donando il loro tempo e le loro forze per l'animazione. Un ringraziamento speciale a tutti gli animatori senza i quali non avremmo potuto dare forma al nostro progetto! A questo punto che dire...alla prossima estate!!

Anzi no, vi aspettiamo all'oratorio invernale, che verrà pubblicizzato su facebook e sulla bacheca parrocchiale.

Giuse, Gabo, Silvia, Vivi e Vale

Sei prezioso ai miei occhi!

“No, con i piccoli il campo non ho nessuna voglia di farlo!”, “Ma con i più grandi?! Ma tanto quelli ci ritengono dei bimbi!”. Così si esprimevano i ragazzi dei gruppi The Friends (gli amici), Faithbook (libro di fede) e Gente ke Spera.

Il clima di partenza per il campo estivo 2011 non era dei più caldi. Nonostante le prime incertezze, i tre gruppi sono partiti in un pomeriggio domenicale, in ritardo come sempre, con destinazione Perrero.

Il tema del campo è stato svelato subito ai ragazzi con la visione del film “Come tu mi vuoi” la cui trama tratta di Giada, una studentessa universitaria intelligente e compassata e di Riccardo, uno studente universitario svogliato e sfacciato. Lei lavora per mantenersi agli studi, lui è mantenuto agli studi. Lei ha un curriculum da lode, lui raggiunge il "venti" a stento. Lei è sostanza, lui apparenza. Giada è occupata part-time in una trattoria e impartisce lezioni di ripetizione ai colleghi meno brillanti. Riccardo sperpera i soldi di papà, deluso dalle sue bugie e dai suoi fallimenti accademici. Per garantirsi la vacanza a Ibiza risponde all'annuncio di Giada. Le ore passate sui libri li avvicinano fino a farli innamorare. Ma perché l'amore si realizzi sarà necessario "rivedere" la propria immagine e maturare un'identità morale.

Un film che ha fatto riflettere i ragazzi durante la settimana sull'aspetto e il valore del proprio IO **esteriore**: il loro corpo, IO **interiore**: la loro anima/ coscienza e IO **spirituale**: la loro fede.

Ma il campo non è solo riflessione, no?! Allora via con i giochi di tutti i tipi: caccia al tesoro, ruba bandiera, guardie e ladri,

continua a pag. 8

Enrico: sulle orme di S. Francesco

Il 3 settembre si è tenuta a Santarcangelo di Romagna, ridente cittadina sulla collina di Rimini, la professione temporanea del nostro caro amico Enrico. Insieme a lui, altri tre giovani provenienti dalla provincia di Genova e dall'Emilia Romagna hanno deciso di donare la loro vita al Signore, sulle orme di San Francesco d'Assisi. Questo momento così importante è stato emozionante e, allo stesso tempo, per noi ricco di grazia. Enrico ha promesso di vivere per un anno (finché non rinnoverà la promessa in forma privata) senza nulla di proprio, in obbedienza e castità. Facile a dirsi, e poi nella pratica? Non è certo facile vivere senza farsi condizionare dal dio denaro, né tantomeno rimettersi alle decisioni di chi è più ispirato di noi. E la castità? Meglio lasciar perdere…

La celebrazione è stata gioiosamente animata dal coro dei giovani frati, che provenivano da diverse zone d'Italia per accogliere nella comunità francescana i loro fratelli nella fede.

Diversi sono stati i momenti intensi della promessa solenne, in primis la formula che il nostro amico ha pronunciato al cospetto del suo padre provinciale Michele Mottura. Secondo la formula della tradizione, Padre Michele ha accettato la promessa di Enrico, promettendo a sua volta, in nome di Dio Padre, la vita eterna. Dopo questo momento, abbiamo avuto modo di assistere alla consegna del saio, la tipica veste francescana a forma di croce, che Enrico e i suoi compagni hanno indossato per il resto della celebrazione. Che bello, poi, assistere agli abbracci calorosi che la comunità francescana ha rivolto ai nuovi frati nell'accoglierli nella loro famiglia.

Al termine della liturgia, tutti i presenti hanno partecipato con piacere all'appetitoso convito, gentilmente preparato dai santarcangiolesi, sempre molto vicini alla comunità cappuccina e che, in questi ultimi due anni, si sono molto affezionati ad Enrico e ai suoi amici. Anche questo momento, seppur meno mistico, è stato per noi molto significativo, perché ci ha mostrato quanto il bene si moltiplichi e si diffonda, condividendolo.

Felici di aver partecipato a questa giornata indimenticabile e aver testimoniato la nostra amicizia, auguriamo a Enrico e ai suoi compagni di viaggio un buon cammino nella fede!

Laura e Gabriele T.

---

continua da pag 7

nascondino, lo scalpo, giochi con la natura e non potevano mancare di certo le acquiadi, il falò, con l'atmosfera bagnata dalle lacrime e.... il temuto gioco di paura in versione galleria dell'orrore!!

Nonostante le prime incertezze, i tre gruppi si sono ritrovati uniti (grazie anche all'aria magica di Perrero) e speriamo che i ragazzi siano tornati coscienti del fatto che ognuno di loro "è prezioso agli occhi di DIO"; frase che è stata lasciata ai ragazzi scritta su uno specchio simbolo e regalo del campo.

Giorgia, Giuseppe
Gabriele, Silvia,
Martina, Fabio

Pellegrinaggio a Lourdes

Un desiderio realizzato

Ho sempre desiderato andare a Lourdes e finalmente il 12 di questo mese, insieme a mio marito e altre persone della nostra comunità, con in testa il nostro capo Don Severino, a bordo di un pullman, siamo partiti in direziono dell'aeroporto di Caselle.

Erano le sette ed eravamo tutti un pò assonnati, ma trepidanti per la bella esperienza che ci aspettava. Partenza alle ore 11 circa insieme agli altri gruppi e accompagnatori dell'Opera Diocesana Pellegrinaggi e, dopo un'ora circa di volo, siamo arrivati a Lourdes. Qui ci aspettavano i pullman che ci hanno portato in albergo, quindi pranzo, assegnazione delle camere e sistemazione; poi è cominciato il nostro "Pellegrinaggio".

La prima cosa che abbiamo fatto è stato il saluto alla Madonna: ci siamo disposti di fronte alla grotta (che emozione essere lì e vedere quel posto dal vivo e non sulle immagini sacre che lo rappresentano!) e abbiamo recitato il nostro primo rosario, ricordando le apparizioni della "BELLA SIGNORA" come la chiamava Bernadette, la povera pastorella scelta per la sua purezza di cuore e per la sua semplicità.

A me è venuto da pensare che Maria come Gesù predilige i più piccoli, ma puri di cuore.

Anche la maestosa Basilica ha un significato biblico; è stata costruita sulla Grotta delle apparizioni, quindi sulla roccia... bellissima e indistruttibile che attira tutti a sé.

Abbiamo trascorso tre giorni di preghiera comunitaria (messe, via Crucis, processione) e anche personale. Ogni momento libero era un'occasione per recarsi alla Santa Grotta e pregare per i nostri cari, per i nostri amici, per tutti quelli che ci hanno chiesto una preghiera e proprio lì ci sembrava di parlare con Maria, si sentiva fortemente la sua presenza, la sua protezione.

Una cosa mi ha colpito in questo luogo: pur essendo grande, bello, gremito di persone diverse per nazionalità e per lingua, si era tutti uniti in un solo nome: "Maria".

Anche la S. Messa internazionale, celebrata nella Basilica Pio X (che può ospitare fino a 27 mila persone) dall'Arcivescovo di Grosseto S.E. Franco Agostinelli è stata una grande festa di partecipazione e condivisione, fratellanza e unione della Chiesa.

Giovedì pomeriggio siamo ritornati a casa. Eravamo stanchi, ma carichi di un'esperienza unica che ogni credente dovrebbe fare almeno una volta nella vita.

Grazie, Don Severino, per quest'ultimo regalo!!!

Rosetta V.

12 settembre --> Lourdes

12 settembre festa del nome di Maria, madre di Gesù e madre nostra: inizia il nostro pellegrinaggio a Lourdes. Quale giorno più indicato per andare a visitare il luogo più famoso delle manifestazioni della nostra madre celeste!

Varcato il cancello d'ingresso dell'area riservata a tutte le funzioni religiose, ho ritrovato la stessa atmosfera mistica delle precedenti volte che mi sono recata a Lourdes.

I pellegrini affluivano numerosissimi verso la grotta, impazienti di elevare le loro preghiere e suppliche toccando in religioso silenzio la roccia su cui è apparsa la Madonna. Si sentiva solo risuonare in lontananza il ritornello dell'Ave Maria, cantata in varie lingue: pellegrini di diverse nazionalità, ma tutti uniti in un'unica fede.

L'atmosfera che si respira a Lourdes è sempre uguale e di profonda religiosità e l'animo ne esce ogni volta rinnovato.

Lasciando quei luoghi, il desiderio di tornarci è sempre vivo e ci accompagna lungo la via del ritorno.

Giovanna

Finalmente Lourdes!

Quando Don Severino ha detto alla Messa che per i 25 anni dalla nascita della parrocchia di S. Giacomo si sarebbe fatto un pellegrinaggio a Lourdes, io, senza pensarci su tanto il giorno dopo sono andata ad iscrivermi chiedendo se anche altri sarebbero andati. Don Severino mi ha risposto che, anche se non fosse venuto nessun altro, saremmo già stati in due. Invece il 12 settembre siamo partiti per il pellegrinaggio ben in 25!

Finalmente Lourdes!

Era la terza volta che volavo sui Pirenei ma, nonostante la paura per l'aereo, il solo pensiero di tornarci mi faceva già stare bene!

Lourdes ti lascia un qualcosa dentro di magico, di sublime, di mistico, di pace (e tanta nostalgia quando torni!).

La Madonnina nella grotta sembra che mi aspetti sempre, come per dirmi: "Brava, sei tornata a trovarmi!" Come è bello stare davanti a Lei, a guardarla e a pregarla, e vedere in quel luogo migliaia di persone, di ogni età e colore, emozionate, silenziose e sempre con gli occhi lucidi.

Quei tre giorni sono passati troppo in fretta. Avrei voluto avere almeno un paio di giorni in più, per fare le cose con più calma, invece correvo da una funzione all'altra, quasi con agitazione, per la paura di perdermi qualcosa, perché ogni minuto era sacro per me. E quanta tenerezza ho provato per la piccola e dolce Bernadette, al pensiero di quanto ha sofferto per far credere che lei vedeva davvero la "bella Signora", mentre è stata creduta solo quando, durante la sedicesima apparizione, la madonna le ha detto che era "l'Immacolata Concezione". E poi quanto ha patito per la sua malattia, morendo all'età di 35 anni.

Mi hanno colpito anche le bellissime basiliche di Lourdes ed è stata molto emozionante la santa messa internazionale, celebrata il mercoledì 14 settembre nella basilica sotterranea di San Pio X.

Tutto è pace a Lourdes e quando torni sei più sereno con te stesso, più pronto ad affrontare le difficoltà del quotidiano.

Un grazie grande e sincero va a Don Severino, che nei suoi ultimi giorni alla guida della nostra parrocchia, ci ha fatto un dono bellissimo: questo meraviglioso pellegrinaggio a Lourdes.

Al prossimo…

Carla C.

Grazie, Don Severino!

Grazie Don Severino, perché hai sempre creduto in noi giovani e ci hai lasciati liberi di commettere i nostri errori senza mai scoraggiarci.

Matteo O.

Noi, come gruppo caritativo della Parrocchia, siamo riconoscenti nei confronti di don Severino per l'aiuto che ci ha dato. Malgrado tante volte siamo stati un po' invadenti nel chiedere la sua collaborazione, il nostro parroco è sempre stato disponibile a venire incontro alle nostre necessità. Per il gruppo caritativo, che cerca come può di aiutare chi è in difficoltà, non è facile il discernimento e chiediamo scusa a don Severino se a volte abbiamo agito senza chiedere il suo parere.

Grazie, don Severino! Le siamo vicini con la preghiera per il suo nuovo ministero.

Il gruppo San Vincenzo

Non abbiate paura!

L' ha detto il Papa a Madrid a quella moltitudine di giovani arrivati per la Giornata Mondiale della Gioventù: "Non abbiate paura del mondo e dell'avvenire".

Due milioni di giovani hanno ascoltato la parola di Benedetto XVI, un fatto straordinario.

In un mondo che ogni giorno ci tormenta con le borse che vanno giù o su, che ci preoccupa di crisi economiche, che ci mostra la brutta faccia della guerra, la GMG di Madrid ci fa intravvedere un filo di speranza.

Che questa miriade di giovani si sia riunita a Madrid, dunque nel cuore di uno Stato che negli ultimi anni, ed anche ora, ha fatto di tutto per calpestare i valori cristiani e la sua tradizione cattolica è un fatto straordinario. Si può dire che la GMG è stata davvero un cielo sereno dopo la tempesta.

Qualcuno potrebbe sospettare che queste congreghe oceaniche non facciano storia o che si tratti solo di un momento folcloristico. Invece, chi ha visto e ascoltato ciò che è successo in quei giorni di GMG, ha capito che laggiù è successo qualcosa di veramente rimarchevole.

La maggior parte di quei giovani non sono andati a Madrid per una vacanza o per spassarsela. Sono andati con uno spirito schiettamente cristiano, per pregare, per ascoltare una buona parola, per cercare una dritta per la loro vita.

Sebbene giovani, hanno saputo tacere quando serviva, non hanno avuto paura né del caldo né della bufera, si sono messi in silenzio in adorazione del Santissimo. Insomma, hanno dimostrato di essere giovani credenti. E questa è una buona notizia per tutti.

Sì, anche al giorno d'oggi, dove spesso dilagano molti dubbi sulle nuove generazioni, questi giovani ci hanno dato una grande testimonianza di vita cristiana. Si erano iscritti in 500 mila, se ne aspettavano un milione, ne sono arrivati esattamente il doppio.

E si sono dimostrati veramente "testimoni coraggiosi e senza complessi, autentici e credibili". E la GMG è diventata proprio "una grande festa di fede, di gioia e di Chiesa".

Dunque, non è detto che le nuove generazioni siano senza valori, senza memoria e senza spina dorsale. Per chi sa vivere con loro e in mezzo a loro, la verità è tutt'altro.

E' vero che vivono in un mondo che cerca di allontanarli dalla verità, che fa di tutto per ubriacarli di balordaggini, un mondo che si mostra ingordo e aggrovigliato, sotto la frusta del consumismo e del relativismo.

E' anche vero che molta gioventù ha i piedi per terra e sa ancora credere alla verità, sa vivere con gioia e si prepara con positività all'avvenire.

Una gioventù che non ha abbandonato Dio, che, anzi, sente il bisogno di Lui. I giovani di oggi hanno solo il bisogno di essere accompagnati da gente che vuole il loro bene e che ha a cuore il progetto educativo, quel progetto che la società odierna dimostra di aver perso e che neanche la scuola non pratica più.

Giovani che non sempre le famiglie ce la fanno ad accompagnare con il tempo e la pazienza che servono. Giovani che hanno un sogno per l'avvenire. Giovani che cercano la verità della vita e che chiedono di imparare ciò che è bene e ciò che è male, e non per uno scrupolo moralistico, ma proprio per il loro bene e per il bene del mondo.

E anche in Spagna sono contenti che "finalmente sia uscita allo scoperto quella parte di gioventù spagnola che non compare mai sui mezzi di informazione", perché non è omologata ai disvalori propagati dai media.

Un'altra cosa hanno sottolineato in Spagna: finalmente si è rotto il pregiudizio di una fede e di una religione come fatto privato, da coltivare solo dentro i muri di casa. La religione, anche quella cristiana, ha una sua valenza pubblica e non va nascosta o degradata. Io penso che queste riflessioni potremmo farle anche qui da noi, per i nostri giovani. Anche qui si ha bisogno di dare ai giovani ciò che loro spetta; anche i nostri giovani vanno accompagnati per la strada della verità cristiana, per indirizzarli sul giusto viale della vita. Anche i nostri giovani hanno il diritto di essere testimoni di speranza per la nostra socie-

continua a pag. 12

Vieni anche tu!

L'anno scorso, ogni giovedì sera ci incontravamo in Chiesa a pregare per le vocazioni sacerdotali e religiose e, quando la settimana scorsa ho visto il nostro Enrico con il saio, ho pensato che il seme della sua vocazione il Signore glielo aveva messo nel cuore da tanto tempo. Ora che la pianticella sta crescendo, ho pensato che la nostra preghiera per le vocazioni potrebbe aggiungere qualche granellino di concime attorno ad essa, perché cresca sempre più rigogliosa e bella.

Da giovedì 29 Settembre 2011 riprenderemo questi incontri di preghiera per le vocazioni, cercando di dar loro un'impronta comunitaria. Chiederemo al Signore di mandare nuovi operai nella sua messe, gli offriremo le nostre sofferenze e le nostre gioie, ricorderemo chi durante la settimana ci ha lasciato per il Paradiso e gli ammalati e gli presenteremo i nostri dolori e le nostre difficoltà. Ringrazieremo per le nuove coppie di sposi e per i bambini che sono nati e hanno ricevuto il Battesimo, non dimenticando di pregare per i grandi problemi del nostro ambiente e del mondo. L'intenzione è di rendere l'incontro del giovedì sera un momento di preghiera, di condivisione, di comunione e di fraternità.

Tutti siamo invitati a parteciparvi ed anche chi, per problemi di età o di salute, non potesse essere fisicamente presente, potrà unirsi spiritualmente a noi, pregando da casa.

A presto!

Diacono Carlo

continua a pag. 11

tà. E anche la nostra società ha molto bisogno dei nostri giovani per poter "intrappolare" un avvenire di speranza.

E anche qui vi sono tantissimi giovani che sanno vivere con gusto e che hanno il coraggio di essere cristiani testimoni del Vangelo di Gesù Cristo. Sono proprio loro che prospettano e preparano un buon avvenire. Ciò che resta da fare è di non rinnegarli nelle loro giuste attese e di aiutarli, come ha detto il Papa, a non avere paura del mondo e dell'avvenire.

Giovanni B.

Hanno ricevuto il Battesimo:

Tufaro Giada Rosa
Tafuro Manuele
D'Augelli Manuel
Balbo Greta
Fusano Leo
Cancelliere Elisa
Tassone Mario Gabriele
D'Alterio Rebecca

Ricordiamo i defunti:

Sollima Maria
Damaso Lorenzo
Baesso Luigia
Alberghi Bianca
Fallacara Teresa
Pavone Francesco
Iannelli Beatrice
Butera Maria Anna
Riva Henri Victor
Moda Giovanni
Cristallo Giuseppe
Mercante Dino

Hanno collaborato: Don Severino Brugnolo, Giovanni Bianco, Rosetta Canaletta, Giuseppe Lopedote, Anna Meo, Paolo Occhetti, Anna e Angelo Tomatis, Beppe Vignato.

Anno 20 - Numero 8 - Ottobre 2011

Uno solo è la vostra guida

XXXI Domenica del Tempo ordinario

In quel tempo, Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filattèri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d'onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati "rabbì" dalla gente.
Ma voi non fatevi chiamare "rabbì", perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate "padre" nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare "guide", perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo. Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato».

Mt 23, 1-12

Quando leggiamo i Vangeli, rimaniamo sempre sorpresi davanti all'incredibile accoglienza che le folle riservarono a Gesù nei primi tempi della sua missione. Ci furono giorni in cui il Maestro non ebbe un attimo di pace, la gente accorreva da ogni parte per ascoltare la sua parola. Certo, i miracoli avevano accresciuto ulteriormente la sua fama, ed erano molte le persone che lo cercavano per vedere i prodigi di cui avevano sentito parlare.

La sua parola davvero incantava e la gente andava da lui principalmente per ascoltarlo. Ma qual era il segreto di Gesù?

Il Vangelo di Matteo specifica: "egli insegnava loro come uno che ha autorità e non come i loro scribi" .

Appunto quest'ultima annotazione ci svela il segreto di Gesù. Egli parlava "come uno che ha autorità" diceva le parole che tutti gli altri maestri dicevano; ma nei suoi discorsi c'era un'autorità nuova e inaspettata, che gli scribi e i farisei non avevano. Questi ultimi infatti - come afferma Gesù stesso - "dicono e non fanno; legano pesanti fardelli e li impongono sulle

continua a pag. 2

Inizia da questo numero una presentazione dei gruppi che operano in Parrocchia

continua da pag. 1

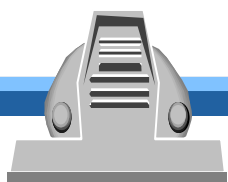
spalle della gente, ma loro non vogliono muoverli neppure con un dito". E hanno perso la loro autorevolezza proprio perché parlano soltanto "per essere ammirati dagli uomini" senza credere davvero in quello che dicono.

Sono davvero dure le critiche che Gesù rivolge agli scribi e ai farisei. E sembra che inviti pure noi a prendercela con gli scribi del nostro tempo, con quelli cioè che anche oggi dicono e non fanno, per esempio con… (lascio ad ognuno di noi dare la risposta), con le tante persone che cercano la pagliuzza nell'occhio altrui senza accorgersi della trave che c'è nel proprio! In realtà, però, Gesù non ci spinge a criticare gli altri, ma ad esaminare noi stessi ed infatti prosegue il suo discorso dicendo "voi" e non più "loro" ("voi non fatevi chiamare rabbi! e non fatevi chiamare maestri"). Perché anche le nostre parole spesso perdono l'autorità che dovrebbero avere e diventano in fretta parole di circostanza, alle quali nessuno dà retta.

Capita ai genitori e agli educatori in genere, quando si accorgono che i figli non hanno più voglia di ascoltarli e trovano noiose ed inutili le loro parole. Ma capita a tutti noi quando dobbiamo fare gli auguri a qualcuno - ad esempio ad una coppia di giovani sposi - oppure dobbiamo consolare qualcun altro per la perdita di una persona cara e percepiamo tutta la debolezza delle nostre parole di augurio o di consolazione, perché il più delle volte sono solo parole di circostanza che partono dalla testa e non passano attraverso il cuore. Così accade che ci priviamo da soli di quell'autorevolezza che sarebbe necessaria per essere ascoltati.

Allo stesso modo succedeva in quel tempo agli scribi e ai farisei. Non capitava però a Gesù: egli parlava con autorità perché diceva e faceva. Ne abbiamo la conferma proprio leggendo il Vangelo, quando raccomanda ai discepoli di essere servi gli uni per gli altri: "il più grande tra voi sia vostro servo". Ebbene, poco tempo dopo aver detto queste parole, Gesù laverà i piedi ai suoi discepoli, sintetizzando con tale gesto di servizio quella donazione tante volte da lui raccomandata e che egli compirà qualche ora dopo sulla croce.

Gesù diceva e faceva, parlava con autorità perché credeva profondamente in quel che diceva. Ed è proprio questo il miracolo che ognuno di noi può rinnovare per restituire un senso ed una consistenza alle tante parole che ci scambiamo ogni giorno.

Diac. Carlo G.

In questo numero

Tre volte venticinque ovvero una giornata da ricordare

Domenica 25 settembre sullo striscione che campeggiava in chiesa c'era scritto così: "GRAZIE DON SEVERINO". L'occasione era davvero speciale. In quella domenica abbiamo ricordato e festeggiato il venticinquesimo anno di parrocchia della nostra chiesa, nonché il nostro amato Don Seve che, da quel lontano 1986 e per ben 25 anni, ne è stato il primo ed unico parroco. Giornata ricca di emozioni, sorrisi e molte lacrime.

Immaginare che, dopo così tanti anni, il nostro Don sarebbe stato trasferito poche settimane dopo a Chieri, ha reso quella celebrazione unica.

Già alle 8.30 ci siamo ritrovati per i preparativi della Santa Messa, in quanto era nostro desiderio celebrarla all'esterno, sulla piazzetta, come 25 anni fa. Un'unica Messa alle ore 10.30. Si prevedeva infatti una grande affluenza di parrocchiani, di sangiacomini e non, di chi ha voluto bene al nostro parroco.

Appena però abbiamo iniziato a trasferire le sedie, le panche ed abbiamo allestito il palco, un acquazzone breve, ma intenso, ci ha fatto desistere dall'idea, anche perché le nuvole in cielo non lasciavano molte speranze all'avvento del sole. Non ci siamo abbattuti. Noi sangiacomini siamo ormai avvezzi alle bizze del tempo. Certamente lo spazio all'interno della nostra chiesa era un po' esiguo. Dopo esserci consultati ed ingegnati, l'entusiasmo e la volontà di voler rendere quella Messa il momento più bello di quella giornata per tante persone hanno rapidamente eliminato qualsiasi problema di spazio. Togliendo qualche panca, ma assicurando un posto alle persone più anziane, la nostra chiesa era pronta ad accogliere tanti fedeli. Canti delle grandi occasioni; musici numerosi e accordatissimi. Eravamo davvero in tanti! Forse non è stato un male aver celebrato la Messa all'interno, il clima era molto più raccolto. Don Angelo, parroco della chiesa di Santa Maria e Don Marco, parroco di San Francesco, hanno concelebrato con Don Severino la Santa Messa. Altri sacerdoti delle altre chiese di Grugliasco, impegnati nelle rispettive parrocchie, sono venuti a salutare il nostro Don poco prima dell'inizio della Messa.

Don Severino ha incentrato la sua omelia sui numerosi GRAZIE che deve al Signore per questi 25 anni di sacerdozio svolti a San Giacomo. Per tutte le cose belle, ma anche per quelle meno belle. Alcuni occhi erano raggianti per la serenità che il nostro parroco trasmetteva. Altri erano lucidi e trattenevano a mala pena le lacrime. Quest'ultime bagnavano i volti tristi di chi sicuramente sapeva di perdere un grande amico ed una grande guida spirituale.

Prima della fine della Messa, noi parrocchiani abbiamo voluto donare al nostro parroco un regalo e, per bocca dei nostri due diaconi, l'abbiamo ringraziato pubblicamente per tutto l'amore donato ed i servizi resi in tutti questi anni. Non poteva mancare il saluto dell'autorità civile più importante della città, ovvero il nostro sindaco, che ha donato a Don Severino una targa e lo ha ringraziato per tutto ciò che ha fatto di bello per il nostro quartiere, collaborando positivamente per il bene comune. Anche Don Marco ha voluto dire due parole per il suo amico e collega Severino, ricordando come è nata la loro profonda amicizia ed i numerosi ritiri trascorsi insieme ad Assisi a pregare, ma anche a divertirsi come semplici turisti. Tutti eravamo davvero emozionati, orgogliosi di aver avuto un parroco così speciale ed entusiasti per aver partecipato ad una Messa così coinvolgente. Terminata la celebrazione, per continuare il clima di festa, non poteva mancare un ricco aperitivo sotto in salone. D'altra parte noi a San Giacomo siamo abituati ad assaporare cibi e vivande per qualsiasi occasione, figuriamoci per le nozze d'argento della nostra parrocchia!

Parrocchiani di San Giacomo e di altre parrocchie, accomunati dal cibo e dal voler commentare la forte esperienza appena vissuta, sostavano numerosi dentro il salone in un clima molto gioioso.

Ma la festa non è finita lì.

Infatti, nel tardo pomeriggio, ci

continua a pag. 4

continua da pag. 3

siamo ritrovati nuovamente nel salone sottochiesa per un'occasione di quelle che ti fan capire che gli anni passano in fretta e di quanta strada ha fatto la nostra comunità. Con l'aiuto di Paolo e Carmen abbiamo, con piacere, rivisto le vecchie diapositive che Don Severino ha conservato in tutti questi anni. Sono stati proiettati per questioni di praticità solo i primi dieci anni della nostra storia parrocchiale, in quanto il materiale fotografico, amorevolmente custodito dal nostro parroco, era vastissimo e ci sarebbe voluto non un pomeriggio, ma dieci per vederlo tutto.

Quanti volti cambiati dal tempo, volti di chi c'era quando tutto cominciò, volti di chi non c'è più, ma ha lasciato un ricordo indelebile.

Anche il nostro parroco era molto più giovane, molto più atletico, con molti più capelli e meno bianchi. Le occasioni per far festa e mangiare insieme non sono mai mancate, all'insegna della semplicità e del buon umore con i mezzi e la tecnologia del tempo. Ci siamo rivisti con molto piacere nei numerosi campi estivi trascorsi in quel di Perloz, quando forse Perrero a confronto era una reggia. E abbiamo rivissuto i recital che hanno veramente segnato generazioni di sangiacomini. Il tutto accompagnato dal simpatico commento di Paolo, che coinvolgeva il vasto pubblico, curioso di riconoscere o riconoscersi in qualche vecchia diapositiva.

A San Giacomo si sa che siamo famosi anche per le nostre doti canore e, allora, non poteva non esserci un momento di musica tra una foto e l'altra. E così abbiamo cantato, senza interruzione, strofe o ritornelli di vecchie e nuove canzoni che hanno fatto la storia di tanti campi estivi e di tante Messe della nostra comunità.

Spero che, come me, anche voi quel giorno abbiate pianto e che in quel pianto ci fosse tutto: tristezza, nostalgia, amore, amicizia, gioia, serenità, sentimento.

Grazie Signore per questi venticinque anni di comunità. GRAZIE DON SEVERINO!

Filippino P.

Gruppo Lindo

Il gruppo nasce parecchi anni fa, quando ancora si diceva messa al centro sociale. Dopo la messa bisognava lasciare in ordine e pulito, così nacque un piccolo gruppo di volontarie.

Poi via via sono aumentate le persone, si iniziarono a stabilire dei turni; non ricordo bene, ma credo di aver incominciato a farne parte nel 1996.

Qualche anno dopo Laura F. ci battezzò gruppo "Lindo", e dopo un breve periodo mi venne proposto di essere la capogruppo.

Lo scopo del gruppo è quello di tenere in ordine e pulita la Chiesa e i locali adiacenti. Generalmente si scopa e si lava per terra, si spolvera e si rassettano le sedie.

Siamo arrivate ad essere in 24; alcune si rendono disponibili tutti i giovedì altre hanno il turno fisso (2 giovedì ogni 40 giorni circa). Ognuno si regola a seconda delle proprie disponibilità; alcuni, come Pippo o Adriano, vengono una volta all'anno per la pulizia dei vetri in alto, altre invece vanno al lunedì per pulire il salone, le aule, l'ufficio e la sacrestia, Piero invece si occupa del cortile la domenica.

Nonostante il gruppo sia cresciuto, abbiamo sempre qualche problema soprattutto nel giorno del lunedì. Sarebbe bello se altre persone, magari più giovani di noi, si unissero per darci una mano.

Facciamo una riunione ad inizio anno per dare i nuovi turni e con la catena telefonica ci teniamo in contatto, nel caso qualcuno non potesse venire. Negli scorsi anni abbiamo fatto delle cene a casa di Ada a fine giugno per stare insieme.

Nonostante qualche episodio di stress da sovraccarico, i rapporti tra di noi sono buoni.

Angela C.

Due giorni speciali

Don Severino parroco a Chieri

Sono trascorse poche ore dal momento in cui abbiamo dato l'ultimo abbraccio al nostro carissimo Don Severino e una folla di emozioni mi invade. Ancora non mi rendo conto di ciò che è successo, anche se già da tempo mi ci ero preparata.

Sabato 8/10: ingresso nella parrocchia di San Giacomo in Chieri; 9/10: ingresso in quella di San Giorgio.

Le due chiese, affidate alla cura pastorale di Don Severino sono molto diverse fra loro: la prima, in stile moderno, richiama la nostra, pur essendo più spaziosa e disponendo all'esterno di ampi locali sia al chiuso che all'aperto; la seconda, una meravigliosa chiesa risalente al 1700, ricca di opere d'arte, accogliente e austera a un tempo, è situata sulla sommità di una collinetta e domina la città.

Due chiese, due parrocchie, diverse, ognuna con la propria fisionomia, unite tuttavia, come ogni comunità parrocchiale, dalla fede nell'unico Maestro e Signore.

In entrambe le celebrazioni, ricche di significato e profondamente sentite e partecipate,abbiamo percepito un'atmosfera bellissima: la meraviglia e la gioia di sentirci fratelli, al di là della provenienza e del fatto che non ci conoscessimo reciprocamente.

Come è stato detto da un giovane, in quei momenti si sentiva la presenza di mani e cuori aperti al dono (anche se sofferto!) e di altre mani e cuori aperti all'accoglienza, come un passaggio di consegne, vissuto nell'unica fede e nella convinzione che il disegno di Dio è più importante dei nostri programmi e va vissuto nell'abbandono alla sua volontà.

Durante il rito, Don Severino, alle domande del vicario del Vescovo, ha risposto ribadendo più volte la sua piena adesione alla scelta di servire il Signore, come sacerdote e parroco, dicendo ogni volta "lo voglio, con l'aiuto di Dio lo voglio!" ed è stato bellissimo pensare al significato profondo di questa fedeltà, in cui la vita viene posta totalmente al servizio dei fratelli.

Questo ci ha fatto pensare alla nostra vocazione, qualunque essa sia, e ci ha interpellati, ognuno al nostro posto, a ripetere le stesse parole: "Sì, Signore, anch'io voglio seguirti lungo il cammino che Tu hai tracciato per me. E con il tuo aiuto sono contento di farlo!"

Tutto ha contribuito a rendere queste giornate veramente uniche: il cielo terso e il clima mite, i canti (eseguiti non solo tecnicamente bene e con bellissime voci, ma soprattutto con l'anima ed il cuore), le letture e le preghiere della Messa, la presenza di tanti sacerdoti e di moltissime persone provenienti da Grugliasco e dalle due parrocchie di Chieri... Ed anche il rinfresco finale, in entrambi i giorni, è stato un momento cordiale e sereno in cui scambiare commenti, sorrisi, strette di mano e provare un po' di quella condivisione di cui parlava il brano di Vangelo: il banchetto di nozze, al quale siamo tutti invitati e non solo nell'eternità, ma già oggi, per sperimentare quella gioia che è dono dello Spirito.

Vedendo la folla di sangiacomini accorsa a Chieri, ho provato un'intensa commozione e mi sono chiesta: perché eravamo lì così numerosi e di tutte le età? Perché tante lacrime? Perché tanta riconoscenza?

E la risposta è stata: perché da Don Severino ci siamo sentiti amati davvero, gratuitamente e nella verità... e questo, nel mondo in cui viviamo, non è scontato ed è molto raro.

Come è bello pensare che Dio, che non si vede, abbia scelto la Chiesa e in essa la figura del sacerdote, un uomo in carne ed ossa come noi, per trasmetterci il suo amore!

Nella vita ci sono momenti nei quali il dolore, scavando in profondità, approda ad un'oasi di pace: è difficile da esprimere, ma è ciò che ho sperimentato in questi giorni.

Dispiacere per un qualcosa che finisce, per una persona cara che ci lascia, ma nello stesso tempo gioia nel sapere

continua a pag. 9

Imbattersi in don Marco Pozza

Sentendo la necessità di trovare spunti di riflessione sul vangelo della domenica nel vasto mondo del Web, ci siamo imbattuti in diversi sacerdoti le cui parole ti toccano,ti aiutano a scoprire la tua piccolezza di fronte alla grandezza di Dio.

Ci ha incuriosito una parrocchia virtuale "Sullastradadi-Emmaus" il cui parroco è Don Marco Pozza, giovane sacerdote veneto di 31 anni che utilizza tutti i mezzi possibili per testimoniare Cristo Gesù e lo fa in modo nuovo, rivoluzionario, provocatorio, fantasioso.

Avendo saputo che era stato invitato a Rivoli alla festa patronale della parrocchia della Maria della Stella, incuriositi abbiamo scelto di partecipare alla messa da lui celebrata per sentirlo dal vivo.

Abbiamo trovato un prete che sembrava essere troppo piccolo per vestire le vesti del celebrante, ma quello che più ci ha colpiti è stata la sua esuberanza, la sua passione nel celebrare, e nell'omelia lo abbiamo visto trasformarsi mentre parlava del suo amore nei confronti della donna più bella, più dolce, più amabile, Maria.

Alla fine della messa lo abbiamo incontrato e il suo saluto non è stato frettoloso, sbrigativo ma intenso, il suo sguardo e la sua stretta di mano sono entrati in contatto con la nostra vita, in modo profondo.

In quel momento abbiamo pensato che sarebbe stato bello per la nostra comunità ascoltare una voce così entusiasta, un messaggio così ricco.

La sua disponibilità è stata immediata, anche se è stato difficile trovare una data per un incontro in un'agenda che lo porta a macinare migliaia di chilometri, per raggiungere , ovunque in Italia, preti o giovani che lo chiamano per ascoltarlo e per pregare con lui.

Finalmente il giorno fissato, il 19 ottobre, è arrivato! Don Marco si presenta a casa nostra nel primo pomeriggio con la sua semplicità, con la gioia di incontrare una nuova comunità, un gruppo di giovani da conoscere. Come un amico di sempre ci racconta le sue giornate, la sua vita.

Lo accompagnamo in parrocchia. Don Marco ha una parola, un saluto, una battuta per tutti, in modo fraterno, giovane, entusiasta.

La messa animata gioiosamente dalla comunità, la grande partecipazione giovanile - cosa eccezionale per la messa delle 18 - lo commuove particolarmente. Ci colpisce la sua presenza giovane, fresca, il suo tono squillante, l'accento veneto, il suo sottolineare l'importanza della celebrazione dell'Eucarestia che è il vero incontro tra noi e con Cristo.

Durante la cena don Marco saluta tutti quelli che incrocia, chiede della scuola, dello sport, degli interessi…cerca davvero d'incontrare più persone possibili.

Dopo la cena ci spostiamo tutti in chiesa per l'incontro serale.

Don Marco si racconta, parla di sé, della sua storia facendo ridere, ma anche scuotendo le coscienze dei giovani e dei meno giovani. Perché il Vangelo è libertà, azione, gioia, bellezza, tutto porta a Dio, l'invito è ad alzare la testa, per guardare in alto, ma anche per vivere il presente e il futuro da protagonisti.

Il suo entusiasmo scalda, incita i giovani a conquistarsi il presente senza accontentarsi di una promessa per il futuro. La sfida è cercare di riscoprire il bello della vita, del sentirsi amati da Colui che ci ha fatto vedere che la cosa più bella è amare, amare da morire, amare fino a dare la vita per gli altri.

Dopo quasi due ore, l'atmosfera è carica di sensazioni forti, di emozioni, di euforia, di lacrime, della gioia di Cristo…e non ci siamo accorti del tempo passato, e che grazie alle sue parole abbiamo incontrato Dio, un Dio più vicino a noi.

Concludiamo con un canto gioioso…l'alleluia. Don Marco scrive dediche, ascolta, chiede, si interessa, scrive il nome, un pensiero diverso per ognuno perché ogni persona è unica.

Vorrebbe che tutti i ragazzi avessero una copia del suo libro, anche regalandolo, perché possano avere una nuova speranza, **la sua speranza** di vedere il mondo in mano ai giovani, perché possano lavorare nel presente per creare un nuovo futuro, per cambiare quelle fossilizzazioni, quelle idee ormai

continua a pag. 7

D.M.P. (don Marco Pozza…o Dio mi provoca?)

Mezzanotte è già passata da qualche minuto, alcuni giovani e altri che non son più tanto ragazzi sono ancora qui sul pianerottolo della Parrocchia. Domani bisogna andare a scuola o a lavorare ma non c'è quella gran voglia di tornare a casa, come si fa ad andare a dormire dopo una serata così? Don Marco Pozza è ancora qui a raccontarci delle cose, a travolgerci con le sue parole, a farci sentire tutta la sua esuberanza di giovane, impertinente, insolito uomo di chiesa. Strano questo prete, che già con il suo tono di voce e con un vocabolario dai termini anche forti ci fa venire le vertigini. Uno che ti prende di sorpresa, ti sommerge di immagini, di citazioni, di parole "pericolose". Certamente questa serata non avrà lasciato indifferenti i nostri ragazzi: penso che le provocazioni di don Marco o siano state accolte con sentimenti positivi e con un bel po' di entusiasmo oppure abbiano suscitato reazioni negative. Sì, perché "noi di chiesa" siamo ancorati alle nostre sicurezze, alle nostre tradizioni, a riferimenti tranquilli da benpensanti. Sentire uno che ha a che fare con i carcerati, che gira l'Italia a scuotere i ragazzi, che è più proiettato al di fuori della Parrocchia che nel suo cortile e nel suo oratorio, fa sentire davvero a disagio.

Nel nostro ambiente di credenti a sentire parlare di "rivoluzione" fa trattenere il respiro, storcere il naso, girare lo sguardo da un'altra parte. Ma il vero rivoluzionario, il vero incendiario (citazione cara anche a Don Severino durante il suo ingresso a Chieri), il vero elemento nuovo della nostra fede è quel Gesù Cristo che sconvolgeva gli schemi di duemila anni fa e si propone per travolgere anche i nostri oggi.

Don Marco è insolito in tutto, è decisamente "fuori" (e su questo avverbio si possono fare tante considerazioni), ma è uno che ama questa chiesa statica e piena di freni; fa continuamente riferimento a preti-coraggio (don Ciotti, don Di Noto…) che portano Gesù fuori dai banchi delle cattedrali, tra la gente, tra i giovani a cui il mondo degli adulti nega il futuro, il lavoro, la speranza. Nel farlo si aggrappa a quel Vangelo che chiede di presentare nudo e crudo, così come è, togliendo di mezzo la politica, le solite polemiche che ci raccontano di come il mondo cristiano sia sotto attacco, i pregiudizi verso chi non è dei "nostri". Il suo libro ci dà moltissimi spunti per ripensare al nostro essere credenti ma anche al nostro essere cittadini, studenti, lavoratori. Certamente non è destinato a fare carriera in questa Chiesa, ma certamente a percorrere molte strade di questa chiesa, a soccorrere altri preti che gli chiedono una mano ad annunciare questo Vangelo ai "lontani", a lasciare nel recinto le 99 pecore per andare a cercare quella smarrita, che "rischiano" nel folle tentativo di radunare giovani in preghiera nei sabati sera per poi fare fatica nel rimandarli a casa… proprio come è suc-

continua a pag. 8

continua da pag. 6

vecchie, funzionali ma non più attuali.

Il suo libro "Penultima lucertola a destra", una storia toccante e delicata, piena di vigore e di passione, dal quale ha preso spunti durante la serata, è il suo manifesto, il desiderio di una redenzione, di una rinascita, di un nuovo modo di essere e di vivere insieme. E' il suo sogno di società, dove si cerca il bene dell'Uomo, dove Cristo non è utilizzato per creare differenze ma per unire, per avvicinare, per amare.

La chiesa è piena, tutti ascoltano rapiti questo giovane che sembra volerci dare occhi nuovi per recuperare la bellezza, la libertà che il nostro Dio ci ha dato.

Chi il 19 ottobre ha avuto il coraggio di abbandonare la poltrona, la tv, la propria casa, le proprie preoccupazioni, i propri problemi per uscire e venire a quest'incontro sicuramente non si è pentito. Credo ne sia valsa la pena. Don Marco è stato particolarmente colpito dalla nostra comunità, ha sentito il nostro affetto, il calore, la vicinanza. Siamo certi che questo incontro abbia aperto le porte di un'amicizia. Preghiamo per lui, perché la sua passione, la sua fede, il suo amore, il suo entusiasmo non venga mai meno e possa trasmetterlo a tanti. Questo ci sembra il miglior modo per ringraziarlo.

Paolo D.B.

Hanno detto di Don Marco...

Il suo modo di fare e il suo linguaggio diretto ai giovani per qualcuno può essere stato un pò "forte", ma ci ha dato una grossa scossa per scoprire il sogno che c'è in ognuno di noi, che molte volte la scuola, il lavoro, la politica e la chiesa stessa con i suoi format non più adatti a questa generazione (lui li ha chiamati Dinosauri) rischiano di spegnere….

...ma sicuramente chi si sente "il penultimo a destra" l'altra sera ha sentito vibrare il proprio cuore, ha sentito che qualcuno sta lottando per proteggere il sogno che ognuno ha nel cuore e che deve essere aiutato a vivere; per questo non c'è più età anagrafica che tenga: un sogno ce lo abbiamo tutti, a tutte le età, non esiste uno scarto: Dio non produce scarti, ci sono solo diversamente intelligenti!

Filippo P.

Ha rapito la mia attenzione (e non solo la mia!!) per più di tre ore parlandomi di Dio come nessuno aveva mai fatto, riuscendo a toccarmi il cuore e ad assicurarsi un posto anche lì. Ricorderò sempre il suo fervore negli occhi e il suo sorriso quando parlava di noi giovani e di come dobbiamo combattere per diventare I PROTAGONISTI DELLA NOSTRA VITA, di non farci condizionare né abbattere da nessuno e di non dimenticarci che il Signore è proprio qui, vicino a ciascuno di noi; ricorderò sempre il suo entusiasmo mentre presentava il suo libro "PENULTIMA LUCERTOLA A DESTRA" e la sua voce squillante mentre ci diceva di essere lucertole e di "aspettare il nostro insetto per poi scattare e andare a prenderlo"; ricorderò sempre la sua serenità che chiunque avrebbe potuto evincere incontrando anche solo per un secondo il suo sguardo, una serenità mescolata a tanta voglia di vivere! Ecco, credo che se ognuno di noi provasse a DIRE DI Sì ALLA VITA e soprattutto a DIRE DI Sì AL SIGNORE come fa ogni giorno Don Spritz (Don Marco), allora "avrà già preso il suo insetto" e sarà riuscito ad essere il protagonista della propria vita!!

Roberta G.

Questo è quello che più mi ha colpito di Don Marco: l' energia con la quale trasmetteva l'entusiasmo e la gioia che scaturisce dal vivere la vita e dal non farsi vivere. Io voglio dirgli GRAZIE, perché con il suo esempio ci ha dimostrato di come un ragazzo possa superare la paura e dare un senso ai sacrifici che sono necessari per fare qualcosa di importante nel tempo che ci è stato dato.

… grazie a Don Marco ho capito che il migliore dei modi che ho di vivere il mio cristianesimo è di non sprecare la mia vita, lasciando scegliere agli altri!

Grazie ancora Don Marco per avermi ridato un po' di fiducia nel presente. A presto!

Giuseppe C.

I testi completi di queste testimonianze sono reperibili sul sito della Parrocchia: http://sangia-comoweb.altervista.org/

continua da pag. 7

cesso a noi.

Don Marco non è un divo, probabilmente sa di essere un personaggio, ma vuole farci alzare gli occhi dalla sua persona a quel Dio che si è fatto uomo per ciascuno di noi. Un pizzico di protagonismo lo sconta ma ci ricorda come i due milioni di giovani di Madrid (durante l'ultima "Giornata mondiale della Gioventù") non si siano radunati per una rockstar, ma per quel "pezzo di pane" che noi spesso andiamo a ricevere nell'abitudine e nella noia di un gesto ripetitivo e senza sapore. E ci bacchetta sulle dita quando dice che stando fuori dai portoni delle nostre Messe domenicali vede uscire volti tristi e tesi, non persone rigenerate da un incontro meraviglioso.

E allora proviamo nel nostro piccolo mondo sangiacomino a contagiarci con qualche sua provocazione, chiedendoci non tanto di capire tutto ma di testimoniare chi vogliamo portare agli altri.

Nella Messa che ha celebrato con noi ha parlato di una nuova amicizia tra lui e noi, lui rappresentante di una comunità insolita (il carcere di Padova), noi membri di una piccola parrocchia di periferia. Una nuova amicizia che potrà trovare altre occasioni di incontro, ma che ci chiede di incontrarci soprattutto nella preghiera per lui, per i suoi giovani, per i nostri.

Paolo O.

continua da pag. 5

che le due comunità di Chieri vorranno bene a Don Severino, perché l'hanno già dimostrato; gioia nel vedere quanto è "viva" la nostra Comunità e soddisfazione di farne parte; gioia nel toccare con mano che l'amore di Dio fa veramente presa sui cuori delle persone!

Mai come oggi sento vere le parole del detto: "Chi trova un amico trova un tesoro!" Noi l'abbiamo trovato in Don Severino e lui ci ha fatto capire, col dito puntato verso il crocifisso, come ha fatto tante volte, che il vero Tesoro è lì. E questo tesoro, soprattutto il tesoro dell'Eucarestia, non verrà mai meno!

Anna T.

Gruppo San Vincenzo

Il nostro gruppo si è formato 25 anni fa ed è composto da 15 volontari e 10 collaboratori.

Le nostre riunioni si svolgono ogni 15 giorni il martedì, alle 9,30, dopo la Messa.

Ogni incontro inizia con la preghiera, un pensiero religioso e la lettura del verbale della riunione precedente. Poi si passa ad esaminare i casi che si presentano e si stabilisce il programma.

La distribuzione degli alimenti e l'ascolto vengono fatti il giovedì dalle 9,30 alle 11. A questi alimenti di prima necessità si sono aggiunti alimenti freschi che ci arrivano dal Carrefour.

Le persone che si rivolgono a noi sono soprattutto giovani senza lavoro o persone che cercano casa.

Noi non abbiamo molte possibilità, ma diamo comunque la nostra disponibilità e cerchiamo di dare loro accoglienza perchè le persone hanno bisogno anche di questa.

Se qualche persona della Comunità volesse unirsi a noi, ne saremmo contenti, perché le esigenze sono sempre tante e in molti si potrebbe fare di più e meglio.

Ada P.

Il "grazie" di Suor Angelina… a Don Severino

Carissimi amici,

ho saputo del trasferimento del vostro caro Parroco don Severino. Mi é dispiaciuto molto, ma accettiamo la volontà di Dio che si manifesta attraverso il vostro Vescovo, che certamente anche Lui deve seguire i disegni di Dio. Sono sicura che tutti voi state soffrendo per questo trasferimento, ma siete disposti ad accettarlo. Carissimi Parrocchiani, insieme a voi voglio ringraziare il Signore di tutto questo tempo in cui il vostro caro Parroco don Severino è rimasto con voi. La sua presenza umile, generosa e buona, ha aiutato a crescere persone mature e responsabili, infatti la vostra Parrocchia è viva, unita e generosa. Don Severino è un uomo di Dio, sacerdote modello che ha saputo sempre donare se stesso per il bene dei suoi parrocchiani e dei fratelli poveri di tante Missioni sparse nel mondo; a tutti coloro che lo incontravano ha trasmesso la sua bontà e semplicità, che lo facevano sentire amico.

Grazie a Don Severino, grazie a voi che insieme a lui avete sempre donato i vostri sacrifici per il bene e la crescita dei nostri bambini e famiglie povere del Brasile della regione di Cicero Dantas. Grazie a nome di tantissimi bambini e genitori, che con preghiere e canti di lode esprimono la loro riconoscenza per l'aiuto donato loro.

Auguriamo a don Severino tanti anni di vita per poter continuare il suo dono di sacerdote nella nuova Parrocchia dove il buon Dio lo ha destinato; lo accompagniamo con la preghiera e l'affetto insieme a tantissimi bambini beneficiati dalla Parrocchia di S. Giacomo.

Diciamo a Don Severino: Grazie! Grazie di cuore! La Vergine Santa lo accompagni in questa sua nuova Missione di Pastore dove é destinato. Auguri!

Lo salutiamo con tanto affetto e riconoscenza!

Suor Angelina
e Comunitá

I 25 anni del gruppo missionario

Come tutti sappiamo il 2011 è stato importante per la nostra parrocchia, essendo trascorsi 25 anni dalla sua nascita. Quest'anno è però significativo anche per il gruppo missionario parrocchiale di S. Giacomo che compie il 25° anniversario dalla sua costituzione.

L'attività missionaria in San Giacomo iniziò già nel 1986, pur non essendo ancora presente un gruppo, con l'adesione all'iniziativa della parrocchia di San Francesco 'una mucca per l'indio'; attraverso la quale si potè dare, mediante la distribuzione di ben 7800 capi di bestiame, una dignità alle popolazioni amazzoniche di Roraìma, permettendone un miglior radicamento nel territorio.

A seguito di questa iniziativa, grazie all'incontro tra il nostro diacono Lodovico ed il missionario Don Felice Molino, prese vita una 'Comunità Missionaria' che facesse da tramite tra la parrocchia e le varie realtà coinvolte nell'annuncio del Vangelo ai popoli più lontani della Terra e nell'assistenza quotidiana alle loro necessità.

Il primo intervento si ebbe proprio nella missione di Makuyu (Kenia) dove operava Don Felice con la creazione di 12 adozioni a distanza.

A questo primo incontro ne sono seguiti molti altri con tanti missionari che periodicamente vengono a visitare la nostra parrocchia e i cui nomi sono ormai diventati familiari a tutti noi; l'elenco è lungo ed è impossibile in queste brevi righe citare tutti.

Ricordiamo in particolare Suor Lidia, impegnata nell'affrontare le povertà materiali e spirituali nelle società più avanzate (U.S.A,Giappone, Francia); Padre Vito Misuraca che purtoppo ci ha lasciati recentemente, impegnato nel Rwanda sin dal 1986 per la creazione dell'orfanotrofio 'Madre del Verbo' cui la nostra comunità aveva donato una macchina da falegnameria; Suor Maddalena Lazzarini impegnata nel Madagascar; Suor Dalmazia e Suor Angelina impegnate con i bambini di strada nel Mozambico e nel Brasile dove la parrocchia ha attive ben 37 adozioni a distanza; Padre Giacinto Franzoi impegnato per molti anni in Colombia nella lotta contro la coltivazione della coca.

La nostra comunità oltre alla costante assistenza, assicura loro la preghiera quotidiana.

Oltre ai contatti mantenuti con le singole realtà missionarie, la parrocchia si è impegnata durante questi anni per l'attivazione di molti progetti nell'ambito delle attività missionarie diocesane.

Da ultimo è importante segnalare come le donazioni effettuate dalla comunità per le varie iniziative promosse dalla Chiesa, siano sempre state in costante aumento: per la giornata Missionaria si è partiti dai 600 € del 1986 per arrivare ai 1580 € del 2010; per la Quaresima di Fraternità si va dai 600 € del 1986 per giungere ai 2638 € del 2010; mentre il totale delle offerte per il terzo mondo è passato dai 1400€ del 1986 ai 35.000 € del 2010.

Sono cifre importanti che fanno riflettere sull'impegno profuso, ma, citando il Vangelo e forse ancor di più durante questi tempi di grande crisi economica, occorre ricordare che: "i poveri li avrete sempre con voi".

Il Gruppo Missionario

Iniziative missionarie 2010

Iniziativa	Importo
Infanzia missionaria	€ 2010
Giornata mondiale per i lebbrosi	€ 1545
Quaresima di Fraternità	€ 2638
Ottobre Missionario	€ 1580
Terremotati Haiti	€ 3725
Adozioni India (Padre Alessi)	€ 200
Adozioni del Kenya (Don Felice)	€ 2050
Missione Don Vito Misuraca	€ 300
Aldea Juvenile Emmaus (Remolino)	€ 2000
Adozioni Brasile (Sr. Angelina e Gabriela)	€ 16045
Adozioni Mozambico (Suor Dalmazia)	€ 2250
Suor Maddalena Lazzarini (Madagascar)	€ 400
Missione Tanzania	€ 250

Cosa intendiamo per "Chiesa"?

Certe parole sono caverne vuote e hanno bisogno di essere riempite di qualcosa ogni volta che le adoperiamo.

Intendo le parole come "famiglia", "popolo", "stato", "chiesa"…

Noi, per esempio, parliamo di famiglia, ma di fatto "la famiglia" non esiste: esiste Tizio che ha sposato Caia che magari le ha dato un figlio, a cui hanno messo nome Sempronio. Dietro ad ognuna di queste parole si nasconde un fantasma mentale che sbuca fuori da solo quando viene usata.

Fermiamoci a ragionare sulla parola "chiesa". Quando si parla di "Chiesa" vengono in mente: il Papa, i vescovi, i preti, i frati e le suore… paramenti, oggetti sacri ma, raramente, i visi, le immagini.

Forse succede questo per l'educazione che abbiamo ricevuto da piccoli, quando si insisteva soprattutto sull'importanza che aveva, nella Chiesa, la gerarchia.

Nel secolo appena trascorso abbiamo avuto il Concilio Vaticano II che ci ha dato un'idea di Chiesa come "Popolo di Dio", servito dai preti, dai Vescovi e dal Papa.

Ci è più difficile immaginare questa Chiesa. Faticosamente ci viene da pensare ad una moltitudine di gente silenziosa, per strada, vista da dietro e non di fronte, come Pellizza da Volpedo dipinge quelli de "Il quarto stato".

Ma, pensandoci bene, qual è la Chiesa reale, quella vera? E' la gente del nostro paese che crede! Se non ci fosse la gente con il suo parroco, chi si sognerebbe il Vescovo?

E, se non ci fossero la gente, i parroci ed i Vescovi, servirebbe il Papa?

Eppure, quando i Vescovi, i giornali o la televisione parlano della Chiesa, non ci viene in mente né Grugliasco né Collegno…

Se si parte dal "Popolo di Dio" la parola "Chiesa" dovrebbe riempirsi di visi e di persone da amare, da perdonare e con cui collaborare; di momenti belli o brutti da vivere insieme; di tante storie di fede, partite da lontano, per viverle ed attorcigliarle con quelle degli altri e consegnarle ai nostri figli e nipoti; di situazioni precise, laddove la Parola di Dio illumina cuori sanguinanti e bocche sorridenti; di Sacramenti che celebrano la vita delle persone che sono qui, mettendole in relazione con quelle di lassù.

Allora dobbiamo stare attenti perché, in base a ciò che ci viene in mente quando sentiamo questa parola, il discorso assume significati diversi.

Se si parla di "fare comunione, di ascoltare, di voler bene alla Chiesa" e abbiamo in mente la Chiesa-gerarchia, il popolo è al di qua di uno steccato e la gerarchia è di là, come se Dio avesse figli e figliastri.

Se abbiamo in mente la Chiesa come popolo-famiglia di Dio, si parte sentendosi insieme suoi figli, per diventare, con l'aiuto dello Spirito, sempre più fratelli, ascoltandosi e volendosi bene, con responsabilità e incarichi differenti.

Giovanni B.

Uno dei gruppi Famiglia

Il nostro Gruppo si è costituito in occasione della Festa degli Anniversari di matrimonio del 2002, iniziando i suoi primi incontri parrocchiali nel mese di gennaio dell'anno seguente.

Il Gruppo, guidato fin dall'inizio da Ferruccio e Laura Spalla, è composto da 17 persone.

La ragione che ha determinato la nascita di questo Gruppo Famiglia è stato principalmente quella di poter condividere in un ambito cristiano, senza condizionamenti e pregiudizi, le varie esperienze di vita familiare, con lo scopo di accrescere la conoscenza reciproca e confrontarsi su temi di comune interesse.

Gli incontri del Gruppo sono programmati con cadenza mensile, si svolgono nei locali della Parrocchia e sono accompagnati da momenti di preghiera comune, seguiti da spunti di riflessione liberamente suggeriti dai presenti.Tutto ciò consente al Gruppo di condividere anche momenti di incontro conviviale estesi alle famiglie.

Nel corso degli anni è stato possibile, in tal modo, approfondire la conoscenza reciproca e rafforzare così la nostra amicizia.

Ferruccio e Laura S.

Carissimi...

Cari Carlo e Ludovico,
è proprio vero, la Parrocchia di San Giacomo quest'anno ha un aspirate al diaconato permanente. E' entrato in comunità a settembre un po' in silenzio ed anche tu Carlo, quando l'incaricato vescovile te lo ha riferito, sei rimasto incredulo. Può un diacono non sapere che nella sua parrocchia c'è un aspirante? Eppure è successo! Il nostro avvicinamento al cammino, nostro perché come ben sapete il percorso è in comune con la sposa, è iniziato molti anni fa con i Salesiani ed ora eccoci in comunità diaconale. Quando sono venuto in sacrestia e ti ho detto "ciao Carlo, sono Fulvio e sono l'aspirante diacono" nessuna parola o frase può esprimere quello che si sono detti i nostri occhi e lo stesso è successo con te Ludovico fuori da Santa Maria una mattina dopo la Messa. E' la stessa sensazione che abbiamo trovato quando siamo arrivati il primo giorno in comunità: abbiamo trovato occhi che ci sorridevano e una gioia di appartenere ad un qualcosa ancora sconosciuto che ci ha riempito da subito il cuore di gioia. La stessa sensazione di gioia, anche se il termine non definisce in pieno il vero stato d'animo, che ho trovato nei vostri occhi, abituati a vedervi seri ed assorti Vi siete aperti in un tenero abbraccio. Vi ringraziamo e le parole di incoraggiamento che ci avete regalato sono per noi essenziali in questo inizio di cammino che si è presentato da subito lungo e difficile, sia per l'impegno accademico sia per il tempo da dover dedicare al discernimento che dobbiamo necessariamente trovare nella giungla dei mille impegni quotidiani per gestire lavoro ed i nostri tre splendidi ragazzi.
Grazie per aver accolto il nostro silenzio e lontananza di questi anni quale sincero impegno per un cammino di ringraziamento per il Dono ricevuto. Portate alla Comunità di San Giacomo il nostro saluto quale gioia di partecipazione in questa splendida esperienza.
Un caro abbraccio.

Fulvio G.

Agenda Parrocchiale

01/11 Festa di Tutti i Santi SS. Messe ore 9,30 - 11
ore 15 Preghiera per i defunti delle Parrocchie di Grugliasco presso il cimitero

06/11 Alla S. Messa delle ore 11 il **Gruppo della San Vincenzo ricorda i 25 anni di attività**

13/11 ore 11 **Festa degli anniversari di Matrimonio**

Dal 21 novembre, e per 4 settimane, riprende "**Il Vangelo nelle case"**

Tutti i giovedì alle ore 21 **Preghiera per le Vocazioni e la Comunità**

Hanno ricevuto il Battesimo il 25/09:

Scelfo Christian
Crepaldi Matteo
Perdomi Andrea
D'Urso Serena Vittoria
Talarico Ilaria
Di Michele Diego
Moià Elena
Pantaloni Daniel
Rosideo Fabio
Carignano Soraya
Carignano Sonia

Ricordiamo i defunti:

Campaner Secondiano Antonio
Silviero Pietro
Laccisaglia Michele
Marletta Alessandro
Taverniti Immacolata

Hanno collaborato: Don Severino Brugnolo, Giovanni Bianco, Rosetta Canaletta, Giuseppe Lopedote, Anna Meo, Paolo Occhetti, Anna e Angelo Tomatis, Beppe Vignato.

Anno 20 - Numero 9 - Novembre 2011

Vegliate... vegliate... vegliate

I Domenica di Avvento

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Fate attenzione, vegliate, perché non sapete quando è il momento. È come un uomo, che è partito dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai suoi servi, a ciascuno il suo compito, e ha ordinato al portiere di vegliare. Vegliate dunque: voi non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino; fate in modo che, giungendo all'improvviso, non vi trovi addormentati. Quello che dico a voi, lo dico a tutti: vegliate!».

Mc 13, 33-37

"Vegliate", ripetuto tre volte, è la parola di maggior spicco del brano evangelico che inaugura quest'anno il ciclo liturgico dell'Avvento e con esso l'intero anno liturgico.

Siamo a poche settimane dal Natale e nessuna parola è meglio adatta a significare la disposizione

continua a pag. 2

La parola a Don Piero

Inizia l'Avvento

L'anno liturgico inizia con l'avvento.

L'avvento è il periodo che ci aiuta a comprendere la storia dell'uomo nel progetto di Dio, storia che ha il suo centro nell'"incarnazione", cioè la venuta dell'Emmanuele, il Dio-con-noi, Dio che entra nel mondo e condivide in tutto, fuorchè il peccato, la nostra condizione umana.

Questo progetto ha tre momenti: passato, presente e futuro.

Passato: il Signore verrà. La liturgia ci propone i grandi personaggi dell'avvento cioè coloro che hanno vissuto la grande attesa: il profeta Isaia, Giovanni Battista, S. Giuseppe e soprattutto Maria, la madre di Gesù Signore.

Presente: Il Signore è venuto, è presente nella storia dell'umanità e ci invita a riconoscerlo negli avvenimenti, nella vita quotidiana, nella comunità, nella preghiera, soprattutto nell'Eucarestia e in tutta la liturgia.

Futuro: verrà di nuovo,

continua a pag. 3

Continua in questo numero la presentazione dei gruppi che operano in Parrocchia

continua da pag. 1

che deve contrassegnare l'animo del credente in vista dell'evento che ci si prepara a commemorare, la nascita di Gesù, la venuta del Redentore. Ma è chiaro che, collocata lì, all'inizio appunto dell'anno liturgico, essa vuole comportare anche un avviso più generale, va letta come un richiamo alla continua mobilitazione della coscienza, è un invito a vivere la nostra vita in tensione, in quella continua vigilanza e "conversione" che sono il contrario della pigrizia morale, dell'inerzia spirituale, dell'adagiarsi ad una vita quotidiana piatta, senza il desiderio di un qualcosa di più.

Quel "vegliate" è una sorta di disposizione permanente, legato precisamente a non accontentarsi della fede facile e della tranquilla obbedienza ai precetti che abbiamo ricevuto da bambini e che sono rimasti ancora a quel livello.

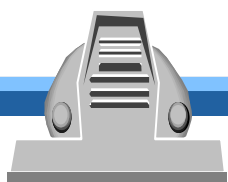
La nostra fede è un cammino permanente, e in questo periodo di Avvento possiamo vedere questo cammino lungo la strada che ci porta ad un incontro personale con il Signore Gesù.

Attenderlo significa percepire le sue molteplici presenze sul nostro cammino, ma il rischio è quello di addormentarsi; e in questo, il nostro tempo è un gigantesco sonnifero: corriamo il rischio di vivere tutta la nostra vita nella dimenticanza, nella superficialità, nella fretta, ansiosi di trovare un po' di tempo per riposarci e ripartire. Il paradosso è di fare i cristiani tutta la vita senza mai incontrare la presenza di Dio! Ecco allora il tema della veglia, "vegliate", dello stare desti, dell'accogliere la venuta.

Stare desti per non farsi ingannare, non farsi intorpidire dalle cose intorno a noi che ci distolgono dall'essenziale, per andare in profondità dentro noi stessi. Lasciamoci aiutare dalla preghiera che celebriamo nel giorno del Signore, per vivere sempre più coscientemente la nostra vita, senza lasciarci vivere.

La sapienza della Chiesa ci prende per mano in questo periodo liturgico e ci invita a rileggere la nostra vita alla luce della nostra esperienza della presenza di Dio. Una presenza dolce e concreta, forte ed esigente, purificatrice e che ci invia ad essere testimoni.

«Vegliate» dice Gesù ai suoi (Vangelo); san Paolo riconosce alla gente di Corinto la sua attesa (II lettura). Questa presa di coscienza dei primi cristiani deve divenire la nostra gioiosa eredità. Potremo dire, annunciare che una vita più umana è possibile, perché Cristo è presente e continua ad operare in mezzo a noi e in noi.

Diacono Carlo G.

In questo numero

Il gruppo Primavera

Noi siamo il gruppo Primavera, formato da donne e uomini con a capo il Diacono Carlo, ci incontriamo ogni lunedì pomeriggio nel salone sottostante la chiesa.

Diamo vita a diverse attività:

- Per primo la catechesi. Quest'anno il Diacono ha pensato di farci riflettere sulla **preghiera**, mentre l'anno passato abbiamo meditato passo, passo il Vangelo di Marco.
- Organizziamo delle gite ed anche pranzi o cene, ed in queste circostanze si sprigiona tutta la nostra allegria con canti e balli.
- Abbiamo poi adottato una badante rumena, che accompagnava ai nostri incontri la Signora Angela ultraottantenne; purtroppo, a causa di un male, è mancata questa badante che si chiamava Luana. Non avendo lei famigliari qui in Italia e non essendoci le possibilità del suo ritorno in Romania, ci siamo prodigati con la nostra solidarietà per sostenere le spese del funerale, purché lei rimanesse qui a Grugliasco tra noi.
- Sosteniamo un'adozione di un bimbo in Brasile
- Di recente al nostro gruppo si è unita la signora Antonina (ex capo-sala del Ospedale Dermatologico, ora in pensione) la sua presenza ci onora e ci supporta con le sue conoscenze. Da quando è deceduta la signora Teresa, a luglio, ha preso il suo posto il marito Gaetano iniziando a frequentare assiduamente il gruppo ogni lunedì.

Nel nostro piccolo cerchiamo di vivere l'accoglienza, la solidarietà, ricordando Mt. 25… "Ogni cosa che avete fatto al più piccolo, lo avete fatto a me".

Maria Rosa e Laura

continua da pag. 1

nella gloria, come recitiamo nel credo: ecco allora l'invito alla vigilanza.

A me pare dunque che il periodo dell'Avvento debba essere vissuto così. Il prefazio della messa nell'Avvento ci indica il cammino: "Tu hai nascosto il giorno e l'ora in cui Cristo tuo Figlio, Signore e giudice della storia, apparirà sulle nubi del cielo rivestito di gloria e potenza. In quel giorno, tremendo e glorioso, passerà il mondo presente e sorgeranno cieli e terra nuova.

Ora egli viene incontro a noi in ogni uomo e in ogni tempo, perché lo accogliamo nella fede e testimoniamo nell'amore la beata speranza del suo regno".

Viviamo dunque questo periodo di attesa del Natale del Signore nella fede e nella testimonianza per accogliere il Signore che ha posto la sua dimora in mezzo a noi.

Don Piero L.

Dal Consiglio Pastorale - 4 e 16 novembre

L'arrivo del nuovo parroco

Don Piero Delbosco, interviene in questo C.P. per comunicarci la conferma del nuovo parroco nella persona di Don Claudio Masoero e il suo arrivo che sarà presumibilmente nella seconda metà di gennaio 2012.

Conferma inoltre che la diocesi non ha voluto in nessun modo penalizzare la parrocchia di San Giacomo e che questo arrivo, posticipato rispetto alla partenza di Don Severino, è stato necessariamente preso per dare modo a Don Claudio di prendersi un periodo di riposo, dopo il grande lavoro presso le parrocchie di Bra.

La comunità comunque non è rimasta "scoperta",per la presenza del sacerdote don Piero Larratore, coadiuvato da Don Francesco Oddenino, alle messe domenicali e festive e per la presenza dei nostri diaconi, ai quali è affidata in questo momento di transizione la guida della parrocchia.

La comunità continuerà il suo cammino già programmato per quanto riguarda il catechismo, quindi il 10/01/2012 inizierà quello per il 1° anno comunione.

La chiesa e l'ufficio parrocchiale rimangono aperti nelle ore diurne ed anche il sabato mattino, grazie all'impegno di alcuni parrocchiani .

Le messe domenicali saranno alle ore 9.30 (a cui sono particolarmente invitati i bambini del catechismo) e alle ore 11.00.

Il giovedì la messa feriale delle ore 9.00 sarà celebrata da Don Piero.

Preghiera del giovedì

La preghiera vocazionale del giovedì sera viene sospesa per il periodo di avvento, durante il quale si terranno gli incontri del Vangelo nelle case e riprenderà a gennaio 2012. Per il nuovo anno si cercherà di trovare tematiche nuove e mirate e nuove proposte.

Ritiro di Avvento

27 novembre 2011. Dalle ore 15,00 alle 18,30 si terranno due incontri nei due saloni: uno per i gruppi giovanili (animato da Suor Francesca) e uno per gli adulti (animato da Don Piero).

3 e 4 dicembre 2011. **Banchetto dei prodotti equo-solidali** e vendita dei prodotti dell'**Associazione "Libera"** e vendita calendari dell'Associazione **"Volare alto"**.

7 e 8 dicembre vendita del giornale "Scarp de Tenis"

PREPARAZIONE AL NATALE

18 dicembre2011 ore 16 **Festa di Natale** preparata dai gruppi giovanili ed aperta a tutta la comunità.

Novena di Natale

Dal 19/12 al 23/12 alle ore 17.00 per i bambini e alle ore 18.00 per gli adulti con la S. Messa celebrata da Don Piero.

Messa di mezzanotte

Sarà necessario chiedere a Don Piero la sua disponibilità a celebrare la messa della notte di Natale. Nell'eventualità che Don Piero non sia disponibile, si farà richiesta a Don Delbosco, motivando che la comunità non possa trascurare proprio la messa di mezzanotte, alla quale partecipano in molti.

Chiusura e apertura della Chiesa

E' necessario organizzare la chiusura e l'apertura sia della Chiesa che dell'ufficio parrocchiale, attraverso un monitoraggio dei gruppi e delle persone, elaborando un prospetto con i vari incontri, gli orari, il responsabile. E' molto importante che gli incontri terminino per le ore 23.00 (salvo eccezioni) e che si possa essere in grado sempre di sapere chi è presente all'interno della parrocchia e chi è responsabile in quel momento.

Per motivi di sicurezza sarebbe necessario che per ogni attività che si svolge in parrocchia ci fosse un referente.

Il gruppo G4

Il G4 è nato nel 1995 dalla fusione di 4 Gruppi giovanili, G4 appunto, formato da ragazzi nati dal 1969 al 1973. Insieme abbiamo attraversato le varie fasi della nostra vita di ragazzi, di giovani, di fidanzati, di giovani coppie.

Il gruppo ha visto quindi grandi trasformazioni, con persone che hanno lasciato e persone che sono entrate o rientrate a farne parte, con i figli che mano a mano si sono aggiunti, diventando oggi un gruppo famiglie di circa 16 coppie con 39 figli al seguito, con età comprese tra 1 e 19 anni.

Riteniamo di poter dire che ciò che oggi ci accomuna è la voglia di stare insieme, di condividere le esperienze positive e negative dell'essere coniugi e genitori, anche alla luce del cammino di fede di ognuno, lavorando insieme su proposte molto semplici di relazione, di vita, di preghiera.

Gli incontri sono generalmente preparati da 2 – 3 coppie che si ritrovano a condividere esperienze, timori, gioie, difficoltà, conquiste, anche molto intime, che diventano poi la proposta di lavoro da presentare al gruppo, con esperienze, spunti, chiavi di lettura, esempi e domande; tale metodo ha così offerto anche un modo di approfondire la conoscenza, l'amicizia, ed anche l'intimità tra i componenti del gruppo, vecchi o nuovi che siano, compresi i figli che sono sempre ben felici di ritrovarsi, come in una grande famiglia allargata con tanti "zii" e "cugini".

Nell'anno passato abbiamo però avuto la grande fortuna di poter sfruttare la carica esplosiva e la disponibilità di Suor Francesca, che, con grande sacrificio e dedizione, ci ha condotti per mano alla rivisitazione dei nostri cammini personali e di coppia alla luce della parola di Dio.

Se non ci saranno intoppi, anche quest'anno Suor Francesca ci guiderà su questo percorso, e il primo appuntamento è stato domenica 6 novembre.

Ci incontriamo generalmente una volta al mese, la domenica pomeriggio, iniziando l'incontro alle ore 17, per continuare, verso le 19, con la cena "fai da te", dove ognuno porta qualcosa e lo condivide con gli altri, terminando poi verso le 21, non perché le porte di San Giacomo si chiudano, ma perché la responsabilità genitoriale lo impone.

Per favorire la partecipazione di tutti i componenti agli incontri, abbiamo sempre beneficiato di alcuni ragazzi dei gruppi giovanili, che si offrono per fare da baby-sitter ai più piccoli, organizzando un gioco o la visione di un film, a cui volgiamo il nostro ringraziamento e a cui chiediamo la disponibilità per il futuro anno.

Da ben 8 anni, per la disponibilità di alcuni ad organizzare, i componenti del gruppo, ma non solo del G4, si ritrovano ad agosto a Perrero, per fare esperienza di vita comune, di accoglienza, di preghiera, in 15 giorni di vacanza alternativa.

È ovvio che i nostri incontri sono spesso interrotti da un pianto, da una porta che si apre o sbatte, dal livello sonoro che s'innalza, ma questo è il luogo privilegiato in cui ognuno si dedica del tempo, lo dedica alla propria coppia, al proprio gruppo, alla propria famiglia, alla propria vita.

Emanuele & Monica

Le due canoe

Un poster, uno dei tanti che rallegrano le nostre case e i luoghi pubblici, eppure, quello che ho notato recentemente in un centro medico, mi ha colpita ed emozionata in modo tutto speciale.

Il poster in questione rappresenta un tratto di fiume, con due piccole canoe, su cui trovano posto: in una, una giovane donna che trasporta fiori di ogni tipo e colore e nell'altra una ragazza che trasporta frutta.

Le due canoe sono state riprese proprio nell'attimo in cui si incrociano e si accostano tra loro. Sotto le larghe falde dei cappelli di paglia le due donne si sorridono amabilmente e una delle due offre all'altra un mazzo di fiori.

Scena tenerissima e quanto mai significativa! In essa ho visto rappresentata simbolicamente l'immagine della vita.

Ognuno di noi, giorno dopo giorno, viaggia lungo il fiume del tempo, incontrando via via diversi compagni di viaggio.

Come avvengono questi incontri?

Possono lasciarci freddi ed indifferenti, troppo indaffarati e presi dai nostri problemi per accorgerci degli altri, o possono trovarci attenti, vigilanti e pieni di amore, sempre pronti ad offrire qualcosa di bello a chi ci passa accanto. Ma l'incontro tra noi a volte è fugace come l'incrociarsi delle due canoe; allora non bisogna indugiare, ma essere attenti a cogliere l'attimo e a non perdere nessuna occasione; non solo per offrire agli altri delle cose, ma soprattutto se stessi.

Come sarebbe bella la vita, se riuscissimo a vivere così! D'altra parte, dall'istante in cui Dio ci ha chiamati alla vita, la sua canoa non ha smesso un istante non solo di incrociare la nostra, ma di rimanervi saldamente legata,Le sue mani non hanno mai cessato di offrirci doni a profusione, doni di intelligenza, di tempo, di capacità, di mezzi; il suo volto ha continuato a sorriderci, a incoraggiarci, a darci fiducia e le sue mani sono sempre state pronte a rialzarci dopo le nostre cadute, per non lasciarci affogare.

Cosa desiderare di più? A noi non perdere occasione per ridonare ai fratelli, attimo dopo attimo, un po' di quell'amore che gratuitamente abbiamo ricevuto...

Anna T.

25 anni del Gruppo S. Vincenzo

Questo anniversario è stato per noi una grazia del Signore.

Per una di noi è sempre stato un sogno celebrare questa ricorrenza soprattutto con una Eucarestia sentita e partecipata anche dalla Comunità.

E' stato bello, quasi commovente; ci sentivamo tutti uniti tra noi e con il celebrante (Padre Mario, prete missionario vincenziano), che con parole semplici ci ha esortato alla carità di San Vincenzo.

Per il nostro gruppo si potrebbe scrivere un libro, considerando tutte le persone che abbiamo avvicinato e con cui abbiamo condiviso i loro problemi sia economici che morali.

Vorremmo ringraziare il Signore e S. Vincenzo per averci donato la salute e una certa disponibilità per poter aiutare gli altri.

Ringraziamo tutta la Comunità per questo giorno..

Vi abbiamo sentiti tutti vicini.

Grazie dal

Gruppo S. Vincenzo

GRU MISSION

Il Gruppo Missionario della nostra parrocchia diventa Associazione e cambia nome: GRU MISSION, contrazione delle parole GRU(ppo) MISSION(ario).

Perché questo? Un gruppo parrocchiale non ha "personalità giuridica"e non può, di conseguenza, proporsi come interlocutore accreditato presso Enti Pubblici e privati.

In parole povere: Pippo, per rilasciare la ricevuta fiscalmente deducibile dal reddito delle persone che "adottano" un bambino a distanza, deve sottoporsi ad una lunga trafila burocratica che lo porta, sovente, a Pinerolo e in altre città.

Creando GRU MISSION, Pippo potrà rilasciare personalmente ed immediatamente ricevute valide per la detrazione.

Ancora, un gruppo parrocchiale non può partecipare a progetti, bandi, concorsi promossi da Enti Pubblici mentre GRU MISSION potrà farlo a pieno titolo.

Inoltre, ad un'Asso-ciazione come GRU MISSION è lecito vendere pubblicamente ed occasionalmente prodotti di artigianato missionario, partecipando a mostre e fiere, ecc.

Considerazione finale: un Gruppo è costituito da persone di buona volontà. Quando la buona volontà viene meno tutto finisce lì.

Un'Associazione ha un Consiglio, eletto, un Presidente, un Segretario, un Tesoriere ecc. Deve rispondere a precisi requisiti di legge, convocare l'Assemblea annuale dei Soci, presentare un bilancio pubblico, ecc.

Dunque, l'Associazione GRU MISSION è una cosa seria. Chi desidera partecipare all'Assemblea Costituente, evento importante per la nostra Parrocchia, che si terrà venerdì 16 dicembre alle ore 15, dia la sua adesione a Pippo.

Carissimo don Claudio

La nostra comunità di S. Giacomo ti sta aspettando a braccia aperte! In questo periodo, dopo la partenza di don Severino per Chieri, ci sentiamo un po' orfani, abituati come eravamo ad avere una guida sicura come lo è stato il nostro parroco per ben 25 anni. Con lui ci sentivamo sicuri e protetti e forse non ci rendevamo conto di cosa potesse significare rimanere soli a gestire la Comunità nelle sue varie iniziative ed incombenze. (Anche se in realtà il Signore non ci lascia mai soli e in questo periodo possiamo contare sulla preziosa collaborazione di don Piero e don Francesco e sulla disponibilità dei nostri due diaconi). Avremmo desiderato che il cambio del parroco avvenisse subito dopo la partenza di don Severino, ma evidentemente il Signore aveva altri progetti per te e per noi. Sappiamo che nulla avviene a caso e "che tutto concorre al bene per coloro che amano Dio", anche le cose che al momento possono sembrarci difficili da accettare. In questo periodo, nell'attesa del tuo arrivo tra noi, abbiamo già iniziato a pregare per te, perché tu possa essere davvero lo strumento di cui il Signore si servirà per portarci a Lui. Quest'anno la nostra Comunità vivrà un doppio avvento: in primo luogo quello del Signore, che verrà a rinnovare il mistero della sua nascita col Natale, ma che viene anche ogni domenica con la sua Parola e l'Eucarestia ed ogni giorno ci interpella attraverso la presenza dei fratelli. In secondo luogo stiamo vivendo l'attesa del tuo arrivo fra noi e, anche per il solo fatto di aver accettato di essere il nostro fratello maggiore e la nostra guida, ti vogliamo già bene! Sappiamo quanto sia preziosa la presenza del sacerdote per una Comunità e, forse proprio la sua assenza, ce ne fa capire ancor più l'importanza ed il valore. E poi l'attesa paziente e vigilante è quanto ci chiede anche S. Giacomo nella sua lettera. Spesso l'attesa di un evento lo rende ancora più bello e prezioso, perché preparato e custodito a lungo nell'intimo.Vogliamo aspettarti con le nostre lampade accese e col cuore pieno di gioia! Abbiamo saputo da don Piero Delbosco

continua a pag. 8

Avvento: desiderare ed aspettare

Oggi non si vuole aspettare e non si ha tempo per desiderare. Ai bambini si dà tutto subito e questo non li aiuta a godere ciò che viene loro dato.

"I giovani vogliono trovarla sempre cotta - diceva un mio amico - e che non scotti, per non perdere tempo a soffiare per raffreddarla!"

Anche gli adulti soffrono nell'attesa: dal medico sbuffano, nelle code c'è sempre qualcuno che cerca di passare avanti…

La Chiesa, nella sua sapienza storica, ci invita a vivere questo tempo dell'Avvento aspettando il Signore, per essere pronti a vederlo e amarlo appena viene.

Se abbiamo la testa da un'altra parte non gli daremo importanza o forse ci seccherà e Lui passerà inutilmente. Succederà come ad una mia cara amica che, dopo giorni e giorni che si arrovellava pensando al regalo da fare al suo fidanzato che compiva gli anni, decise per un anello. Glielo ha comperato, se l'è fatto confezionare con un bel fiocco e poi è piombata, tutta in ghingheri, a casa dell'amato con il regalo in mano. Lui stava guardando la partita per televisione, l'ha guardata e le ha detto: " Mettilo lì da parte!" E lei, mortificata, gli ha risposto: "Oggi tu non compi solo gli anni, ma la tua storia con me finisce qui!" Ha infilato la porta e se n'è andata. Non era attesa, anzi disturbava.

Avvento: tempo di attesa.

L'attesa è il tempo del desiderio.

Il desiderio è la molla della vita, di tutta la vita.

Il desiderio dà colore e sapore alle cose attese.

Il desiderio apre le porte all'avvenire, è la dimensione infinita dell'uomo: spento il desiderio… ucciso l'uomo!

L'attesa non dà la vita solo a chi aspetta.

Un soldato russo ha scritto alla moglie, dal fronte, questa lettera che spiega molto bene che l'attesa dà la vita anche a chi è atteso.

"Aspettami e io tornerò! Ma aspettami con tutte le tue forze. Aspettami quando le lunghe piogge ti scoraggeranno; aspettami quando la bufera fischia; aspettami quando è caldo. Aspettami quando gli altri non mi aspetteranno più. Aspettami quando da lontano non ti arriveranno più le mie lettere. Aspettami quando tutti si saranno stancati di aspettarmi. Aspettami e io ritornerò. Non dare retta a quelli che sanno solo dimenticare… Anche mio figlio e mia madre potranno credere che io non ci sono più; gli amici si stancheranno di aspettarmi e, attorno al fuoco, berranno un bicchiere di vino, ricordandomi…

Tu aspettami, non bere con loro. Aspettami e io ritornerò.

E chi non mi aspettava dirà che ho avuto fortuna. Chi non mi ha aspettato non potrà capire che sei stata tu a salvarmi dai fucili e dai cannoni, con il tuo aspettarmi! Solo noi due sapremo come ne sono uscito: mi hai salvato tu, perché hai saputo attendermi come nessun altro".

Aspettando il Signore siamo vivi e a Lui, anche se non gli diamo la vita, gli diamo tanta felicità: quella di sentirsi atteso.

Giovanni B.

---

continua da pag. 7

che anche tu stai pregando per noi e te ne siamo veramente grati. Forse, aldilà delle parole, dei progetti e delle tante cose da fare in una Comunità, ciò che ci è più urgente è proprio questo saper "stare" umilmente alla presenza del Signore, nell'ascolto e nella preghiera per diventare sempre più, nonostante le nostre fragilità e debolezze, "un cuore solo ed un anima sola".

Grazie per il tuo "sì"!

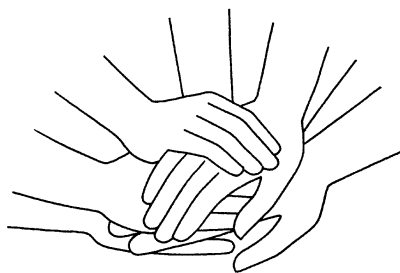
La tua Comunità di San Giacomo

Dal Kenya...

Amici carissimi,
mi ha molto colpito una sequenza di foto che mi sono passate davanti agli occhi mentre sfogliavo il giornale più diffuso in Kenya: il Daily Nation.

Il giornalista vi ha dedicato una pagina intera che titola: "Disperazione di una famiglia a causa della morte per fame del loro bambino di due anni". È una famiglia in fuga da Mogadiscio, Somalia, dove come se non bastasse la guerra interna, ora anche la fame fa strage di innocenti. Si sono rifugiati in Kenya, in cerca di cibo, nei campi profughi.

Una serie di foto commentate descrive poi la tragedia:

1. la mamma accarezza la testa del suo bambino, mentre il dottore ausculta il cuore del piccolo;
2. la mamma chiude gli occhi del suo bambino dopo che il dottore le ha detto che il suo bambino è ormai morto per malnutrizione;
3. la mamma avvolge il piccolo nel suo scialle e gli lega un pezzo di stoffa all'alluce, come riconoscimento;
4. le altre mamme, in attesa di simili tragici eventi, la consolano;
5. marito e moglie lasciano l'ospedale portandosi in braccio il cadavere del loro bambino;
6. la mamma, come impazzita, gira per il campo profughi, incurante della gente che va e viene;
7. la mamma, sola, con il corpicino di quello che era il suo bambino, attende disperata che il marito torni con qualcuno che le dica cosa deve fare: "Dove posso dare sepoltura al mio bambino in questo campo di disperazione e fame?".

Mi dispiace di non potervi mandare la pagina di giornale così come l'ho vista e ve l'ho raccontata io, evidentemente tradotta. Sono assalito da una montagna di domande e da una angoscia grande.

Forse capita anche a voi, dopo aver letto queste poche righe, anche se non avete visto le foto. E mi chiedo cos'è che posso fare io adesso. Non lo so bene, ma so che passarvi questo messaggio di dolore fa bene a voi e a me.

Come Don Bosco, noi Salesiani non siamo chiamati a mettere in piedi ospedali o centri di prima assistenza per chi muore di fame. Ci sono per questo altre organizzazioni civili e anche religiose, come il Cottolengo o le suore di Madre Teresa, ma certo a noi tocca prevenire, lavorando con i giovani e per i giovani per assicurare a loro e alle loro future famiglie un domani che non debba passare attraverso simili tragedie. Ecco perché cerchiamo di tirare via dalla strada i ragazzi che vi sono arrivati per una infinità di cause o apriamo centri professionali per i giovani poveri delle baraccopoli o per quelli dei campi profughi, o, più semplicemente, cerchiamo di dare una educazione ai giovani poveri delle campagne.

È un'azione di prevenzione la nostra, anche se non ci possiamo esimere, là dove ci troviamo dall'intervenire in situazioni di estrema necessità, come appunto accade in questo momento, in cui concentriamo tutti i nostri sforzi sulle nostre missioni del nord del Kenya, a Korr e a Kakuma, dove i nostri missionari lavorano rispettivamente tra i nomadi e nel campo profughi.

Abbiamo già inviato decine di camion di viveri, latte e vitamine soprattutto per i bambini, aiutati in

continua a pag. 10

continua da pag. 9

questo da tante persone e organizzazioni. Stiamo per aprire, chiamati dal vescovo di Marsabit, un'altra scuola professionale per i ragazzi di quella zona arida. Ma anche là dove non ci sono situazioni estreme, la nostra opera va avanti silenziosa con i giovani poveri che la Provvidenza ci manda.

Vi ho dato la lieta notizia del completamento della casa per i ragazzi di strada di Nairobi, e vi devo anche ringraziare perché ci avete aiutati nell'acquisto dei pannelli solari per l'acqua calda. Adesso i ragazzi abitano già nella nuova casa ed è stata per me una soddisfazione veder abbattere le vecchie baracche e seguire con lo sguardo i ragazzi che entravano saltando di gioia nel nuovo edificio.

Agosto, per noi, è mese di spostamenti. Così è stato anche per me. I miei superiori mi hanno inviato a Nairobi, presso il centro delle nostre opere di questo angolo di Africa, per prendermi speciale cura della pubblicità missionaria: interessarmi cioè di tutte le nostre 28 opere missionarie e di tutti i nostri giovani più poveri, cercando aiuti presso le persone buone come voi.

Non posso più interessarmi di un solo progetto, ma devo preoccuparmi delle tantissime necessità delle nostre istituzioni.

Vi saluto con tanto affetto e riconoscenza,

don Felice

Agenda Parrocchiale

25/11 ore 21 **Incontro di preghiera per i giovani**

26/11 ore 21 **Incontro di preghiera per giovani** (e Comunità)

27/11 Ritiro di Avvento per gli Adulti e in concomitanza per i Giovani ore 15-18,30

04/12 Banchetto del Commercio Equo e solidale e vendita prodotti di "Libera"
ore 21 **Consiglio Pastorale Parrocchiale**

07/12 ore 18 S. Messa prefestiva

08/12 Festa dell'Immacolata Concezione
S. Messe ore 9,30 - 11,00

18/12 ore 16 **Festa degli auguri di Natale** per tutti

19-23/12 ore 17 **Novena di Natale** per i bambini
ore 18 S. Messa **con canti della Novena di Natale**

Dal 21 novembre, e per 4 settimane, "**Il Vangelo nelle case"**

E' sospeso l'incontro di preghiera del giovedì

Hanno ricevuto il Battesimo:

Di Giulio Giorgia
Luca Brombin
Tommaso Crupi
Alessio Botta
Federico Guarnaccia
Martina Demasi
Laura Grilli
Sara Mansen
Giulia Crivello

Ricordiamo i defunti:

Torchio Rosa
Zaggia Clelia

Ciclostilato in proprio

Anno 20 - Numero 10 - Dicembre 2011

La verità autentica della nostra vita

IV Domenica di Avvento

In quel tempo, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallègrati, piena di grazia: il Signore è con te». A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

Mc 13, 33-37

La promessa di Dio fatta a Davide di rendere stabile il suo regno per sempre (vedi 1° lettura) si compie nel Vangelo di oggi, in cui l'angelo Gabriele si fa portatore della parola di Dio che annuncia il Figlio della promessa, l'erede al trono di Davide, il cui regno non avrà fine. Dio non teme le nostre infedeltà, teme la nostra indifferenza, la nostra freddezza, il nostro disinteresse. Egli si incarna, si fa "Dio con noi" e ci propone di dargli del tu. Il Cardinal Ratzinger, oggi Benedetto XVI, in un'omelia per la Messa di Natale del 1980, raccontò questa storia. «Un ragaz-

continua a pag. 2

Gli auguri di Don Piero

Da qualche mese sono in mezzo a voi per svolgere il ministero sacerdotale in attesa del nuovo parroco.

In occasione del Natale del Signore auguro a tutti voi la gioia e la pace.

Un augurio a tutta la Comunità anche da parte di Don Francesco e dei diaconi.

Continua in questo numero la presentazione dei gruppi che operano in Parrocchia

continua da pag. 1

zo chiamato Jeschiel, un giorno si precipita piangendo nella camera di suo nonno, il famoso rabbino Baruch. Le lacrime gli scorrono sulle guance ed egli si lamenta dicendo: "Il mio amico mi ha piantato in asso, è stato proprio ingiusto e sgarbato con me! Stavamo giocando a nascondino e mi ero nascosto così bene che il mio amico non riusciva a trovarmi. Allora ha smesso di cercarmi e se n'è andato. Che razza di modo di comportarsi!".

Il più bello dei nascondigli ha perso tutto il suo fascino perché l'amico ha smesso di giocare. Il Rabbino accarezza il fanciullo sulle guance, anche a lui salgono le lacrime agli occhi mentre dice: "Sì, è davvero un modo di comportarsi che non va. E guarda: con Dio è la stessa cosa. Si è nascosto e noi non andiamo a cercarlo. Pensa un po': Dio si nasconde e noi uomini non lo cerchiamo neppure". In questa storiella un cristiano può trovare rappresentato tutto il mistero dell'Incarnazione di cui ci parla Luca nel Vangelo.

Dio si nasconde e che nascondiglio sceglie: un'umile ragazza e un bambino indifeso! Dio si fa uomo, diventa bambino perché noi possiamo cercarlo, trovarlo e nella gioia scoprire l'immenso amore che nutre per noi. Dio si è incarnato per puro amore nei confronti dell'uomo, ha abbattuto ogni lontananza perché chiunque lo cerchi possa trovarlo: noi riusciamo a trovarlo? *«Non abbiamo forse fatto anche noi come quel ragazzo che giocava a nascondino abbandonando il "gioco" che rappresenta la verità autentica della nostra vita?» (Card. J. Ratzinger).*

Diac. Carlo G.

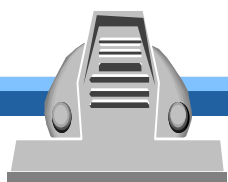
In questo numero

Un altro Gruppo Famiglia

Il nostro gruppo famiglia, guidato da Carlo e Angela Guglielmin, è nato 16 anni fa come proposta di incontro tra le coppie che avevano festeggiato l'anniversario di matrimonio. Attualmente partecipano al gruppo 12 famiglie, non solo coppie, ma anche singoli e vedovi, perché l' esperienza di famiglia è fatta anche da queste realtà. Ci riuniamo solitamente il secondo sabato del mese, ma a volte questo appuntamento viene spostato, perché la voglia di incontrarci è molto forte e cerchiamo sempre di esserci tutti.

La traccia dei nostri incontri sono le Sacre Scritture. Abbiamo meditato e approfondito i Salmi, le Beatitudini e altri passi di Vangelo cercando, nella nostra esperienza quotidiana di famiglia fatta di preoccupazioni, gioie, dubbi, incontri, scontri, avvenimenti, nascite, lutti, il significato che hanno per noi.

Contribuiamo inoltre al sostegno a distanza di una bambina e della sua famiglia ed anche questo impegno ci unisce e ci motiva a continuare in amicizia e semplicità .

Anna Maria e Luigi B.

A proposito di... gruppi giovanili

Tema: Gruppi giovanili.

Svolgimento: in tempi rapidi per non "bucare" il numero di Natale del Campanile.

Autore: un papà ormai più vicino ai 50 che ai 40.

Nella nostra Parrocchia negli ultimi mesi si è molto pensato, discusso e argomentato su questa materia. Nell'ultima parte dello scorso anno sociale si erano notati alcuni segnali di difficoltà, qualche animatore lamentava poca organizzazione e qualche pecca dal punto di vista dei temi da affrontare con i giovani. La transizione dovuta al cambio del Parroco ha richiesto quindi qualche momento di revisione e di confronto. Alcuni animatori hanno deciso di lasciare (chi momentaneamente, chi forse in maniera permanente), altri si sono resi disponibili a cambiare partner e gruppo da condurre. Nel panorama dei gruppi giovanili quindi abbiamo indicativamente un gruppo del Dopocresima (III media), un gruppo biennio superiori e un gruppo triennio; i gruppi dei giovani dai 20 anni in sù non hanno subito modifiche.

Negli ultimi mesi di permanenza nella nostra Parrocchia, Don Severino aveva chiesto a me di coordinare i vari gruppi, compito poco semplice che ho chiesto di condividere con altri ex-animatori che hanno messo a disposizione qualche serata utile allo scopo. Devo ammettere che siamo una fortunata realtà, soprattutto grazie alla disponibilità che gli animatori mettono in campo. Non è facile per molti di loro coniugare gli impegni dello studio, del lavoro e della famiglia con quanto richiede l'attività di animazione dei più giovani. Gli animatori sono persone importanti per le nostre famiglie, perché sono il primo riferimento che i nostri figli prendono per il cammino di fede e per crescere nella realtà parrocchiale. Hanno certamente entusiasmo, idee, inventiva, qualche volta un po' di scoraggiamento per qualche critica o difficoltà. Per questo vanno supportati perché "seminano" nel terreno fertile dei nostri ragazzi, e a loro volta hanno bisogno che qualcuno "semini" nel loro orticello. A volte noi adulti esprimiamo qualche perplessità sul loro modo di fare, per alcune ingenuità o mancanze, dimenticandoci di come siano persone in cammino, chiamate a diventare la realtà più viva della nostra comunità. Sono ragazzi e giovani che hanno ancora la capacità di sentirsi toccate nel profondo dalle parole di un prete, di una suora o di un ex- animatore, che scoprono la bellezza della fede, della vita bella grazie alla novità del Vangelo, a dispetto del mondo non sempre bello e accogliente con cui si confrontano.

In questi mesi, grazie all'impegno di questi giovani, ci sono state alcune proposte e altre arriveranno: momenti di divertimento (festa dell'Accoglienza e ICS Faktor), momenti di riflessione, preghiera, ritiro, l'oratorio del sabato per i più piccoli, il folto gruppo del Palio… solo per ricordarne alcune. Ma è fondamentale anche il susseguirsi degli incontri settimanali o periodici di ogni gruppo, che mette nel mirino temi utili sia alla crescita della persona che del cristiano, che permettono ai componenti di ognuno di condividere riflessioni, esperienze di fede e di preghiera.

Forse ci piacerebbe vederli un poco più puntuali, qualche fila più avanti nelle Messe, meno restii nel proporsi per suonare, leggere, cantare…ma sono sorprendenti quando rispondono in 50 ad un incontro di preghiera in un venerdi sera, quando non si muovono di un centimetro per quasi due ore quando ascoltano un Don Marco Pozza, che sono rapiti dal carisma di Suor Francesca quando "sminuzza per loro" un brano di Vangelo.

Che dire? Carissimo Parroco che verrà, i gruppi giovanili sono in moto, la velocità non è sempre costante e c'è qualche piccola sbandata… ma il viaggio continua ed è bellissimo!!!

Paolo O.

Dal Consiglio Pastorale del 4 dicembre

In questa seduta del Consiglio Parrocchiale, è presente anche Don Paolo Resegotti, parroco di San Cassiano e temporaneamente Amministratore della parrocchia di San Giacomo Apostolo.

Aggiornamenti riguardanti alcuni punti del precedente incontro del Consiglio Pastorale:

· Modifica antifurto

· Associazione di promozione sociale

Per quanto riguarda la questione della modifica dell'attuale antifurto della parrocchia sia il consiglio parrocchiale, sia Don Paolo, concordano che sia importante effettuare questa spesa in quanto è indispensabile un antifurto più efficiente per la protezione della chiesa.

Inoltre, Luciano Lopedote (invitato a prendere parte al consiglio di questa sera), ci aggiorna circa la questione della vendita di oggettistica da parte di terzi e dell'eventualità di costituire un'associazione: disporre che vengano a vendere oggetti o altro presso la parrocchia, senza regolare permesso o iscrizione presso associazioni di volontariato, significherebbe promuovere del lavoro non regolare.

Lodovico è invece favorevole a promuovere un'associazione a favore delle fasce più deboli ed in difficoltà, per dare un segnale al territorio, che la parrocchia è sensibile a queste nuove emergenze.

Pertanto chiede se qualcuno dei presenti desidera incontrarsi per studiare insieme la formula per questa associazione.

Gli interessati si ritroveranno insieme il prossimo 16 dicembre alle ore 18.00 con Lodovico, per trovare (come richiesto da Don Paolo) lo scopo di questa associazione e solo dopo trovare strumenti appropriati.

Don Paolo mette al corrente il C. P. della visita pastorale del Vescovo nel mese di febbraio 2012:

· Il 21 febbraio il Vescovo incontrerà nel pomeriggio i sacerdoti e i diaconi della nostra Unità Pastorale, mentre nella serata incontrerà le catechiste e i catechisti.

Il tema fondamentale che si dovrà affrontare sarà l'INIZIAZIONE CRISTIANA.

E' necessario perciò preparare l'incontro attraverso la stesura di una scheda compilata dai catechisti.

Si è reso necessario ampliare i partecipanti all'equipe dell'Unità pastorale con due persone in più per parrocchia, che siano appartenenti ai gruppi giovanili ed ai catechisti/e, che dovranno intervenire già dal prossimo incontro dell'Unità Pastorale che si terrà il 15 dicembre alle ore 21.00. In quell'incontro ci "racconteremo" la situazione del catechismo che è svolto nelle singole parrocchie.

Sarà necessario avvisare la comunità, durante le funzioni religiose, che anche quest'anno saranno messe a disposizione le buste per la contribuzione volontaria.

INFANZIA MISSIONARIA

Le buste per l'Infanzia Missionaria saranno consegnate a Natale.

Ferruccio Spalla comunica che è stato richiesto l'utilizzo del salone sotto-chiesa, per dare informazione agli abitanti del borgo della nuova viabilità di via Galimberti.

Paolo Occhetti, per conto del gruppo famiglia G4, chiede il salone per la festa di fine anno, mentre i giovani si ritroveranno a Perrero per festeggiare il nuovo anno. Inoltre il G4 si occuperà degli auguri alla comunità dopo la messa di mezzanotte (panettone...)

Giovedì 29 dicembre alle ore 21.00, Preghiera di ringraziamento, aperta a tutta la comunità.

Giuseppe Carofano comunica che i bambini presenti all'oratorio invernale hanno già raggiunto quota 40.

Il Consiglio Parrocchiale di San Giacomo sarà prossimamente convocato da Don Paolo.

Vedere ... col cuore

Recentemente mi è capitato di leggere nel Vangelo l'episodio dei due ciechi, che invocano Gesù gridando: "Figlio di Davide, abbi pietà di noi!" La cosa apparentemente strana è il fatto che Gesù chieda loro: "Che cosa volete che vi faccia?" perché pare ovvio che dei non vedenti desiderino con tutte le forze riavere la vista. Ma mi è parso di capire che Gesù voglia andare più in profondità e desideri aiutarli a cercare un tipo di vista più interiore, più profondo. "Non si vede bene che col cuore" scriveva Saint-Exupéry.

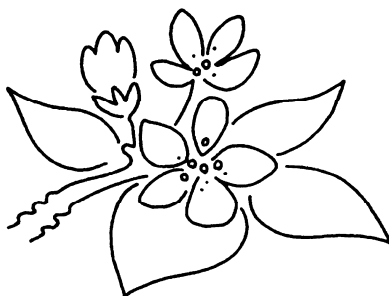
Forse Gesù voleva invitarli a verificare se il loro desiderio di vedere fosse limitato all'uso corretto della vista o sapesse andare oltre.

A volte mi sorprendo a pensare: "Se noi avessimo la capacità di vedere l'interno delle persone, i loro sogni, le delusioni, le ferite, le speranze, quanti giudizi in meno faremmo! E quante sorprese scopriremmo!"

Se aldilà del ruolo di ognuno (medico, ingegnere, attore, scrittore, operaio, extracomunitario, ecc.) o alla consistenza del suo conto in banca, riuscissimo a cogliere la comune umanità che lo lega agli altri, la bellezza della sua interiorità, il disegno divino inscritto nella sua esistenza, rimarremmo stupiti e meravigliati.

Nella Bibbia si legge ciò che dice Dio all'uomo: "Ti ho scelto, ti ho fatto come un prodigio…"

Il guaio è che spesso le vicende della vita hanno offuscato questo progetto o l'hanno oscurato totalmente, per cui tante persone brancolano nel buio, alla ricerca della propria identità, come certi cagnolini randagi che bramano un tozzo di pane, e cercano la propria realizzazione nelle cose, nell'avere più che nell'essere.

Eppure a volte basterebbe uno sguardo amico, che scruta il cuore dell'altro, un gesto affettuoso, un piccolo dono sincero per veder risorgere dalle ceneri di un cuore ferito un sorriso e una speranza nuova.

Un giorno, in questo periodo, mi è capitato di sentire due persone che facevano commenti sui regali da offrire a Natale e una delle due diceva all'altra: "Eh, sì! E' di nuovo ora! Purtroppo devo fare ad una mia amica due regali all'anno ed è proprio una scocciatura… ma è così!" E si percepiva che ne avrebbe fatto volentieri a meno.

A volte anche noi, presi dal bisogno di fare bella figura, di non essere da meno degli altri, di voler apparire, lasciamo che l'ipocrisia prenda il sopravvento nel nostro cuore, dimenticando i sentimenti veri, la bellezza dei rapporti autentici, il valore di un gesto affettuoso, che per manifestarsi non ha bisogno di tante esteriorità.

Siamo in un tempo di crisi in tutti i campi; ce lo sentiamo ripetere continuamente, ma forse la crisi più profonda è la difficoltà a guardare l'altro con lo sguardo di chi vede in lui un fratello, un compagno di viaggio, una persona che, come noi, ha bisogno di affetto, di comprensione, di amicizia, di un sorriso per ritrovare se stessa e la speranza nella vita. E questo tutti, nel nostro piccolo, lo possiamo fare, perché Gesù ha detto: "Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date".

Se ci sentiamo amati, amiamo; se abbiamo visto la luce nella nostra vita, illuminiamo il cammino ai fratelli; se abbiamo avuto di più, condividiamolo con chi è nel bisogno, se la nostra vista, per grazia, è capace di andare oltre le apparenze, aiutiamo le persone a scoprire la bellezza che vive in loro.

In una parola, diventiamo dei canali, umili e fragili, ma capaci di portare speranza a coloro che ci vivono accanto. Non ci sarà chiesto altro. Di Gesù si diceva: "Ha fatto bene ogni cosa"; speriamo che, con il suo aiuto, lo si possa dire anche di noi.

Anna T.

La crisi non spegne la speranza

Cari amici di S. Giacomo, quest'anno la Fondazione Alimentare Onlus festeggia i primi 21 anni di attività in Italia. La sua missione concreta è la valorizzazione sociale delle eccedenze alimentari.

Ecco perché quest'anno è stata riproposta la **15^ Giornata Nazionale della Colletta Alimentare** che si è svolta sabato 26 novembre 2011.

Il mio pensiero è con voi perché desidero vivamente ringraziarvi per l'impegno profuso in questa giornata, pregandovi di estendere questo caloroso grazie a tutti coloro che si sono generosamente resi disponibili.

Vorrei, con voi, ricordare, anche se non ce ne sarebbe bisogno, che la **Giornata Nazionale della Colletta Alimentare nasce come gesto di condivisione** dei bisogni a livello popolare e che i piccoli gesti, come fare la spesa per un bisognoso, sono scintille che riaccendono il fuoco della Carità verso di sé e verso il prossimo.

Voi tutti sapete ormai che la colletta alimentare è solo l'inizio di un cammino che non prevede la sola distribuzione degli alimenti, ma prosegue, attraverso l'organizzazione caritativa di cui fanno parte le S. Vincenzo, le Caritas parrocchiali, nello stare vicino alle persone, alle famiglie bisognose, che hanno sì bisogno di mangiare, ma soprattutto hanno bisogno di essere accolte, ascoltate, accompagnate, donando loro una parola di conforto e un po' di speranza.

La carità non è solo la risposta al bisogno materiale e a quello più profondo del sentirsi accolti, ma è anche la testimonianza concreta che l'Amore di Dio opera attraverso le donne e gli uomini di buona volontà.

"Soltanto generando all'interno della società civile ambiti comunitari di amicizia è possibile ridare sostanza ai rapporti e ritrovare in maniera più adeguata il gusto del fare il bene e di evitare il male. Per reimparare il bene abbiamo bisogno di relazioni buone" (card. A. Scola) .

Finché ci saranno uomini e donne educati a vivere nella gratuità e nella condivisione c'è speranza per tutti".

Pur nella crisi, la giornata della Colletta ha avuto un esito inaspettatamente positivo, con una raccolta che nella nostra regione ha raggiunto 960 tonnellate, con un incremento in più rispetto lo scorso anno del 2%. Allo stesso modo si è avuto un incremento anche al Penny Market e al CRAI di Strada antica di Rivoli, dove noi abbiamo svolto la nostra attività, rispettivamente 1040 Kg e 154 Kg.

Al di là del risultato, sono da segnalare le numerose testimonianze di gratuità nel "**condividere la spesa"** con chi ha bisogno e le storie di amicizia operativa che sono nate o che si sono rafforzate.

Il ringraziamento mio particolare e quello della Fondazione Banco Alimentare è rivolto di cuore a tutti coloro che anche quest'anno, pur in un momento di particolare difficoltà economica, hanno donato una parte della loro spesa per i poveri che sono tra noi.

Personalmente e a nome di tutti i bisognosi, ringrazio tutti i volontari, giovani e meno giovani, della nostra parrocchia, che, numerosissimi, hanno partecipato attivamente, con disponibilità, entusiasmo e allegria a questa insostituibile raccolta.

GRAZIE A TUTTI DI CUORE!

Adriano B.

Buon Natale!

Una volta se dicevi "Buon Natale" ad una persona voleva dire augurarle il meglio che si poteva.

E oggi? Il Natale lo hanno talmente svilito che quasi non riusciamo a cogliere la novità che si viveva in quel giorno, quando non avevano né cose né soldi.

Una volta a Natale uno si sentiva in dovere di essere un po' più buono. Più buono in casa, più buono in paese. Tutto ti aiutava a prepararti ad essere più buono.

Il clima dell'Avvento, il presepio costruito il meglio possibile in un angolo della casa, il ginepro o un ramo d'abete cercato nel bosco per fare l'albero natalizio, povero, ma molto bello, con quel niente che gli si appendeva addosso. E quel presepio nell'angolo, guardato da noi bambini come una pura novità, con quella grotta di Betlemme colma di mistero...

Tutto, allora, aiutava a credere e ad accendere di nascosto una candelina davanti a quel misero riparo. Non sapevamo tante cose, ma abbastanza per supporre che in quel presepio succedeva qualcosa di grande, molto più grande di noi. E noi bambini eravamo tutti elettrizzati ed allo stesso tempo anche intimiditi.

Adesso Natale è tutta un'altra cosa.

In nessun paese manca l'albero illuminato in piazza e le strade sono sfavillanti di luci. Ma il Natale è diventato sempre più un mercato, anzi un piccolo mercato, dove la gente si affolla per comperare.

Non strade che portano nel cuore del mistero, al contrario, strade che sviano dal mistero.

Ai bambini non si permette neanche di "sentire" il profumo del mistero, che sarebbe, secondo una ideologia ormai consolidata, una violenza contro la libertà del fanciullo, una imposizione "confessionale".

Natale va bene per concentrare la gente nelle botteghe, non per proporre il fatto più sconcertante della storia umana, per chi crede, che Dio ha voluto visitare il suo popolo, che il Figlio di Dio si è fatto uomo ed è venuto a condividere la vita degli uomini: la vita, i patimenti e anche la morte.

Che gran giorno il Natale e quanto era colmo di senso quando l'abbondanza non soffocava la vita!

Quando le chiese erano piene di gente per la novena e si faceva il canto del "Missus", secondo la tradizione.

Faceva venire i brividi ascoltare la narrazione dell'annuncio dell'angelo a Maria di Nazaret, lei che fa delle obiezioni, ma poi accetta il mistero cantando: "Fiat mihi secundum verbum tuum".

Che emozione!

Parole strane quella volta, e quanto sono curiose soprattutto al giorno d'oggi!

Che strano ascoltare la voce di Dio nella nostra vita e quanto è difficile dargli una risposta positiva.

Se questo è arduo per noi adulti, immaginiamoci quanto lo sarà per i bambini, ai quali si vuole togliere l'emozione e la gioia di un Santo Natale con la fandonia della libertà e del rispetto delle culture.

E intanto si calpesta sia la libertà sia la nostra cultura. Ed ai fanciulli si toglie il piacere di vivere un momento emozionante e di grande esperienza popolare di fede.

Perché dobbiamo confinare la vita nel pessimismo e nel nullismo di questo mondo?

Natale è proprio quel grande mistero che rompe la crosta di ogni giorno e ti accende una luce di speranza.

Natale: quando il mistero dell'uomo viene raccolto ed inserito in quello di Dio!

Sono convinto che anche i non credenti, presto o tardi, si aggrapperanno con me a quella catena alla quale è fissata un'ancora che ci trascinerà tutti in cielo.

Buon Natale a tutti, ai buoni ed ai cattivi, ai credenti ed a quelli che credono di non credere.

Dio nasce per tutti e per la salvezza di tutti.

Giovanni B.

Ritiro di Avvento degli adulti

Il 27/11 scorso Don Piero, il sacerdote che sostituisce Don Severino in attesa del nuovo parroco, ha tenuto il ritiro di Avvento per la nostra Comunità.

L'argomento era la lettera del nostro vescovo "Sulla tua parola getterò le reti" motivata dal piano pastorale della Chiesa Italiana "Educare alla vita buona del Vangelo".

Don Piero ci ha ricordato che "educare", che deriva dal latino, significa "tirar fuori" il buono da ciascuno e tutti, dai bambini agli adulti, abbiamo bisogno di essere educati da Gesù, che è per noi l'unico Maestro.

La pastorale a cui si ispira la lettera riguarda l'impegno quotidiano di consacrati e laici, perché è proprio nella vita di ogni giorno che possiamo esprimere la bellezza e la bontà del Vangelo, per creare famiglie e comunità unite dall'amore.

I due brani della Bibbia che vengono presentati dalla lettera sono: quello della pesca miracolosa, contenuto nel Vangelo di Luca, e quello relativo alla vita della prima comunità cristiana, contenuto negli Atti degli Apostoli.

Riguardo al primo brano, è stata sottolineata soprattutto la frase più significativa: "Sulla tua parola getterò le reti", pronunciata da Pietro e seguita da una pesca veramente eccezionale.

Gesù, che non è pescatore, dice a Pietro, un pescatore provetto, di gettare le reti… Pietro, "l'esperto", ci aveva già provato, ma la sua capacità, la sua esperienza, i suoi mezzi solo umani non erano stati sufficienti a raggiungere lo scopo. Occorreva "fidarsi" di Gesù e affidarsi a Lui. Pietro si è fidato, ha lasciato fare al suo maestro e i risultati non si sono fatti attendere.

Anche per noi, che spesso facciamo leva solo sulle nostre forze e il nostro "sapere", la lezione è importante.

Dovremmo prendere esempio dai santi, che hanno fatto cose straordinarie non perché fossero persone eccezionali, ma proprio perché si sono fidati totalmente di Dio. E così, lasciandoci guidare ed educare da Dio, potremo diventare una vera Comunità educante.

Riguardo al brano degli Atti degli apostoli, che descrive la prima comunità cristiana, esempio di tutte le altre comunità, è stato detto:

- che i cristiani erano assidui all'insegnamento degli Apostoli. Non erano dei pressapochisti, ma delle persone impegnate a formarsi con costanza alla scuola della Parola di Dio.Anche noi oggi abbiamo bisogno di imparare, perché la fede è un dono di Dio che va coltivato.
- Assidui nello spezzare il pane, cioè nel celebrare l'Eucarestia, perché la liturgia aiuta la fede e alimenta la speranza
- Assidui nell'unione fraterna, che è la prima forma di carità. Gesù aveva pregato il Padre per i suoi dicendo: "Che tutti siano uno affinchè il mondo creda che tu mia hai mandato".

Nella Comunità, prima dei programmi e delle strutture contano le persone, per questo è importante curare i rapporti tra loro.

Se faremo questo percorso, pian piano diventeremo anche noi pescatori di uomini, perché l'amore è diffusivo e con esso crescerà anche la fede.

I primi cristiani erano missionari con la vita, facendo dire a chi osservava il loro comportamento: "Guardate come si amano!"

La nuova evangelizzazione è legata alla ferialità. Don Bosco a Domenico Savio, che gli aveva chiesto consiglio sul come farsi santo, aveva risposto: Fare straordinariamente bene le cose ordinarie".

Il cristiano deve essere profondamente radicato nella realtà umana, per cui obiettivo di ogni famiglia e comunità dovrebbe essere, come ancora diceva don Bosco, "formare degli onesti cittadini e dei buoni cristiani".

Potrebbe sembrare una meta un po' troppo difficile da raggiungere, ma senza scoraggiarci, cerchiamo di muovere i primi passi, fidandoci del Signore.

Oggi Egli vuol servirsi di noi per raggiungere i fratelli. La parte più importante dell'impresa la fa Lui, a noi spetta solo collaborare, dicendo "sì" come Maria… e la pesca arriverà!

Angelo T.

Un ritiro con Suor Francesca

"Gettò a terra il suo mantello... così fece il povero mendicante con Gesù." (Mc 10,46-52)

Suor Francesca fa una pausa, guarda i trenta ragazzi davanti a lei e poi fa una domanda che a delle orecchie così giovani sembra quasi buffa: *"Avete mai provato ad alzarvi in piedi se siete avvolti in un mantello?"*. Scattano sorrisini e risate, nessuno ha un mantello, è una cosa vecchia e antica che usavano i cavalieri nel medioevo pensano in molti, ma Suor Francesca ne ha uno!

Spiega che è molto difficile alzarsi con un mantello perchè imbroglia i movimenti.

E voi che mantelli avete? Quali sono quelle cose che vi imbrogliano? Qualcuno risponde *"la scuola!!"*, ma non è la risposta giusta.

I ragazzi ci pensano su e iniziano a snocciolare un elenco di tecnologia, gadget e azioni che li imbrogliano, che li allontanano dal prossimo, che li isolano e li fanno diventare egoisti.

Suor Francesca descrive poi la voglia e le facce dei ragazzi che entrano ed escono da Messa: sempre le stesse! Entrano scocciati e tristi ed escono come sono entrati, hanno perso un'ora del loro tempo insomma.

La suora spiega che essere cristiano vuol dire entrare a Messa scocciati e tristi e uscirne raggianti e solari, così: ☺!! Vuol dire parlare ad un amico in difficoltà, vuol dire ascoltare, vuol dire avere il coraggio di urlare a volte, come fa il mendicante nel brano, fuori dal coro.

E' passata quasi un'ora e mezza da quando suor Francesca ha letto quelle dieci righe di Vangelo, e si è messa a parlare come un amica a questi trenta ragazzi; molti di loro dopo, alla preghiera finale, davanti all'immagine di Gesù, chiedono se è già finito il ritiro, chiedono se è solo una pausa..

Quando realizzano che è veramente finito decidono di restare ancora insieme: c'è chi gioca, c'è chi canta, c'è chi suona e c'è chi scambia due chiacchere con l'amico...

Forse, dopo aver sentito le parole di Suor Francesca, hanno iniziato a lasciarsi alle spalle alcuni brandelli del loro mantello, che impediva loro di alzarsi…

Gabriele P.

Ancora Don Felice...

Amici carissimi,

un mese fa mi trovavo nel deserto a nord del Kenya, nel campo profughi di Kakuma. 83 mila rifugiati da tanti paesi: Somalia, Sudan, Congo, Ruanda, Burundi, Eritrea, Etiopia... Una situazione davvero impressionante: una città sparsa su un territorio di 13 kmq. Non ci sono edifici a più piani, ma solo capanne di fango, coperte da lamiere, ma spesso da stracci, frasche e fogli di nylon, recuperati chissà dove. Solo pochissime piante e arbusti spinosi e tanta, tanta sabbia che, quando tira vento, ti entra negli occhi e copre ogni cosa.

La gente è buona, come dappertutto, e i bambini sorridono e giocano come tutti i bambini e riescono a essere ugualmente gioiosi anche senza giocattoli. Eppure la vita è dura al campo.

Ogni persona riceve 3 kg di granaglie ogni 15 giorni. Tutto lì, e bisogna fare in modo che basti, mangiando una sola volta al giorno. Al campo tutti sono portatori di una loro storia di dolore e abbandono. Tutti hanno dovuto lasciare drammaticamente la loro terra e i loro cari, spesso improvvisamente, in fuga, durante un'incursione dell'esercito, dei ribelli, della polizia o di quant'altro riescono a inventarsi coloro che vogliono opprimere gli altri.

Nel campo noi Salesiani abbiamo una scuola professionale con 600 giovani. In verità molti di loro non sono più giovanissimi. C'è un papà sui 50 anni. Vive al campo da 20 anni. Ha tentato inutilmente di ottenere il permesso di espatriare in America o in Canada. Ha cercato sempre di avere notizie della moglie e dei due figli che ha lasciato in Eritrea al momento della fuga. I bambini erano uno

continua a pag. 10

continua da pag. 9

di pochi mesi e uno di due anni. Inutile ogni ricerca della sua famiglia. Si era ormai convinto che erano morti, forse anche uccisi per rappresaglia, dopo la sua fuga. In tutte le sue richieste di espatrio dichiarava ormai all'ONU che era solo, con nessuno più al mondo da portarsi dietro. Un giorno si vede davanti la moglie, accompagnata da due giovani sui 20 anni. La moglie, che pure non aveva smesso di cercare, è venuta a sapere che suo marito doveva essere nel campo di Kakuma. Ci sono migliaia di chilometri e soprattutto le frontiere eritree da passare, ma lei sfida tutto e con i due figli, rischiando di essere uccisi dai militari che sorvegliano la frontiera percorsa dal filo spinato, è riuscita a raggiungere l'Etiopia e di lì ad arrivare in Kenya e a Kakuma e a riabbracciare il marito, dopo 20 anni. Hanno fatto fatica ad accettarsi come padre e figli. Adesso lui viene al Don Bosco con i suoi due figli. Ce la mettono tutta perché vogliono riuscire a emigrare insieme e gustare nuovamente il sapore della libertà. Il papa ha ripreso fiducia e frequenta il corso di saldatore, mentre i figli hanno scelto uno di fare l'elettricista e l'altro il falegname. Il pomeriggio i due giovani frequentano il corso di computer e regolarmente tutti e quattro si presentano agli uffici dell'ONU con la speranza che la loro richiesta di espatrio sia stata accettata.

Nel campo profughi ho visto tantissimi bambini. Vanno anche a scuola. Le aule sono povere baracche, dove i bambini se ne stanno sotto le lamiere infuocate a sentire il loro maestro. Anche 100 bambini per classe, spesso seduti per terra o su di un sasso. Non ci sono libri e quaderni. Il maestro scrive alla lavagna, tiene l'ordine con la bacchetta in mano e fa ripetere all'infinito tutto quello che i bambini devono apprendere. Mi convinco ancora di più che la forma migliore di aiutare i poveri è quella di dare loro una istruzione: il miglior investimento è la scuola.

Ancora una volta, in occasione del Santo Natale, tendo la mano e vi chiedo di aiutarmi perché 100 ragazzi possano frequentare gratis le nostre scuole in quell'angolo di Africa. Lo so che chiedo aiuto in un momento tanto difficile in Italia, ma so anche che la vostra bontà è davvero grande e che ancora una volta ci verrete incontro.

don Felice M.

Agenda Parrocchiale

18/12 ore 16 **Festa degli auguri di Natale** per tutti

19-23/12 ore 17 **Novena di Natale** per i bambini
ore 18 S. Messa **per la Novena di Natale**

24/12 ore 18 S. Messa
ore 24 S. Messa del **Natale del Signore**

25/12 Santo Natale SS. Messe ore 9,30 e ore 11

29/12 ore 21 **Preghiera di ringraziamento** di fine anno

31/12 ore 18 S. Messa

01/01 Maria Santissima Madre di Dio S. Messa ore 11

05/01 S. Messa ore 18

06/01 Epifania del Signore
SS. Messe ore 9,30 e ore 11

Hanno ricevuto il Battesimo:

Coni Francesca Carla
Romano Irene
Canonico Pietro

Ricordiamo i defunti:

Rocci Ris Vittoria
Di Iorio Grazia
Furneri Rosario
Garrone Domenico

Ciclostilato in proprio